ANNO 58 MATTINO — TORINO Giovedì 14 Agosto 1924 — MATTINO NUM. 194

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
coll'agg. del Lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Franger, non flectar

Tre diversivi

La collaborazione della stampa alla ricerca della verità, di tutta la verità nel delitto Matteotti — e negli altri affini, per i quali appare disegnarsi sempre più chiaramente l'associazione a delinquere — è legittima e doverosa. Ed è, anche, utile e necessaria, date le difficoltà veramente eccezionali che la magistratura deve affrontare per far luce e giustizia piena. Occorre ricordare, a questo proposito, che la magistratura, per la propria funzione, delibera, ordina, giudica, ma non esegue: essa ha bisogno di una collaborazione fida, pronta, totale da parte del potere esecutivo.

Continui, dunque, l'opera della libera stampa, sempre entro i limiti della legge e per quanto lo permetta l'arbitrio dei decreti antistatutari, aggravato ancora dal modo con cui li applicano taluni prefetti — si ricordi il caso del Lavoro, e si veda ora la diffida al Roma di Napoli — assumendo così ben gravi responsabilità personali. S'intende che deve trattarsi di stampa veramente libera ed indipendente, la quale miri davvero a fare la luce, ed unicamente a questo. Non ci pare che a tali requisiti corrisponda la campagna fatta da un giornale mattutino romano per attribuire al delitto Matteotti una origine puramente affaristica: campagna che da una parte presenta troppe connessione con certi interessi — legittimi o no, è cosa che non ci riguarda — degli ispiratori di quel giornale; mentre dall'altra assume (sia o no questa l'intenzione di chi la promuove e la conduce) carattere di vero e proprio diversivo.

Che nel delitto Matteotti entrino elementi affaristici, è cosa perfettamente possibile; e certo la magistratura penserà a far luce anche su questo punto. Ma chi pretendesse affermare l'elemento affaristico per escludere quello politico sarebbe smentito da tutti i dati più sicuri: personalità ed attività dell'assassinato, personalità degli imputati, rapporti fra questo delitto ed altri precedenti, origini e funzionamento della Ceka, e, in genere, figura ed ambiente di quell'illegalismo che nel delitto Matteotti ha trovato la sua più efferata manifestazione. Ove pertanto s'insistesse da chicchessia sul carattere puramente affaristico del delitto medesimo, occorrerebbe considerare questa insistenza come un vero e proprio tentativo di fuorviare la giustizia, e indagare come e perchè e nell'interesse di chi il tentativo medesimo venga compiuto.

Un diversivo di tutt'altro genere — ma la diversità del genere non significa necessariamente diversità di scopo e di origine — è quello comunista. Si è voluto far molto strepito da taluni sopra un tentativo di dimostrazione comunista, lunedì, a Roma, che sarebbe dovuto ad una iniziativa di Mosca, in occasione del 10.o anniversario della guerra. Sarebbe, veramente, un anniversario in ritardo: comunque, s'indaghi pure sulle origini e gli scopi di quel tentativo. Le relazioni tra il governo dell'on. Mussolini e quello dei Soviett — è stato già notato — sono veramente ottime; e il comunismo moscovita è fieramente avverso, a quei partiti di democrazia, borghese e socialista, che costituiscono in Italia il cartello delle opposizioni. Queste hanno mostrato più volte di considerare il comunismo italiano come un alleato di fatto — non diciamo nell'intenzione — del fascismo: e in tale persuasione rimangono anche oggi. Questo è certo, che non è dalle opposizioni nè dalle masse operaie indipendenti — raccolte nella Confederazione del Lavoro e solidali colle opposizioni sopra una piattaforma prettamente costituzionale e legalitaria —; non è, diciamo, da questa parte che esiste la più piccola tendenza nè la minima simpatia per il comunismo. Nelle presenti condizioni italiane, solo da un'alleanza col fascismo, e in ogni modo per fatto del regime fascista, il comunismo potrebbe avere qualche speranza di rinascita in Italia.

Terzo diversivo, meno accentuato in verità dei precedenti, quello sindacale. Dopo l'accenno «sinistroide» ai sindacalfascisti di Torino, il capo del governo fascista ha ripreso il tema nell'ultimo discorso: «dobbiamo andare verso le masse che lavorano». Abbiamo ora lo sciopero fascista nel Valdarno: ed auguriamo che i giusti interessi dei lavoratori siano tutelati, da qualunque parte venga la tutela. Ma le masse constatano che finora il sindacalfascismo ha servito a ben poco: e sono proprio i capi sindacalfascisti a dirlo. Le masse operaie non hanno più fiducia in nessun rimedio taumaturgico: ieri sovietismo, oggi fascismo (cioè, secondo i sindacalfascisti integrali, un'altra specie di sovietismo). Nè seguirebbero certo chi volesse trascinarle in una serie di agitazioni e di scioperi, sia pure sotto alle protezioni politiche e governative. Le masse operaie domandano lavoro, ordine, giustizia: domandano legalità e libertà per provvedere da sè ai propri interessi, sotto la direzione di coloro in cui hanno fiducia, per riparare da sè alle rovine di cui il fascismo, appunto, ha seminato il loro campo di vita e d'azione.

Tre diversivi: affarismo, comunismo, sindacalfascismo. Il popolo italiano risponde con tre richieste: giustizia, legalità, libertà.

La revisione delle concessioni ferroviarie?

Roma, 13, notte.

L'on. Panunzio, sottosegretario di Stato alle comunicazioni, ha iniziato l'esame delle concessioni ferroviarie. Il Nuovo Paese è informato che col nuovo anno saranno emanate rigorose norme e saranno riveduti i criteri che disciplinano le concessioni sulle ferrovie.

Una serie di interviste

Il Ministro Ciano e le comunicazioni: tutto va per il meglio — La finanza e la pratica fascista — Le barriere che inceppano il fascismo.

Roma, 13, sera.

Mattinata di interviste con uomini di governo e di dirigenti del fascismo e con qualche ex popolare fiancheggiatore. Il *Nuovo Paese* ha intervistato un ministro, l'on. Ciano, e un sottosegretario, l'on. Panunzio. Il primo ha parlato di argomenti inerenti al suo ufficio, l'altro del carattere del fascismo. Il *Messaggero* ha intervistato un membro del nuovo direttorio, l'on. Gray, e l'on. Martire, ex popolare fiancheggiatore.

L'on. Ciano, ministro delle comunicazioni, ha accennato ad alcuni importanti problemi che interessano il dicastero da lui diretto. Circa il passaggio all'industria privata di certe gestioni esercite finora dallo Stato, il ministro ha detto di essere assolutamente contrario al passaggio dei telegrafi e delle poste alla industria privata e ciò perchè la loro funzione è troppo delicata e ha un carattere precipuamente statale. Non così per i telefoni, sorti con carattere prettamente industriale e che non hanno come le poste e il telegrafo un carattere documentario.

Quanto al problema delle ferrovie, ha continuato l'on. Ciano, è già avviato verso la soluzione. Ha chiuso il bilancio con solo 200 milioni di deficit e il bilancio delle poste e telegrafi si è chiuso magnificamente sicchè i nuovi bilanci delle poste e delle ferrovie insieme con il movimento sempre crescente nei porti, possono dare al mio collega De Stefani la più sicura prova del consolidamento finanziario italiano. Il paese deve essere riconoscente all'on. Mussolini. La grande politica ferroviaria è stata cominciata ed attuata da lui.

Dopo avere accennato alla questione degli esoneri, dicendo che essa è dolorosa ma giusta nei confronti della grande maggioranza degli esonerati, il ministro ha concluso osservando che la linea da lui perseguita è quella di rendere sempre più pratico e pronto il ravvicinamento fra lo Stato e gli utenti. Così nelle ferrovie come nelle poste dove è stato corretto il sistema dei vaglia e reso più pratico il servizio delle ricevitorie.

"Il fascismo non sopporta definizioni,,

L'on. Sergio Panunzio, sottosegretario di Stato alle Comunicazioni e studioso dei problemi di economia generale e sociale, è stato invitato dal *Nuovo Paese* ad esprimere la sua opinione sul contenuto dottrinale del fascismo che alcuni negano pretendendo che il fascismo non sia che un movimento a carattere reazionario.

«Non è cosa facile definire il fascismo, — ha risposto l'on. Panunzio, — perchè molte persone traggono ragione a critiche rispettose, ma negative, sempre superficiali, nonostante il trionfo della filosofia pragmatista; dovrebbe essere impossibile ammettere che un tale movimento di grandiosa importanza nazionale e internazionale possa prodursi senza una dottrina precedentemente elaborata definita ed espressa in un programma. Il fascismo in realtà non sopporta alcuna definizione perchè è un movimento complesso, molto complesso che presenta due aspetti fondamentali nettamente opposti e simultanei per cui, mentre alcuni sono tratti ad appiccicargli per esempio una etichetta di sinistra, altri credono di potergliene attribuire una di destra.

«Comunque esiste una filosofia sociale, storia esclusivamente italiana la quale dal punto di vista metodico, aiuta forse a comprendere il fascismo nel suo valore storico. Questa filosofia è contenuta nella Sociologia di Vilfredo Pareto delle cui dottrine basate essenzialmente sulle azioni non logiche e sul predominio dell'irrazionale nella storia, il fascismo può essere considerato come la prova sperimentale.

«Ciò che può dirsi per ora del fascismo, — ha continuato l'on. Panunzio — è che esso è un movimento italiano, non trapiantabile nè paragonabile ad altri movimenti di altri luoghi e tempi e che esso è il prodotto di due crisi: la crisi del socialismo di tutta l'Europa, resa più acuta in Italia per le condizioni economiche e sociali del nostro paese e la sensibilità morale e la intelligenza degli italiani, e la crisi della guerra e del dopoguerra in Italia vittoriosa della guerra, e sconfitta fino al giorno della entrata delle camicie nere a Roma, nella pace».

L'on. Panunzio ha quindi concluso dicendo che «il fascismo ha un duplice aspetto: rivoluzionario e conservatore, cioè per usare una frase che è una concezione dialettica, può definirsi una grande conservazione rivoluzionaria. Si rinnova conservando, e si conserva rinnovando, donde la grande originalità della rivoluzione italiana che la rende grandemente superiore a quella francese e a quella russa. Così il fascismo è sotto certi aspetti, ultra conservatore, ad esempio nella restaurazione dei valori famigliari in religiosi, autoritari e giuridici, ma ciò che è visibile oggi è l'analisi delle due tendenze di quelle che si chiamano già le due anime del fascismo, l'anima conservatrice e l'anima rivoluzionaria: la sintesi verrà più tardi».

L'on. Panunzio ha detto ancora che non è esatto affermare che il periodo restauratore del fascismo è finito. «Il compito immediato e non ancora adempiuto consiste nel ristabilire con energia il prestigio della autorità, il tesoro dello Stato, la famiglia, la religione. Quanto all'anima rinnovatrice del fascismo essa riempirà di sè la storia d'Italia e di Europa».

Per una Banca fascista

L'on. Gray, ha parlato al *Messaggero* della necessità di governo del fascismo, relativamente alle attuali lacune, e cioè: elemento stampa e elemento banca. Egli ha detto: «Guidata da giornalisti — questo è giornalismo! — la rivoluzione fascista non si è curata troppo, o troppo bene, del problema della stampa. *L'Idea Nazionale* e il *Popolo d'Italia*, avevano, quella da quattordici anni e questo da dieci, preparato la rivoluzione nazionale con una meravigliosa fatica di propaganda in tempi asprissimi, ciò era bastato nel periodo preparatorio; ciò non poteva bastare più nel periodo successivo quando la tumultuosità apparente del nostro arrivo al potere e del nostro uso del potere (sviluppo della rivoluzione) non poteva essere accolta nella sua autentica organicità ed essenza da un'opinione pubblica abituata al tran-tran del periodo demo-liberale. Si sarebbe dovuto da Palermo, a Napoli, a Venezia, illuminare questa opinione pubblica, controbattere le sofisticazioni che del pensiero e dell'azione fascista veniva facendo la stampa oppositrice».

L'on. Gray ha soggiunto di aver raccolto contro le svalutazioni della stampa avversaria ed ha detto: «Non pensiamo alle minoranze schiettamente politiche che per cultura e abitudine sanno orientarsi da sole anche nella farraggine romanzesca di ogni giorno. Parlo delle grandi masse lontane dalla vita e dalla polemica politica che in fondo arriva sempre alla chiarificazione. La rivoluzione fascista, interrotta per un attimo dalla cronaca scandalistica, appunto perchè mancava una vasta stampa fascista alla quale affidare il compito di beccare la vescica avversaria e di mostrarne il contenuto, va riprendendo per la volontà e l'attività indomabile del duce il suo sviluppo costruttivo».

L'on. Gray ha quindi accennato agli istituti nuovi e alle funzioni nuove che il fascismo si propone di effettuare e poi riguardo alla lacuna bancaria ha osservato che è impossibile disconoscere e svalutare l'elemento banca nell'ordinamento moderno. Perfino l'edilizia lo avverte. Ed ha aggiunto: «Il secolo XX non ha aggiunto all'edilizia delle grandi città altro elemento grandioso, che non siano le banche. La banca è un mezzo indispensabile di governo. Ogni partito, o apparenza di partito, che abbia tenuto il potere in Italia ha dovuto appoggiarsi ad un grande istituto bancario. Ora al regime fascista non corrisponde il nome di alcun istituto bancario che ne sia il collaboratore pesante e continuo. Avrebbe potuto esserlo la Banca Italiana di Sconto, se non l'avessero liquidata. Si parlò in un certo momento di irrobustire potentemente una Banca popolare cooperativa di provincia, i cui depositi da solo superano da qualche anno il miliardo: ma nulla in realtà si è fatto. Ora ciò pone il governo fascista in posizione di inferiorità. I grandi istituti bancari non hanno solo un'attività economica; soprattutto se internazionali hanno una vera funzione politica di primo ordine e ne usano e ne abusano».

L'on. Gray, riassumendo, ha detto: «Il regime fascista essendo uno spostamento innegabile di potere e perciò di interessi, è naturale che tutti gli interessi e poteri così spostati oppongono a ciò tutta la loro capacità di resistenza. Uno degli aspetti di questa capacità è il potere finanziario, ed ecco che quando il regime fascista annunzia o attua una riforma, o una iniziativa, la Banca internazionale, per conto degli interessi stranieri, che ne sono lesi, la Banca nazionale, per conto di interessi di partito, parimenti lesi, organizzano un vero salvataggio finanziario, e danno l'ordine a tutte le varie economie bancarie o industriali da esse rispettivamente dipendenti, di negare ogni aiuto al regime e di togliere i viveri a quegli organismi dipendenti che al regime dessero solidarietà».

Giornali assolti per non luogo a procedere

Napoli, 13, notte.

In base all'ultimo decreto sulla libertà di stampa, il Prefetto ordinava il sequestro del giornale umoristico «'O e B.», per la pubblicazione di vignette ritenute offensive dell'autorità dello Stato, e provvedeva alla denuncia del gerente all'Autorità giudiziaria per rispondere di vilipendio delle istituzioni. Il giudice istruttore, con sentenza in data di ieri, ha dichiarato non esatta l'applicazione del decreto da parte del Prefetto e quindi non esservi luogo a procedere, non avvisandosi nei fatti denunciati gli estremi del reato.

Altro sequestro era stato ordinato dal Prefetto contro il settimanale umoristico *Re di denaro*, per oltraggio alla Maestà del Re. A seguito di denuncia, il procuratore del Re, in omaggio al decreto del marzo ultimo, che demanda alla competenza dei Tribunali la conoscenza dei reati di oltraggio al Re, già di competenza delle Assise, disponeva che l'azione penale non potesse promuoversi senza la speciale autorizzazione del ministro della Giustizia, da concedersi a 30 giorni dalla richiesta. Essendo però questa mancata, il giudice istruttore, con sua sentenza di ieri, ha dichiarato non esservi luogo a procedimento penale contro il *Re di denaro*.

Una diffida al "Roma,,

Napoli, 13, notte.

Il prefetto ha diffidato il giornale *Roma*, per aver pubblicata una lettera diretta al Ministro della guerra e che si asserisce sottoscritta da ufficiali in congedo, contro l'inquadramento della Milizia Nazionale nell'Esercito, contenente notizie tendenziose e frasi offensive atte a provocare turbamento dell'ordine pubblico. (*Stefani*).

Un telegramma di ufficiali della milizia a Mussolini

Roma, 13, notte.

E' pervenuto da Napoli al Presidente del Consiglio il seguente telegramma direttogli da numerosi ufficiali della Milizia Nazionale riuniti a rapporto in quella città: «Dopo aver preso atto con alto senso di disciplina del decreto sulla Milizia, inviamo al Capo del Governo e del fascismo un devoto saluto e l'attestazione della nostra assoluta fedeltà anche a nome delle 115.000 camicie nere ai nostri ordini. — F.to: Comandante generale Italo Balbo». (*Ag. Stefani*)

Il Congresso degli studenti a Cracovia
300 mila studenti - 21 nazioni

Varsavia, 13 sera.

Dal 12 al 24 settembre avrà luogo a Varsavia e a Cracovia, il secondo Congresso della Confederazione internazionale degli studenti, organizzati nel 1919 a Strasburgo; e che comprende ora i rappresentanti di 300 mila studenti appartenenti a 21 Nazione, fra le quali la Francia, l'Italia, l'Inghilterra, il Belgio, la Polonia, la Spagna, ecc. Il Congresso è stato organizzato dagli studenti polacchi.

I congressisti dal 12 al 21 settembre rimarranno a Varsavia e dal 22 al 24 settembre soggiorneranno a Cracovia, l'antica residenza dei Re polacchi. I membri del Congresso saranno ricevuti e festeggiati dalle Autorità locali, dagli studenti polacchi della Società. Essi potranno prender parte alle escursioni, che saranno organizzate, per visitare i centri di cultura e di industria polacchi. Durante il Congresso avranno luogo a Varsavia concorsi sportivi internazionali di studenti, ai quali prenderanno parte i migliori «sportsmen» dei varii paesi. Tutti coloro che si recheranno in Polonia godranno fra l'altro delle riduzioni del 50 per cento sulle reti ferroviarie.

L'on. Mussolini traccia il programma d'azione al nuovo direttorio fascista

Il "Centro nazionale italiano,, - Progetti di riforme instituzionali

Roma, 13, notte.

Si è oggi riunito alla sede della direzione del partito fascista in piazza Colonna il nuovo direttorio nominato nell'ultimo consiglio nazionale. Erano presenti tutti i membri. L'on. Mussolini aveva indirizzato al supremo organo direttivo del partito una lettera-messaggio nella quale, rilevato come il direttorio si trovi in condizioni particolarmente vantaggiose in quanto è diretta emanazione del partito ed è sostenuto fortemente dal partito medesimo che, forte della sua riaffermata autorità, vuole essere condotto alla conquista dello Stato, l'on. Mussolini accenna alla nomina della speciale Commissione che dovrà studiare la riforma dello Stato ed accenna pure ad alcuni capisaldi principali intorno ai quali dove svolgersi l'azione della Commissione stessa: Stato fascista e banche, Stato fascista e associazioni segrete, Stato fascista e stampa.

Nella seduta odierna il direttorio nazionale ha proceduto alla nomina della Commissione esecutiva che avrà l'obbligo della residenza alla capitale e alla quale sarà particolarmente demandata la cura degli affari quotidiani del partito. Alcuni membri del direttorio avendo chiesto di essere esonerati dalla candidatura non potendo assentarsi per ragioni personali e professionali nonchè politiche dalle loro abituali residenze, la scelta è caduta sugli on. Farinacci, Maraviglia e Felicioni nonchè sui signori Forges-Davanzati e Melchiorri. Alla carica di segretario della Commissione esecutiva non è stato ancora nominato alcuno. Alla designazione provvederà direttamente la Commissione stessa nella sua prima seduta. La scelta cadrà quasi certamente o sull'on. Felicioni o sul Melchiorri i quali sono i più giovani. Si crede che abbia maggiori probabilità il primo se non altro perchè il secondo è in predicato per la carica di capo dell'Ufficio Stampa posto già tenuto dal Freddi.

Avvenute le nomine, il dottor Forges-Davanzati ha pronunciato un breve discorso esponendo i propositi immediati della Commissione esecutiva per l'ordinamento e la valorizzazione del partito in applicazione delle deliberazioni del consiglio nazionale.

Si è aperta su di ciò una lunga discussione alla quale hanno partecipato tutti i presenti e in cui sono state formulate proposte e suggerimenti circa l'opera che il direttorio dovrà svolgere per mantenere i contatti con le federazioni provinciali, i giornali del partito, ecc.

Domani verrà diramata una circolare a tutte le federazioni nelle quali sarà enumerato il concetto emerso dalla discussione. Nella circolare sarà rinnovato a tutti i fascisti l'invito più energico a mantenersi nella disciplina più rigida e ad astenersi da qualsiasi manifestazione individuale e da ogni illegalismo. Una deliberazione importante è stata adottata e cioè che ogni deliberazione di carattere politico o locale non dovrà essere presa in forza del solo voto della Commissione esecutiva bensì anche di quello del direttorio il quale, secondo quanto è stato stabilito, si riunirà una volta ogni 15 giorni cioè due volte al mese. Le funzioni della Commissione esecutiva, in sè stesse considerate, hanno così una importanza relativa dal punto di vista politico e rivestono un carattere prevalentemente amministrativo.

Il direttorio alle 20 si è recato al completo a Palazzo Chigi e ammesso alla presenza dell'on. Mussolini, si è trattenuto brevemente a colloquio con il capo del Governo. Domattina il direttorio si riunirà nuovamente per discutere dell'argomento della stampa del partito e degli accordi tra fascismo e combattenti.

Il direttorio non si è nella sua seduta odierna occupato della posizione degli on. Ponzio di San Sebastiano e Viola. Questo argomento forse fornirà oggetto di esame da parte del direttorio in una delle prossime sedute ma è più probabile che si ritenga di deferire la decisione in merito alla speciale corte di disciplina che sarà anzi rafforzata.

Combattenti e fiancheggiatori

Un collaboratore del *Popolo* esamina particolarmente stasera la posizione dell'onorevole Ponzio di San Sebastiano, il quale, una volta convinto assertore del fascismo, si è pubblicamente riallacciato, giorni addietro, alla tradizione del Risorgimento. L'onorevole Ponzio di San Sebastiano ha raccolto in un volume, insieme con un suo commento esaltatore, i discorsi dell'on. Mussolini ai combattenti. Da quei discorsi il collaboratore del *Popolo* fa rilevare, attraverso numerose citazioni, come l'on. Mussolini si sia sempre appoggiato ai combattenti e non abbia tralasciato occasione per esaltarli e lusingarli. Quindi soggiunge:

«Mussolini si è presentato agli italiani in nome del popolo delle trincee, che gli sfugge di mano e che pure tra i rigori della formula di Assisi ha condannato non solo la pratica fascista e il suo Governo, ma lo spirito animatore, che è di violenta sopraffazione sotto specie imperialistica. Ha dunque torto l'on. Mussolini di oggi di insorgere contro l'azione nazionale dei combattenti, perchè fu proprio lui che, dopo averli incatenati al suo Governo, li esaltò come l'unica forza in nome della quale potevasi parlare, mentre soltanto per partigianeria era possibile riconoscere in quella Associazione, che raggruppava solo una parte dei reduci, il popolo delle trincee. La verità è che egli non parlava che in nome di un partito creato violentemente da gruppi industriali e terrieri, che sfruttando la debolezza in cui era caduto lo Stato italiano, si erano imposti, più che per la forza, per la inettitudine altrui, ma, comunque, non erano l'Italia e tanto meno il popolo delle trincee. Più ancora meraviglia il commento di Ponzio di San Sebastiano. Bisogna concludere che questo giovane valoroso è stato terribilmente deluso dai due anni di governo fascista. Se oggi egli ritorna alle tradizioni del Risorgimento e rivendica a sè la paternità della frase, fatta propria dai combattenti, perchè egli non pensava così un anno fa? Impressionato anche lui dal morbo della retorica patriottarda, che non ha nulla di comune col robusto patriottismo, volle adeguare i suoi discorsi a quelli del duce, così originali del resto che, letto uno, gli altri gli sono gemelli».

Il collaboratore del *Popolo* conclude che questi cambiamenti di orientamento sono indizi di una crisi di leggerezza, dalla quale l'Italia deve assolutamente uscire.

Col lo scontento dei combattenti continua anche quello dei liberali fiancheggiatori. Il *Giornale d'Italia*, in un articolo del prof. Virgili dell'Università di Siena avverte pure la crisi morale del paese e scrive fra l'altro: «Il Partito fascista, sostituitosi al movimento nazionale, è diventato padrone del Governo; ha subito fatalmente la degenerazione dei conquistatori e si è avvelenato di sfruttatori di speculatori di violenti. Abbiamo veduto nelle elezioni che in quasi tutte le provincie d'Italia il partito fascista non consentiva la lotta e anche questa fu una imitazione dei sistemi adottati nel 19-20 dal partito socialcomunista. I consiglieri comunali e provinciali dovevano essere tutti o quasi tutti fascisti e tutti giovani. Il concetto della giovinezza è stato male inteso e peggio applicato. Si può essere giovani di spirito anche a 70 anni col vantaggio di un patrimonio prezioso di esperienza e di cultura, mentre i giovani di età sono ragazzi che hanno bisogno di scuola, di preparazione, di vigilanza. E sono stati eletti nelle amministrazioni pubbliche dei disertori della guerra libica, che sono stati costretti al servizio militare nel 15-18, dei prigionieri di guerra, dei professionisti che figurano ex-combattenti ma che non hanno mai visto il fronte avendo passato tranquillamente un anno o due nei distretti, qualche socialista o repubblicano di ieri che ha rinnegato le opinioni mai sinceramente professate per aderire alla nuova fede dominante».

Centro nazionale cattolico e suo programma

Ieri ha avuto luogo a Bologna, con l'intervento del sottosegretario alla Giustizia ed ex direttore del *Corriere d'Italia* on. Mattei Gentili, l'unione preparatoria della nuova organizzazione costituitasi fra gli ex-popolari la quale senza definizione di cattolica, si chiama «Centro nazionale italiano». Infatti il *Corriere d'Italia* di stasera pubblica: «In una riunione tenutasi ieri a Bologna si è costituita una associazione per l'azione politico-sociale col titolo «Centro nazionale italiano» in base al seguente programma che è stato approvato alla unanimità:

«In questi ultimi mesi cittadini di ogni parte d'Italia, che ispirano la loro azione sul terreno politico ai principi cristiani e non intendono seguire gli atteggiamenti politici del partito popolare italiano, hanno considerato la necessità di dare vita ad una nuova organizzazione la quale interpreti fedelmente su quel terreno il loro pensiero. E veramente questa necessità appare indiscutibile se si tiene presente: a) la profonda deviazione subita con gli ultimi atteggiamenti dal partito popolare italiano in confronto delle iniziali sue linee programmatiche; b) la convenienza che quei cattolici i quali dissentono dal partito popolare italiano e i loro simpatizzanti abbiano, sul terreno politico, una personalità propria, una organizzazione propria per non essere confusi con altre correnti politiche nazionali le quali abbiano dato o diano la loro collaborazione. Per queste ragioni si ritiene opportuno dare vita ad una organizzazione la quale, anzichè essere un vero e proprio partito composto di masse tesserate, si ritiene possa essere una associazione per l'azione politica sociale tra quei cittadini italiani che sono compresi della necessità nazionale di tener fede alle tradizioni antiche.

«Esponiamo brevemente una proposta di programma, programma di pochi punti generali e fondamentali. Innanzi tutto si ritiene di dover fissare che il primo e principalissimo scopo dell'associazione deve essere quello della difesa e della valorizzazione sul terreno politico (poichè non si intende in nessun modo sconfinare nel campo proprio dell'azione cattolica italiana) del principio religioso, mirando sia alle riforme necessarie perchè sia consacrata la vera osservanza del primo articolo dello Statuto del Regno, sia alle applicazioni morali che dal principio religioso discendono, a cominciare dalla tutela e dalla integrità della famiglia e dall'educazione della gioventù. Queste finalità religiose morali devono costituire la base fondamentale ed il principale campo dell'attività che, senza affatto coinvolgere più alte responsabilità, l'associazione intende svolgere.

«Nella politica economico-sociale l'associazione intende seguire i dettami della scuola cristiano-sociale che, partendo dal pieno riconoscimento della proprietà come diritto inviolabile ed insieme da quello della necessaria vigilanza sull'esercizio della proprietà stessa perchè essa non si risolva in pregiudizio degli interessi comuni ed in aggravio alle classi lavoratrici delle quali intende promuovere la elevazione materiale e morale, tende a stabilire la vera collaborazione di tutte le masse. Nel campo dei rapporti internazionali, l'associazione, riconoscendo i diritti territoriali, economici e morali delle singole nazioni e riconoscendo nello stesso tempo gli interessi universali della pace e della buona armonia nella vita internazionale, si propone di cooperare all'avvento di quelle forme di giustizia internazionale che siano meglio adatte a diminuire le contese tra le nazioni, e quanto all'azione dell'Italia nella vita internazionale si richiama alla tradizione gloriosa del diritto romano, corretto e perfezionato dall'etica cristiana, mirando alla diffusione sempre più larga ed efficace di una così luminosa eredità nel mondo civile come alla finalità più gloriosa che possa essere proposta alla nazione italiana destinata a nuova grandezza dopo la guerra vittoriosa.

«In politica interna l'Associazione accetta e propugna tutte le libertà statutarie che sono intese ad armonizzare la pacifica convivenza delle diverse opinioni e tendenze, pur mantenendo quelle libertà nei limiti imposti dal rispetto dell'ordine stabilito e dei principii religiosi e sociali, da essa accettati come norma fondamentale dello Stato. E quanto alla sua azione immediata nelle odierne condizioni del Paese, essa si propone di contribuire soprattutto alla pacificazione interna, riconoscendo che questa può essere gradualmente raggiunta soltanto col mantenere, da una parte e dall'altra lontani da ogni intransigenza, e nel portare, nell'inevitabile contrasto delle idee, temperanza e civiltà di forma, nonchè la coscienza che all'interesse del Paese deve essere pospesto e, se occorre, sacrificato quello dei partiti e delle fazioni. Tenuto conto di questi concetti fondamentali e dando all'Associazione, nell'odierno atteggiamento delle correnti politiche, un posto di equilibrio centrale, si ritiene che essa possa opportunamente denominarsi Centro nazionale italiano e Associazione per l'azione politico-sociale».

Dopo l'approvazione di questa relazione-programma, si sono discusse ed approvate le idee fondamentali dello statuto dell'Associazione, e si è nominato seduta stante un Comitato centrale provvisorio, nella persone degli onorevoli Cavazzoni, Carapelle, Grosoli-Pironi, Mattei-Gentili e Mauro Francesco, coll'incarico di procedere alla scelta dei rappresentanti regionali e provinciali.

L'on. Martire e l'Unione romana

Qualunque sia la definizione, certo è — si osserva — che i promotori sono ex-popolari usciti dal partito, non quando questo restava ligio alle direttive dei Congressi, che oggi soltanto si rinnegano, ed assumeva atteggiamenti che furono, senza dubbio, sbagliati e dannosi, bensì successivamente agli stessi tentativi del partito di collaborare col Governo fascista, quando l'impossibilità di continuare questa collaborazione determinò l'uscita dei popolari dal Ministero ed il passaggio del partito all'opposizione. La nuova organizzazione, nata a Bologna, come la vecchia Unione romana, risorta nella capitale, sembrano avere un identico punto di partenza. Infatti, mentre ieri il segretario dell'Unione romana, comm. Clementi, rilevava nella sua intervista le maggiori affinità di programma col fascismo, anzichè col Partito popolare, oggi l'on. Martire, fiancheggiatore anch'egli ed aderente, a quanto si assicura, al Convegno bolognese, intervistato dal *Messaggero*, riconosceva nella costituzione dell'Unione l'epilogo della crisi del Partito popolare e dichiarava trattarsi di crisi politica. Poi soggiungeva: «La coscienza religiosa non c'entra, nè c'entra l'azione cattolica, che, come è noto, aduna tutti i cattolici militanti in un grande organismo dipendente immediatamente dalla Santa Sede. La nuova organizzazione politica non fa parte di questa azione cattolica, è evidente». L'on. Martire ha detto che sono organizzazioni di cattolici e di cattolici nazionali, che non si riuniscono come tali nella loro qualità di fedeli, ma si riuniscono, come cittadini, in un campo di attività in cui la Santa Sede li lascia perfettamente liberi, ed esige che non venga in nessun modo coinvolta la propria responsabilità. L'on. Martire ha inoltre aggiunto: «La nostra Unione romana e le altre che sorgeranno in altre città, e la Lega di esse, che probabilmente coordinerà l'azione di tutte, sono iniziative di liberi cittadini».

La *Tribuna* dice di avere raccolto nei circoli cattolici vicini al Vaticano alcune considerazioni sulla vecchia e sulla nuova Unione Romana e dice che il buon romano di altri tempi, il buon clericale hanno avuto un fremito al ricordo dell'antica organizzazione elettorale, sotto la bandiera della quale combatterono battaglie memorabili. Il giornale poi ricorda che l'Unione Romana sorse dopo il 1870 e fu l'unica organizzazione di cattolici alla quale il Vaticano permetteva di lottare, però unicamente nel campo amministrativo. Essa raccolse il fiore dell'aristocrazia nera, della borghesia clericale ed anche molti commercianti.

La *Tribuna*, dopo avere ricordato che di essa furono esponenti massimi il Vastignani ed il Bennucci, così continua: «Allorchè il *non expedit*, cioè il divieto ai cattolici di partecipare come tali alle lotte politiche italiane passò, sotto Pio X, ad un rallentamento di freni, sino ad essere ufficialmente e come eccezione tolto, l'esistenza dell'Unione Romana fu ritenuta superflua. Pio X, nel suo vasto e pratico disegno di costituzione della nuova organizzazione necessaria alle forze cattoliche per la loro immissione nei comizi elettorali politici, ideò cinque grandi aggruppamenti od unioni che raccogliessero le varie branche dell'attività cattolica dal campo sociale a quello elettorale e fu precisamente dall'Unione elettorale dei cattolici italiani che l'Unione Romana fu assorbita».

Il giornale accenna quindi al partito popolare e soggiunge: «La Santa Sede, pur facendo qualche debole protesta e qualche sottigliezza, lasciò fare sino a che Pio XI, comprendendo, nonostante tutto, la compromissione del Vaticano per l'andamento delle cose del partito popolare italiano, riorganizzò energicamente l'Azione cattolica ufficiale sotto l'egida della quale solamente i cattolici di ogni fede politica compatibile colle dottrine cattoliche od all'infuori dei partiti si sono potuto aggruppare. Ora colla scissione del gruppo parlamentare popolare risorge l'Unione romana che deve raccogliere i nazionali-cattolici. E' inutile spiegare che anche questo aggruppamento politico dei cattolici è all'infuori della responsabilità del Vaticano; anzi la Santa Sede avrà dal costituirsi di questo gruppo un vantaggio notevole per la sua tesi di superiorità e di indipendenza assoluta da ogni partito politico, sia pure composto di cattolici, e si dovrà tornare man mano a quello che era il pensiero di Pio X allorchè decise la partecipazione dei cattolici nella vita pubblica italiana, pensiero riassunto nella formula famosa di «deputati cattolici sì, cattolici deputati no».

L'Idea Nazionale dà molto rilievo al nuovo movimento notando che l'annuncio ha dato luogo ad alcuni chiarimenti che sono venuti a buon punto a prospettare la questione in quali che devono essere i suoi veri termini. *L'Osservatore Romano* non commenta. Riproduce soltanto un articolo della *Civiltà Cattolica* su i cattolici dell'ora presente ed infine scrive: «E la *Civiltà* si richiama a mo' di conclusione alle ragioni ed ai fini altissimi per cui i cattolici poterono entrare nella vita politica in Italia non già per marciare sulla via dell'estremismo, ma su ciò torneremo forse dal canto nostro fra breve». Ma come abbiamo avvertito, dando a suo tempo notizia del convegno di Bologna, negli ambienti del partito popolare il movimento che sorge in contrasto non è visto con apprensione. Si osserva infatti che le ripercussioni della secessione sono state favorevolmente sintomatiche per quello che riguarda la consistenza dell'organizzazione del partito. Nei circoli politici i commenti sono piuttosto scarsi anche per la ragione, a quanto si osserva, che, nella sua intervista, l'on. Federzoni aveva indicato direttive di governo che non sarebbero rimaste senza ripercussioni. Infatti è molto commentato il riavvicinamento fra clerico-moderati e nazionalisti dopo l'aspro distacco determinato dalla guerra.

Un comunicato del partito dei contadini

L'on. Romanini, deputato contadino, in seguito al passaggio dell'on. Scotti all'opposizione ha telegrafato, come è noto, all'on. Mussolini esprimendo tutto il dolore del suo animo, ma il segretario politico del partito dei contadini on. Insabato ha diramato un comunicato per avvertire che se il partito non è coll'on. Scotti, non è neppure coll'on. Romanini. Il comunicato è del seguente tenore: «Di fronte alle varie manifestazioni di questi giorni riteniamo dover rilevare che le dichiarazioni così dell'on. Scotti come dell'on. Romanini, il quale ha creduto di replicare all'atteggiamento del primo, non impegnano in nessuna maniera il partito dei contadini d'Italia in quanto sono l'espressione di vedute personali e nulla è mutato nelle linee già segnate dalla Direzione e dalla segreteria politica del partito. Vedrà a suo tempo il congresso se altre vie dovranno essere battute e queste indicherà col suo voto inequivocabile, ma, per adesso il partito dei contadini non è coi fasci nè colle opposizioni, che hanno programma economico e finalità antitetiche col nostro, e se ha ritirato la propria collaborazione al Governo per aver constatato che la promessa normalizzazione tardava ad essere realizzata, non la negherebbe più qualora il Governo desse sicure garanzie di non avversare i postulati fondamentali del programma propugnato dal partito e di assicurare il rispetto della legge, la fine delle fazioni e delle partigianerie anche nelle amministrazioni dei Comuni rurali che devono essere richiamate a criteri di più saggia ed imparziale amministrazione. La segreteria politica mentre fa appello a tutti gli inscritti perchè vogliano attenersi alla più stretta disciplina, darà opera perchè dalle linee segnate dalla Direzione non si abbia a deviare, convinta che solo colla compattezza e colla concordia il partito potrà avviarsi alla realizzazione del suo programma da cui scaturirà il vero bene dei contadini d'Italia e della patria nostra».

Per quello che si riferisce alla situazione generale ed ai suoi futuri sviluppi vale la pena di rilevare che la *Tribuna*, in polemica col *Mondo*, rileva stasera che finora si fa soltanto della polemica giornalistica soggiungendo che «la situazione si drammatizzerà in ottobre nella Camera o nella Reggia».

Le riforme costituzionali secondo il segretario per i consigli tecnici

Intanto gli organi fascisti continuano a manifestare la ferma intenzione del partito dominante di marciare sulla Costituzione. L'*Impero* ha intervistato il comm. Costamagna, segretario generale per i consigli tecnici, dal quale ha avuto alcune notizie sulla riforma fascista o, per meglio dire, sui criteri che guideranno tale riforma. Il Costamagna, ricordato l'ordine del giorno votato dal Consiglio nazionale del partito fascista e citato quel brano del discorso della Corona che si riferiva al riconoscimento delle organizzazioni di lavoro, soggiunge: «Il concetto della riforma così designato corrisponde sostanzialmente alla formula elaborata dalla organizzazione preparatoria dei consigli tecnici, che nella sua relazione del 31 marzo 1924, aveva dimostrato la necessità di una sostanziale revisione della base dei nostri istituti rappresentativi nel senso di trasferirla sulla rappresentanza ben identificata delle forze intellettuali morali tecniche ed economiche della nazione mediante il sistema coordinato di organi locali e di organi centrali.

Tutta la riforma rientra, a parere del Costamagna, nel più perfetto costituzionalismo. Richiesto quindi se con la riforma verrebbe profondamente mutato il sistema rappresentativo, l'interrogato ha risposto: «Sono possibili, ed anzi consigliabili, temperamenti e collegamenti col vigente sistema sia per quanto concerne la riforma delle organizzazioni locali sia per quanto concerne la rappresentanza tecnica economica ai fini della funzione politica. Potrebbe benissimo conservarsi la nomenclatura attuale e operarsi una semplice revisione delle basi e una illustrazione di nuovi elementi rappresentativi. Del resto, non si può contestare al fascismo il diritto di dare allo Statuto albertino la propria interpretazione così come l'hanno ad esso data i vari partiti che si sono succeduti al governo d'Italia. E occorre riconoscere che la interpretazione fascista è la sola che è riuscita a conciliare meravigliosamente nella sua formula il diritto dell'individuo e l'autorità dello Stato, mentre le interpretazioni date dal liberalismo e dalla democrazia hanno peccato d'eccesso o a favore dell'uno o dell'altro termine. Essi soprattutto hanno schivato il falso reclutamento della funzione rappresentativa».

Dopo aver impartito una diluita lezioncina

di diritto costituzionale il Costamagna, venendo a parlare dei rapporti fra sindacati e rappresentanze ordinate secondo la riforma dei consigli tecnici, ha detto: « I sindacati sono certamente chiamati ad occupare un posto fondamentale fra le basi della rappresentanza ma non devono mancare le associazioni con obbiettivi di carattere generale, gli enti i quali esercitano funzioni di carattere pubblico e gli istituti di alta coltura e dell'azione morale. Del resto, non è il caso di precisare meglio i particolari della riforma della quale basta avere [illegible] il criterio fondamentale e il significato. Certo è che con simile ordine di riforme il fascismo si pone all'inizio di un processo di revisione che dovrà essere inevitabilmente seguito da tutta la società moderna, poichè le moderne democrazie sono condannate all'inevitabile liquidazione se non riusciranno ad esprimere dal proprio seno le aristocrazie moderne ».

Accanto alle parole del comm. Costamagna vale la pena di riprodurre quanto pubblicherà nel suo prossimo numero e su questo argomento *La Critica Fascista*. Nell'articolo si legge fra l'altro: « Rinnovare il Parlamento, riportarlo alle sue funzioni primitive ed essenziali potrebb'essere il sogno di dottrinari assai ottimisti e il compito di uomini politici tanto liberi da preoccupazioni interne ed esterne da potersi dedicare a cuor leggiero alla problematica opera di rieducazione. La rivoluzione fascista non può mostrarsi tenera per istituti che si rivelano affetti da profondissima tabe e può correre il rischio di fallire al suo scopo eludendo le speranze della nazione per il gusto di restare attaccati ciecamente alla lettera dello Statuto. Il superamento del Parlamento è perciò una necessità imposta al fascismo dalla insufficienza e dalla incapacità di questo istituto. Il fascismo ha il dovere di fornire alla volontà popolare nuovi e più sinceri e precisi mezzi di espressione ».

E più oltre: « Il consiglio nazionale ha chiaramente indicato nei consigli tecnici e nei sindacati gli eredi del Parlamento. Il riconoscimento giuridico delle corporazioni varrà a coronare la legislazione sociale italiana e sarà la prima realizzazione legislativa delle aspirazioni delle masse lavoratrici e delle nuove idee sullo Stato organico avvalsi nella critica della rivoluzione francese. Le manifestazioni sociali ed economiche, che hanno sostituito all'irreale cittadino il reale produttore e pongono lo Stato a contatto immediato con gli interessi sociali, offrono nuovo valore di valorizzazione alle forze intellettuali, alleggeriscono lo Stato dalla attuale pletora di funzioni riserbandone una parte alla sua rappresentanza economica, segnano la fine dell'individualismo giacobino che ormai ha perduto ogni significato spirituale e ogni importanza pratica ».

La Giunta dell'Azione cattolica
e una nota vaticana

Roma, 13, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica una nota ufficiale, nella quale si dice che la Giunta dell'Azione cattolica in tutta la sua attività non ha mai trattato questioni attinenti a partiti politici, e che tutti i membri della Giunta, pur avendo la libertà di appartenere individualmente a partiti politici loro consentiti dalla fede cattolica, in tutte le loro manifestazioni, anche individuali, si sono sempre scrupolosamente astenuti da qualsiasi attività politica.

Dall'articolo del sen. Einaudi
al finanziamento del "Corriere Italiano,,

Roma, 13, notte.

Dalla polemica suscitata dall'articolo del senatore Einaudi sull'atteggiamento degli industriali verso il Governo si occupano stasera il *Mondo* e il *Popolo*. L'organo popolare, rispondendo al *Secolo* scrive: « Le opposizioni combattono solo con armi giornalistiche di fronte a nemici che sono invece in pieno assetto di guerra e sono dispostissimi a far uso del loro armamento. Malgrado la diversità dei mezzi a disposizione dei due campi, le opposizioni allargano ogni giorno più i consensi nell'opinione pubblica. Il fascismo è già battuto dalle opposizioni perchè il giudizio morale dell'enorme maggioranza degli italiani lo ha condannato e lo condanna irremissibilmente. La cosidetta rivoluzione fascista è stata sconfitta dalla automatica ribellione morale che si è iniziata in Italia con l'assassinio di Giacomo Matteotti. E le opposizioni pensano che i loro sforzi per sostituire al Governo fascista un Governo che ristabilisca la legalità cadranno nel nulla, come dice il *Secolo*, soltanto se il fascismo dovesse riuscire, contro la volontà degli italiani, contro le leggi costituzionali, che la Corona ha giurato di far rispettare, di ristabilire il suo predominio dittatoriale con atto di violenza. Soltanto se questa condizione dovesse realizzarsi, le opposizioni potrebbero essere sconfitte. Ma la vittoria del fascismo sarebbe sempre precaria. Quel giorno infatti, come rilevammo ieri, il fascismo avrebbe insegnato agli italiani che solo a un atto di forza essi dovrebbero ormai affidare la speranza della loro liberazione ».

Il *Mondo* osserva: « Per nostro conto vorremmo soltanto che ci fosse tolta una curiosità, questa. Se fra coloro che hanno votato l'ordine del giorno dell'Associazione generale del commercio e industria di Genova, non vi sia qualcuno dei finanziatori del *Corriere Italiano*, nel qual caso si potrebbe domandare se colui il quale somministra denaro, che deve apparirgli sovrabbondante ai fini dell'azienda che dirige, ad un'altra azienda, rinunciando al controllo amministrativo di quest'ultima, mentre, per professione, quel controllo dovrebbe costituire una seconda natura, non diventi responsabile moralmente, e forse anche penalmente, dell'uso di quel denaro, un uso che, nel caso in questione, fu semplicemente criminoso, perchè tutto fa ritenere che la Direzione del giornale costituisse il quartier generale di una attività della quale si occupa la giustizia. Se poi fosse dimostrato, come si afferma, che la colpevole distinzione amministrativa costituiva il corrispettivo di affari e di illeciti guadagni, facilitati dal beneplacito di poteri statali e del partito dominante, la figura di quei finanziatori risulterebbe in una luce più sinistra ».

Il Governo e lo sciopero minerario di Valdarno

Roma, 13, notte.

Sono tornati a Roma gli on. Cugini, Marchi e Bartolomei, deputati fascisti, i quali si sono interessati della vertenza per le miniere di Valdarno. Essi si sono recati a palazzo Chigi dove sono stati ricevuti dall'on. Mussolini. I deputati fascisti hanno messo il presidente del Consiglio al corrente della situazione dei minatori di Valdarno da alcuni giorni in isciopero e che per le fallite trattative hanno deciso ieri l'altro la continuazione dell'agitazione. Stando ad una comunicazione ufficiosa l'on. Mussolini si è compiaciuto della disciplina che conservano tutti i minatori, dell'appoggio che ad essi danno tutte le organizzazioni fasciste dell'Aretino, riconoscendo la giustezza della causa degli operai. Anche la direzione del partito fascista sosterrà i minatori. Essa anzi elargirebbe 50 mila lire a vantaggio degli scioperanti.

Incidenti provocati da militi
che avevano la fobia del rosso

Palermo, 13, notte.

Di singolari stranezze si sono resi ieri colpevoli, a Siracusa, alcuni militi nazionali, provenienti dalla Libia. Costoro provocarono clamorosi incidenti. Presi dalla mania di distruggere quanto fosse colorato in rosso, essi fermarono le carrozze da nolo per strappare ai cavalli gli ornamenti rossi delle loro caratteristiche bardature. Lo stesso essi fecero con alcuni barrocci di carrettieri provocando liti, e malmenando chi protestava. I militi si accapigliarono con un soldato che li aveva rimproverati e tentarono di strappargli le mostrine del reggimento perchè di colore rosso. Identico incidente si ripetette con un graduato di marina, a cui i militi volevano strappare i distintivi del grado perchè di colore rosso. Alcuni militi furono fermati dai carabinieri, i quali arrestarono anche il cocchiere che, ribellandosi alle stranezze dei fascisti, estrasse il coltello.

DA ROMA

Il presidente del Consiglio ha ricevuto la deputazione dell'Associazione Americana degli Avvocati. Il presidente uscente dell'Associazione, Saner, ha letto un messaggio all'on. Mussolini.

La situazione
in un colloquio coll'on. Corgini

Roma, 13, notte.

Sulla attuale situazione politica e sui suoi prevedibili sviluppi abbiamo avuto una conversazione con l'on. Ottavio Corgini. Com'è noto il Corgini, che attualmente è uno dei capi del movimento costituzionale *Patria e Libertà*, ha militato fino dalle origini nel campo fascista, ed ebbe anche ad assumere il sotto-segretariato dell'agricoltura nel primo Ministero Mussolini. L'on. Corgini fu però costretto a lasciare l'importante carica per aver stretto la mano, in segno di solidarietà, in sede di discussione parlamentare, all'on. Alfredo Misuri, dopo il coraggioso discorso con cui questi combattè la oligarchia fascista insediatasi a Palazzo Viminale. L'on. Corgini, dunque, ci ha dichiarato:

« La situazione non è certo delle più allegre; ma, anche questa volta, il popolo italiano troverà in sè le forze per superarla sollecitamente e senza gravi scosse. La posizione del fascismo, nell'estate 1924, è perfettamente opposta a quella del fascismo, nell'ottobre 1922. Allora il fascismo aveva con sè la nazione, oggi l'ha contro. Del resto, se invece di autoesaltarsi, di incriminare e recriminare, i fascisti in buona fede volessero fare il severo esame di coscienza, frugando coraggiosamente nella dura realtà, non stenterebbero gran che ad accorgersi del meschino contenuto di iperboliche cifre che vengono rituàlmente strombazzate, a mo' di spaventa-passeri, e della nessuna consistenza di molte organizzazioni e strutture coattivamente e troppo affrettatamente erette. E non si parli di corporazioni: esse rappresentano un altro mostruoso *bluff*. Chè, se è vero che i sindacalisti tricolorati sono riusciti — ricorrendo metodicamente ad una più sciocca violenza morale e materiale — a inscrivere sulla carta centinaia di migliaia di operai e di datori di lavoro, altrettanto vero è che tutte queste masse, forzatamente indruppellate, son lontane con lo spirito dalle improvvisate organizzazioni fasciste: anche se — per non incorrere in mali maggiori — pagano regolarmente le tessere o subiscono tassazioni, che assomigliano spesso a vere e proprie taglie. Son contro gli operai, i quali hanno finito per trovarsi di fronte a vecchie conoscenze, che — pur sotto il tricolore — continuano a fare della demagogia di professione; son contro i contadini, i medi e piccoli proprietari, eccessivamente gravati di oneri fiscali e per niente protetti; son contro gl'impiegati dello Stato ed i modesti professionisti, in parte per ragioni ideali, in parte perchè vedono frustrate le loro aspirazioni di miglioramenti morali ed economici; son contro i produttori e gli imprenditori più volenterosi ed intelligenti, costretti troppo spesso a subire la volontà di cosi prepotenti ed ignoranti, i quali nulla facciano di tutto per scoraggiare il capitale e le più feconde energie. Non parliamo poi degli elementi intellettuali: le Università — fucine di coscienze, baluardi delle conquiste dell'umano consorzio — stanno diventando dei focolari attivissimi di antifascismo.

— Crede lei, onorevole, che nulla di buono esca dalla dura prova che sta attraversando il paese?

— Le tempeste morali e politiche, i grandi sommovimenti sociali, anche quando cagionarono lutti e miserie ai popoli, furono sempre accompagnati da qualche fenomeno benefico ed offrirono salutari ammaestramenti. Non v'è ragione perchè non accada altrettanto nel corso della crisi attuale. Ciò, d'altronde, può già osservarsi. Ad esempio, nel turbinoso e duro travaglio di questi tempi gli uomini vengono rigorosamente vagliati e pesati, come non lo furono mai. Nei centri ed alle periferie è venuta bensì a galla molta schiuma, ma anche — grazie al Cielo! — una « élite », — disposta a tutto sacrificare perchè non vengano sommersi i principi, i diritti e le conquiste, che formano il patrimonio più prezioso dei paesi civili.

« Ancora: molti uomini militanti nei più disparati partiti — atterrate le barriere che li separavano — hanno potuto meglio conoscersi e meglio stimarsi; hanno capito che — senza far rinuncia dei propri principi politici — quando si è onesti e di buona volontà ci si può sempre dar la mano per una sana collaborazione, specie allorchè si tratta di difendere i pilastri su cui poggia il progresso delle genti. Inoltre, l'attuale crisi condurrà alla chiarificazione di molte idee, ad un più preciso orientamento delle forze politiche, alla revisione di molti programmi, alla valorizzazione di fattori spirituali finora troppo disconosciuti e disprezzati. Il partito socialista — tanto per portare un caso — uscirà profondamente trasformato dalla penosa prova. Perchè — pure essendo inevitabile che anche dopo il ripristino della normalità, continuino a sussistere tendenze di vario genere, alcune di colore accesissimo — è quasi certo che la maggior parte dei tesserati — soprattutto gli elementi intellettuali ed organizzativi, interpreti delle classi operaie più evolute — seguiranno i binari già percorsi dal laburismo inglese, avendo imparato, a caro prezzo, che non si può attentare impunemente all'ordine costituito ed al violento capovolgimento del sistema economico-sociale in vigore. Così — separate nettamente le posizioni con gli estremisti — essi potranno collaborare con lealtà e vantaggio con altri partiti da cui furono disgiunti soprattutto dalla pregiudiziale legalitaria ».

— E quale probabile sbocco prevede possa avere l'attuale situazione?

— La più o meno felice soluzione della crisi non dipende dalla volontà delle opposizioni, le quali hanno già precisate le loro posizioni di attesa. E' al Governo-partito che compete l'arduo compito di tradurre in fatti — se ancora può — le promesse ripetutamente e solennemente fatte, e mai mantenute, di normalizzare e legalizzare la situazione, di uscire dai pericolosi equivoci in cui l'esercito fascista persiste nel voler tenere il Paese. E' soprattutto dalla maggioranza parlamentare — per quanto stia al di fuori del consenso popolare (come già io e i miei amici del C. E. della « Patria e Libertà » abbiamo reiteratamente dichiarato) — che la Nazione aspetta tuttavia una parola rassicurante; dalla maggioranza, la quale — anche ultimamente — ha dovuto subire l'umiliazione di veder riesumato e pubblicato un decreto-capestro (che pretende di sopprimere il pensiero, la discussione ed il controllo del pubblico), senza neppure essere stata previamente interpellata in proposito, e proprio in un momento in cui si sta istruendo un processo, che interessa sommamente il popolo tutto.

« Va riconosciuto, per la verità, che della maggioranza parlamentare fanno parte parecchi uomini in buona fede, (reputati), di indubbi sentimenti patriottici, i quali si sforzano di sortire dal disagio in cui si dibattono, a costo di spezzare una disciplina che diventa pesante al pari di una cappa di piombo. Gente questa ch'è ansiosa di chiarire la propria posizione, di disgiungere la propria responsabilità da quella di coloro che — pure appartenendo alla maggioranza — marciano agli antipodi. Anche prescindendo dal recente atteggiamento di liberali e di combattenti, in attesa del momento propizio per passare il Rubicone, non v'è chi non veda come, nel seno della maggioranza, stiano pronunciandosi due tendenze in insanabile contrasto: l'una estremista, che non vuole assolutamente la normalizzazione; l'altra, temperata, che aspira a condurre la nave su una rotta tranquilla e ben conosciuta.

« Che la fronda fascista non voglia la normalizzazione lo si capisce assai bene, è da un punto di vista unilaterale è anche logico: « normalizzare » vuol dire far funzionare la legge, la giustizia, instaurare l'ordine, mettere insomma uomini e cose al loro giusto posto. Il che importerebbe, per gran numero di fascisti, la rinuncia a cariche e stipendi inadeguati ai meriti, l'abbandono di gradi e di uffici, che costituiscono delle stupefacenti sinecure, senza tener conto che altri — aventi pesanti peccati sulla coscienza — sarebbero obbligati a render conto davanti alla giustizia di molti reati, non sempre di carattere politico. D'altra parte, se tutta questa gente, che rappresenta il più poderoso puntello del partito-governo-sindacato, dovesse ritornare alla « legalità », che resterebbe del fascismo? E' probabile, quindi, che l'elemento vandeano abbia ancora prevalere, il che, in fondo, è pure un bene, in quanto contribuisce a dissipare le illusioni che tengono tuttora perplessi buona quantità di cittadini ».

— E che pensa, onorevole, delle minacce di nuove ondate?

— Sono convinto che tali minacce non si tradurranno in effetto. E' folle, è criminale pensare ad una guerra civile, a sinistri propositi di colpi di mano. In ogni modo, per fare la guerra bisogna almeno essere in due, mentre finora il fascismo è solo a combattere, perchè il Paese non intende affatto di accettare battaglia su questo terreno. Se poi tali minacce fossero rivolte contro coloro che capeggiano le Opposizioni, resterebbero parimenti inane; gli esponenti delle Opposizioni hanno dato troppe prove di coraggio per spaventarsi del rumore della piazza e dei bellicosi inviti della vandea fascista. Qualora alcuno di essi — Dio non voglia! — dovesse cadere lungo la strada, cento, mille altri son già pronti ad occuparne il posto, e ciò fino a quando la libertà, la giustizia, l'ordine e la moralità non abbiano finito per trionfare in pieno ».

Otto frontiere passate senza passaporto
e per... via ordinaria

Parigi, 13, mattino.

Un radio da Vienna annunzia che due ragazzi di Roubaix, certi Rolando Wargnier e Leone Bocquet, dell'età rispettivamente di 12 e 14 anni, avevano abbandonato il domicilio paterno il 30 giugno ultimo scorso. Avidi di avventure, essi volevano recarsi nell'India e non avendo denaro avevano deciso di fare il viaggio a piedi. I genitori dei due ragazzi rimasero senza notizie fino al 19 luglio, data alla quale ricevettero delle cartoline postali datate da Bischofshofen, in Austria. Muniti di queste indicazioni promisero una ricompensa a chi avesse trovato i giovani viaggiatori. Un impiegato del dazio di Steinach, una località situata nella regione montana di Bischofshofen ha ritrovato i due ragazzi e li ha fatti arrestare. Le loro scarpe erano fuori uso, ma non sembrava che avessero troppo sofferto per le privazioni quantunque avessero passato quasi tutte le notti all'aria aperta. I due ragazzi erano riusciti ad attraversare otto frontiere, senza passaporto e a percorrere in quaranta giorni più di 1400 chilometri. Prima di partire il Wargnier ebbe la precauzione di prendere con sè un anello del valore di 3000 lire, per procurarsi i fondi per il viaggio; l'altro ragazzo aveva portato trecento franchi in moneta spicciola nonchè un violino antico stimato a più di diecimila franchi e che sperava di poter vendere cammin facendo.

L'on. Giolitti a Parigi

Parigi, 13, notte.

Proveniente da Vichy è giunto l'on. Giolitti. (*Stefani*)

L'on. Orlando in Norvegia

Roma, 13, notte.

L'on. Orlando, di ritorno dall'America, si recherà quasi certamente in Norvegia dove si fermerà pochi giorni per fare una prolusione di diritto pubblico nell'Ateneo della capitale di quella nazione.

Apprensioni parigine
sui negoziati di Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, notte.

Nonostante il diffondersi dell'impressione che poche ore ci separano omai dalla conclusione di un accordo anche sulla questione della Ruhr, che è quanto dire la fine della Conferenza, gli umori di Parigi si mantengono tutt'altro che rosei.

Mancheremmo al nostro solito scrupolo di obbiettività rigorosa se non registrassimo, contrariamente alle impressioni accreditate all'estero dalle note dimostrazioni che accompagnarono, giorni sono, l'arrivo e la partenza di Edoardo Herriot, la notevole menomazione subita dal Presidente del Consiglio nell'ultima settimana anche presso gli elementi più consapevoli del paese. Non si tratta, ben inteso, del consenso dato alla evacuazione militare della Ruhr, della cui necessità tutti i francesi di buon senso erano ormai persuasi da un pezzo. Si tratta della scarsa abilità con cui la concessione è stata consentita. Gli stessi giornali più calorosamente ministeriali non riescono a dissimulare la crescente fatica che costa loro, giorno per giorno, il compito di esaltare l'opera di un uomo la cui abilità di negoziatore è consistita sinora nel dire di sì agli avversari.

Le notizie... nere

Il notiziario londinese degli ultimi tre giorni ha prodotto qui una impressione che non esitiamo a dichiarare disastrosa. E la fretta di finire di cui si dimostra animato MacDonald fornisce la misura dell'entità dei nuovi errori che una delegazione, messa colle spalle al muro da un uomo che le lesina i minuti coll'orologio alla mano, non potrà fare a meno di commettere nella liquidazione di problemi essenziali delicati, da cui dipende l'avvenire del paese. L'annunzio che gli Stati Uniti non intendono partecipare alla Conferenza autunnale sui debiti alleati è un colpo diretto, assestato sopra una delle massime speranze di cui Herriot si era fatto forte nelle riunioni parigine di sabato e domenica. Il rinvio a Ginevra di ogni discussione intorno alla sicurezza è un altro colpo sopra un'altra essenzialissima speranza. Restava il trattato di commercio colla Germania; ma l'orizzonte si annebbia anche per questo lato. L'intervento di Snowden a favore della tesi tedesca sulle prestazioni in natura, stride contro l'ottimismo creato qui dalle prime soddisfazioni britanniche per le concessioni fatte dalla Francia. E il precedente non incoraggia a ripromettersi grandi cose dalle trattative Clementel-Luther. Rimandata a novembre la stipulazione sul trattato di commercio, essa ha ancora probabilità sufficienti di assicurare alla Francia un regime di scambi che eluda il pericolo di una guerra di tariffe? Oltre tutto, anzi al disopra di tutto, sta la preoccupazione cui più volte vi ho accennato, che il piano Dawes non sopravviverà di molto al versamento degli ottocento milioni marchi oro alla Germania.

Quasi contemporaneamente alle voci che da Londra vengono preparando l'opinione francese allo sgombro, non più fra un anno, come si era detto ancora nei giorni scorsi, ma fra sei o sette mesi, il direttore politico del *Temps* scopre nel *Financial Times* di ieri, la dichiarazione secondo cui « nessuno può dire come il piano Dawes andrà a finire ». Ora dubbi di questo genere fanno semplicemente venire la pelle d'oca al pubblico informato in un paese il quale ha ancora davanti a sè, per non parlare di tutto il resto, al suo passivo una spesa di venti miliardi di franchi da sostenere se vuole condurre a termine la ricostruzione dei propri territori devastati. Proprio pochi giorni fa il sindacato degli appaltatori della Mosa votava un ordine del giorno annunziante « la situazione intollerabile fatta alle regioni liberate dalla sospensione dell'indennizzo governativo, è questione tale da provocare di continuo fallimenti e liquidazioni giudiziarie ».

Lasciamo da parte naturalmente le ire dei giornali di destra, alcuni dei quali parlano già di impiccare Herriot e lo paragonano a Caillaux, cercando di rendere sospetta perfino la sua limpida e luminosa buona fede, che non può non ispirare rispetto a tutti gli amici della pace ed ai fautori della ricostruzione. Rimane tuttavia il fatto che in questo momento l'opinione francese prova in grande maggioranza un senso di malessere e di apprensione vivissimi. Se dobbiamo prestare fede a quanto si dice, Loucheur, andato a Londra per sorvegliare da vicino i negoziati commerciali, avrebbe avvertito Herriot che, continuando così le cose, egli ed il suo gruppo non potranno votare la fiducia il giorno in cui si tratterà di decidere alla Camera della firma definitiva del protocollo della Conferenza. Se ciò dovesse succedere — non possiamo non ammettere che una sorpresa parlamentare sia sempre possibile — le conseguenze di questo spostamento di voto potrebbero essere gravissime giacchè, essendo la maggioranza attuale di settanta voti, ed il gruppo Loucheur-Klotz comprendendo 44 voti, il ministero potrebbe trovarsi, il giorno della battaglia, in minoranza di diciotto voti, dato che i 44 perduti passassero ad ingrossare le file dell'opposizione. Assai peggio accadrebbe naturalmente al Senato. Crederemmo di mancare al nostro modesto compito di osservatori se non prospettassimo questa eventualità, non fosse altro che per moderare le impazienze e le intolleranze di cui forse non si misurano adeguatamente dall'estero gli eventuali contraccolpi.

Due quesiti del "Temps,,

Notiamo intanto che il *Temps* torna ancora una volta a prospettare il caso che il piano Dawes non faccia incassare un soldo agli alleati e suggerisce ai negoziatori francesi di porre nettamente a Londra i due seguenti quesiti:

1.o se una gran parte dei pagamenti previsti dal piano Dawes si mostrassero illusori, cioè se le obbligazioni create in virtù del rapporto Dawes non possono essere vendute a prezzo ragionevole, la Germania sarà autorizzata a sostenere che essa è liberata dal suo debito fino alla concorrenza del valore nominale delle obbligazioni rimesse ai Trustee?

2.o in qual modo il Governo britannico, che firmerà la convenzione di Londra come il Governo francese ed il Governo italiano, considera che i crediti dell'Inghilterra sulla Francia e sull'Italia fossero colpiti nel loro ammontare e nella loro esigibilità se le obbligazioni emesse in virtù del piano Dawes non potessero essere vendute a prezzo ragionevole?

E per spiegare il proprio pensiero senza possibilità di equivoci, il giornale repubblicano conclude:

« Tali questioni sarebbero evidentemente superflue nel caso in cui degli accordi potessero essere fatti a Londra per il collocamento graduale delle obbligazioni Dawes. Ma se il collocamento di queste obbligazioni rimane completamente aleatorio e se apparisse che il loro valore reale è una quantità variabile compresa tra i diciannove miliardi e zero pfennig, che cosa occorre? Bisogna che si definisca la situazione in cui si troverebbe la Francia, tanto nei riguardi della Francia quanto dell'Inghilterra, se questo valore variabile rimanesse indefinitamente incerto o si riavvicinasse magari a zero. E' ad ottenere questa doppia definizione che tendono i due quesiti suaccennati. Importa loro rispondere affinchè il Parlamento francese possa apprezzare, se non quello che valgano le obbligazioni Dawes, quello che valgono i risultati della Conferenza ».

Questo accenno al verdetto del Parlamento, che per la prima volta ricorre nei commenti del *Temps*, sulla Conferenza, ha esso il valore del mònito?

G. P.

L'attesa a Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 13, notte.

Le ultime fasi della Conferenza di Londra sono seguite con ansia generale. Tutti i giornali sono concordi nel ritenere che le trattative hanno raggiunto oggi il loro massimo grado di intensità, dopo il quale la crisi finale può essere questione di ore. Più di un giornale fa notare come per la prima volta, dal 1914, i francesi, i belgi ed i tedeschi si sono ritrovati a trattare su di un piede di eguaglianza attorno ad un tavolo diplomatico.

La *Zeit* si rallegra che i francesi si mostrino disposti a trattare con una certa arrendevolezza intorno alle questioni più spinose, cosicchè il giornale confida si possa raggiungere un accordo soddisfacente. Lo stesso giornale riceve da Londra che la personalità del cancelliere Marx è considerata negli ambienti della Conferenza come un fattore particolarmente favorevole per il corso dei negoziati. Marx è riuscito a imporsi simpaticamente agli inglesi, i quali apprezzano al massimo grado la sincerità e la lealtà del suo carattere e del suo pensiero.

Meno ottimisti del giornale ufficioso sono invece i giornali democratici i quali tradiscono qualche preoccupazione per la possibilità che il *modus vivendi* e i trattati di commercio su cui la Francia sta giocando la sua carta a Londra possano compromettere la economia tedesca. Così il *Berliner Tageblatt*, che era solito a stimolare e incoraggiare a una grande larghezza di vedute i negoziatori tedeschi, dà ora d'un tratto un colpo ai freni e assume un contegno alquanto cauto sottolineando le difficoltà dei negoziati attuali. Anche la *Vossische Zeitung* è più sibillina del solito. La stampa di destra, dalla *Deutsche Allgemeine Zeitung* al *Tag*, ha commenti poco cordiali.

I limiti delle trattative

Londra, 13.

Circa le discussioni tra i ministri francesi e quelli tedeschi a proposito dello sgombero militare della Ruhr, prevale l'impressione che la questione sia circoscritta alla applicazione del piano Dawes. Che si riduca quindi a questione di termini per lo sgombero, termini che non sono più tanto lontani. I francesi otterrano tuttavia agevolazioni per gli scambi con l'Alsazia e la Lorena.

Oggi i ministri belgi partecipavano anche essi direttamente alla discussione coi tedeschi circa lo sgombero della Ruhr.

Il Cancelliere Marx ed il ministro Stresemann hanno espresso il desiderio di conferire coi ministri italiani e la visita avverrà oggi a mezzogiorno all'Hôtel Claridge sede della Delegazione italiana.

Considerazioni dei siderurgici
sul protezionismo agricolo

Berlino, 13, sera.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, organo dell'industria pesante, che finora aveva mantenuto il silenzio più completo sulla questione, che è stata vivacemente discussa dalla stampa, dei dazi protettivi per l'agricoltura, apre ora una polemica concludendo un suo articolo redazionale con l'affermare che i dazi sui prodotti agricoli non recheranno agli agrari nessuna utilità, anzi danneggeranno l'agricoltura, perchè l'applicazione dei dazi protettivi deve essere compensata politicamente con un aumento dei dazi sull'industria, ed il risultato di questa nuova politica doganale sarà che gli agricoltori non trarranno dai loro prodotti un beneficio maggiore, mentre dovranno pagare più caro i mezzi di produzione. Nell'interesse dell'agricoltura si dovrebbe tendere non ad inasprire, ad estendere i dazi doganali, ma piuttosto a ridurre i prezzi dell'industria.

IL MALTEMPO

Biella allagata
da un nubifragio
Un impressionante spettacolo

Biella, 13, notte.

L'allagamento della città di Biella pel nubifragio che si è abbattuto questa sera, è stato un fenomeno impressionante. Un grosso corso d'acqua che passa su di una altura ad alcune centinaia di metri sopra la città, nella località denominata « Bottalino » presso la strada che conduce al Santuario d'Oropa, a causa delle pioggie torrenziali si è improvvisamente gonfiato ed ha spezzato gli argini. L'immensa colonna d'acqua che ne è uscita abbattendo muri di giardini, travolgendo aiuole e sradicando piante si è precipitata con furia verso la città invadendo le vie e devastandole col materiale trasportato. I punti di scarico delle fognature, le arterie cittadine furono naturalmente insufficienti ad assorbire anche solo parzialmente l'invasione inaspettata di tale valanga di acqua. Questa raggiunse in alcune località per alcuni minuti oltre un metro di altezza. I cittadini che si trovavano per caso nelle strade dovettero cercare rifugio precipitosamente nelle case vicine. I flutti delle acque battevano rabbiosi contro i muri dei palazzi di cui invasero i cortili, i sotterranei, le cantine. Grandiosi depositi di vino, di lane, di farina, di latticini furono in breve ora allagati fino al soffitto. L'impressionante spettacolo verificatosi per la prima volta a Biella è durato oltre un'ora, mentre la pioggia scrosciava mista ad una furiosa grandinata. I danni sono ingentissimi, sebbene non ancora accertati. Per fortuna non si ebbero a deplorare disgrazie alle persone. Appena cominciò a diminuire la furia della bufera e a decrescere la violenza delle acque, si iniziò l'opera alacre dei civici pompieri che provvidero colla messa in funzione delle pompe ad estrarre l'acqua dai magazzini e dai depositi maggiormente danneggiati e più pericolanti. Le comunicazioni col circondario sono interrotte. Dalle valli giungono notizie vaghe di frane, di ponti intaccati, e di argini divelti dai torrenti.

Mandano da Candelo che tutto il raccolto della zona è stato distrutto. Sebbene informazioni precise non si abbiano ancora in merito ai danni del nubifragio, si ha ragione di presumere che questi siano assai vasti. Il Cervo, che scorre vicino a Biella e che di solito ha l'apparenza di un torrentello innocuo, questa sera risuona di un fragore pauroso, e su di esso si scorgono passare cumuli di fieno e tronchi d'albero. Il fiume tocca quasi l'alta arcata del ponte che conduce a Chiavazza.

Forte temporale a Genova
Gli scherzi del fulmine

Genova, 13, notte.

Un terribile temporale si è scatenato stamane, ripetendosi poi in giornata, sulla nostra città. I fulmini e la pioggia torrenziale cominciarono alle sei di stamane e continuarono ininterrottamente fino alle 13 per ricominciare alle 15 e finire alle diciotto. Il tempo però continua minaccioso. Per la cronaca segnaliamo, oltre ai soliti ingorghi delle fognature, le inondazioni dei negozi di Piazza Caricamento e Sottoripa, un fulmine che penetrato da un camino in un appartamento di via Ferreggiano, e dopo aver incendiato la cucina, penetrò in una camera da letto dove si trovava un malato. Il fulmine bruciò le lenzuola del letto senza colpire il degente. Chiamati i pompieri spensero facilmente il piccolo incendio manifestatosi nella cucina. I locali delle macchine del giornale « Il Cittadino » furono allagati. In porto malgrado il fortissimo vento di scirocco nessun inconveniente è segnalato.

Violento temporale a Pisa

Pisa, 13, notte.

Verso le ore 20,30 di questa sera in città e nelle montagne vicine ha imperversato un violentissimo temporale con scariche elettriche accompagnato da grandine. Le strade sono rimaste in un momento deserte. Si ha notizia di gravi danni. La corrente elettrica è stata tolta e la città è rimasta al buio per circa un'ora. In località San Marco un fulmine si è abbattuto sopra una ciminiera di una fabbrica di laterizi. Mancano particolari.

Nuovi particolari
sull'esplosione di Rocca d'Anfo

Brescia, 13, notte.

Sulle cause dell'esplosione di Rocca d'Anfo, avvenuta ieri, nel pomeriggio, si hanno maggiori particolari. Si crede che l'esplosione, e tale convinzione è quella delle Autorità militari, debba attribuirsi all'accensione spontanea del fulminato di cotone. La parte crollata del fortilizio è la parte vecchia, i cui muri in granito avevano uno spessore di tre metri; le macerie sono state lanciate nel sottostante lago di Idro, dove sono pure sprofondati tremila metri cubi di materiale. Pericolante è rimasta la parte a monte della batteria, che sarà interamente demolita. Qualche danno ha risentito la palazzina del Comando del forte. Nessun danno si deve lamentare all'abitato di Anfo. Le vittime dello scoppio sono state identificate. Esse sono San Giorgi Carlo, di Asola (in quel di Mantova), operaio addetto alla Direzione di artiglieria, ed il bersagliere Iacra Adolfo, della classe del 1903, da Petrola (Voloska). E' rimasto ferito anche il carabiniere Secchi Carlo, che al momento dell'esplosione si trovava alla finestra che sovrasta la batteria. Dallo spostamento dell'aria egli venne lanciato su di una tettoia sottostante. E' stato trasportato al nostro Ospedale Militare, ove gli vennero riscontrate ferite fortunatamente non gravi alla testa ed alle mani. Pure ferito leggermente è stato il bersagliere Pezzaglia Ferdinando, piemontese.

Il pane aumentato a Verona

Verona, 13, notte.

Fra i rappresentanti dei proprietari di forni e molini e il Comune di Verona riuniti oggi nell'ufficio provinciale si è addivenuto alla decisione di aumentare di 10 centesimi al chilogramma il prezzo del pane. I proprietari di forno avevano chiesto un aumento di 20 centesimi.

Il vestito : : : : : e l'amore...

PARIGI, agosto.

Sedevo l'altra sera con alcuni amici, a un tavolo del Poccardi, fumante di un lieto piatto di maccheroni, le letizie della mensa essendo fra le poche rimasteci dal giorno dell'apertura della conferenza di Londra, che ha fatto emigrare di là dalla Manica politica e politici e ridotto Parigi al livello delle città di provincia, dove non si decide nè opina nulla e dove le notizie del giorno nascono con tanto di barba. Consentitemi di premettere, fra parentesi, che non ho ancora capito la ragione misteriosa per cui i forestieri vadano tanto volentieri a mangiare da Poccardi. Recarsi in un illustre e nobile ristorante italiano per ordinarvi uno Châteaubriand con patate che qualunque osteria francese è in grado di fornirvi ovvero una fetta di rosbiffe rifredda come quelle che sbadigliano in fondo a tutte le dispense private e pubbliche del Regno Unito è una di quelle aberrazioni che non si spiegano. Ma tutte le velleità di esotismo gastronomico dei mangiatori ordinari si fermano, purtroppo, dinanzi alla paura dell'ignoto e alla forza dell'abitudine, e il solo risultato che sia riuscito finora di ottenere alla nostra eccellente propaganda culinaria all'estero è quello di far mangiare agli indigeni degli spaghetti in luogo dei soliti legumi: quindi, naturalmente, dopo una minestra, e magari dopo il pesce, cosa che solo a pensarci fa venire le lagrime agli occhi.

Ma sorvoliamo. Non è di questo che volevo parlarvi. La cosa che ci colpì, quella sera, fu non la culinaria ma le braccia di una grassa e grossa americana, la cui veste formavasi, senza esagerazione, a metà delle scapole e prima di decidersi a raggiungere le convessità anteriori del busto; scendeva girando al largo delle ascelle sino all'altezza del gomito lasciando ignuda da ambo i lati una superficie vasta almeno quanto uno di quei piatti giganteschi dentro i quali è costume servire il tacchino nei pranzi di gala. L'indecenza dello spettacolo era così patente, che non si trovò nessuno tra noi per contestarla, nemmeno in sulla fine del simposio ossia quando i giudizi dei commensali sogliono farsi più indulgenti e le loro opinioni più elastiche. Al contrario, la conversazione si trovò condotta a prenderne, per reazione, una piega moralistica inattesa, che avrebbe senza dubbio edificato il buon vescovo di Clermont-Ferrand, il quale tempo fa ingiungeva come tanti altri, suoi pari, alle fedeli della propria diocesi di non metter più piede in chiesa se non coperte di vesti dalle maniche più lunghe del gomito, pena l'umiliazione di vedersi messe dallo scaccino, che in Francia è un personaggio assai decorativo ed imponente, munito di cappello a punte, di mazza e di paramenti, alla porta della casa di Dio.

Questa vana lotta della disciplina ecclesiastica contro la rilassatezza dell'abito femminile non potrebbe fornir meglio la misura del terreno perduto dall'idea cristiana nel corso degli ultimi quattro o cinque secoli. La necessità di intervenire contro gli abusi della moda non si impone di certo alla Chiesa per la prima volta. Ma quel che è degno di nota sono le concessioni progressive che questo intervento è venuto implicando. Nel 1584 si dava già il caso che nobili et honeste dame venissero respinte dalla mensa eucaristica per insufficiente decenza dell'abbigliamento, senonchè la ragione dello scandalo consisteva allora nel «portare i capelli rialzati sulla fronte» ovvero «una gonnella con troppi sboffi». C'è una bella differenza dai divieti odierni e anche la Chiesa ha percorso della strada. Il buon vescovo di Clermont-Ferrand se la piglia con le maniche che non ci sono: ma non è questo lo stesso che autorizzare l'avambraccio nudo, il collo nudo, i capelli alla Ninon e il belletto, tutto ciò che la sua ordinanza stima opportuno passare sotto silenzio?

Fu sempre il metodo profilattico della Chiesa, quello di non esigere l'impossibile dai fedeli. Togliersi il belletto o allungarsi i capelli prima di entrare nella Casa del Signore non è prescrizione facile ad osservarsi, e il suo solo risultato sarebbe di render deserta quest'ultima. Infilare un mantello è facilissimo, soprattutto in un paese di clima temperato. Le esigenze dei ministri di Dio si fanno dunque, a fin di bene, sempre più modeste. Nel 1596 uno speziale parigino venne pubblicamente sottoposto a censura per aver venduto del rossetto alle sue clienti, e un altro minacciato di scomunica per aver tenuto belletti e cosmetici nella propria bottega. Oggi non soltanto il rossetto è diventato di uso generale, ma, non contente di adoperarlo unicamente per simulare i colori della salute, le donne lo adoperano con intenzioni decorative dove l'imitazione della natura non ha più niente a che fare cercando viceversa di stilizzare l'espressione del viso come per una maschera ideale. Eppure nessuno vescovo le mette alla porta per questo...

Si suol dire che l'abitudine di vedere attorno le donne tiste, coi capelli corti e seminude finisce per eliminare ogni pericolo morale, non ottenendo altro effetto fuorchè quello di restringere il territorio di quelle seduzioni che le donne credono invece di estendere. Non è vero. Questi nuovi costumi hanno già un loro preciso ed evidente riverbero psicologico sui rapporti tra i sessi. La zona della sensibilità erotica si è forse fatta più angusta, ma appunto per questo l'amore è diventato più brutale. Potremmo dire che il vestito della donna costituisce per il pellegrino d'amore l'equivalente di un labirinto. Più lungo è il labirinto, più tempo ci vuole per arrivarne al fondo, e più l'amore dura.

Il vestito di una volta, quello, ad esempio dell'epoca bourgettiana, comportava una infinità di tappe, ad ognuna delle quali corrispondeva un momento dell'amore. La donna ne riusciva fisicamente qualcosa di così complicato, che necessariamente diventavano complicate anche la sua psicologia e la sua conquista. L'abbandono di sè stessa abbracciava una tale gamma di sfumature, che i casi di coscienza rinascevano incessantemente l'uno dall'altro e lo sforzo di persuasione necessario per risolverli tutti faceva dell'amore una costruzione difficile, lenta, metodica, la quale impegnava spesso una notevole parte dell'esistenza e trovava perciò in sè stessa il suo limite. Oggi, è vero, l'istinto amoroso non accorda più se non una importanza mediocre alla vista di una caviglia, di un polpaccio, di una spalla, di un seno, di un dorso femminile: ma è una illusione il credere che ciò si traduca in altrettanti affrancamenti dalla tirannide dei sensi. Ciò si traduce soltanto in una economia di tempo. Il vestito odierno delle donne è qualcosa di paragonabile al telefono o all'automobile: un mezzo per fare più presto. Mentre in passato non riuscivate a concludere più di tre o quattro affari al giorno, i mezzi odierni di comunicazione vi permettono di concluderne una buona dozzina. Lo stesso progresso è stato realizzato nel campo dell'amore. Se Don Giovanni potè, ai suoi tempi, amarne mille e tre, ai nostri ne avrebbe amate venti mila. La cosa ha perduto in importanza quello che acquistava in facilità, ma non ha certo perduto in quantità.

Ecco la vera ragione della crisi del romanzo. Non si possono più scrivere romanzi perchè non si può più viverne. Il romanzo ebbe la sua ragion d'essere fintantochè l'amore di un uomo e di una donna formavano una cosa di una certa serietà e soprattutto di una certa durata. Oggi esso è diventato un mezzo singolarmente sproporzionato al fine. Trecento pagine per raccontare un episodio di poche ore sono, francamente, un po' troppe. E poi, chi le leggerebbe? I romanzi di Bourget ci fanno già l'effetto di quelle films a ritardamento dove si vedono i cavalli alzare adagino una zampa, poi l'altra, correndo sulla pista di un ippodromo. Il loro linguaggio, soprattutto, ci riesce incomprensibile. Oggi l'amore è così laconico! Che cosa vorreste dire ad una donna, quando ne conoscete già a menadito tutta l'anatomia, come non può mancare di succedervi dopo aver ballato seco cinque minuti od esserle stato seduto vicino il tempo di un pranzo? Le tappe classiche sono bell'e bruciate. Non resta più se non arrivare al traguardo. E' quello che fate. Qual meraviglia se in società l'arte del conversare è scomparsa? Lo spirito, gli aneddoti erano armi che l'uomo forbiva allorchè la parola era la sua grande impresa per conquistare una donna che bisognava prima di tutto persuadere, sottoporre a una lenta e prudente manipolazione intellettuale e morale. Oggi, che la manipolazione è tutta fisiologica, la parola ha perduto quasi interamente la propria funzione apostolica, come le occhiate languide, come i sospiri, come i fazzoletti portati alle labbra, come le ciglia inumidite di pianto, come insomma tutto quanto l'antico, venerabile armamentario dei nostri progenitori. La conversazione a tavola si riduce al ridomandare del pesce e quella fuori di tavola all'informarsi delle reciproche preferenze sportive. Il miglior argomento per entrare nelle buone grazie di una donna consiste nel chiederle di permettervi di infilarle, ballando, la mano dentro il vestito, onde risparmiarne la stoffa vaporosa, che il contatto prolungato sciuperebbe. E' una semplice entrata in materia; ma che lascia di leggieri intendere quale potrà essere il seguito.

Addio, quindi, soave errare, continenti misteriosi, esplorazioni pazienti e progressive che coprivano di gloria chi le tentava e che così profondamente si stampavano nel libro della memoria da far tremare, a molti anni di distanza, le vene e i polsi del viaggiatore! Oggi non esistono più distanze: e questo che è un assioma in geografia è diventato anche una grande verità psicologica. Se realmente l'applicazione al territorio sentimentale della rapidità delle comunicazioni sia un segno di decadenza e non piuttosto quello di una semplice trasformazione destinata a condurci a forme di vita più razionali, lo ignoro. Un secolo addietro, per certo, chi poteva vantarsi di aver traversato un paio di volte l'Europa acquistava agli occhi dei sedentari una riputazione di vagabondaggio, sregolatezza e instabilità non molto lontani dal confondersi col mal costume. L'uomo dabbene restava a casa sua, parlava una lingua sola e trasmetteva intatte ai propri figliuoli le idee e le abitudini dei suoi maggiori. Non cadremmo noi in un pregiudizio analogo, noi epigoni dell'amore monogamico e del pudore alla Bourget? Non corriamo noi pericolo di venir considerati un giorno come i sedentari le estriche dell'amore? Non rideranno, i nostri nipoti, dell'avo che amò una donna sola, come noi ridiamo dei vecchi che non osarono mai mettere il piede sul predellino di una corriera?...

L'americana, lievemente congestionata dai due primi calici di Château Lagarde, si sente allo stretto nel suo vestito e ordina con impazienza al cameriere di mettere in moto il ventilatore.

CONCETTO PETTINATO

Un'offensiva dei comunisti russi contro i regimi coloniali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattina.

La *Veichernee Vremia* russa, secondo quanto pubblica il *Journal*, interessanti particolari sulla offensiva che i Soviati hanno pensato di sferrare nelle Colonie delle nazioni europee. Il giornale russo riceve infatti da Mosca dei particolari precisi sulla seduta segreta del V Congresso del Komintern, riunitosi in quella città. L'ala moderata diretta da Radek, vi ha subìto una grave disfatta. Radek, Tahlheimer, Brauder, furono insultati trattati come traditori, come opportunisti e indine esclusi dalla direzione attiva. E' probabile che dopo questa seduta tumultuosa, Radek, che doveva effettuare un viaggio di propaganda nelle colonie francesi, rimarrà in Russia.

Il Congresso ha deciso la creazione di una commissione coloniale, composta di membri inglesi, francesi, belgi, spagnuoli, olandesi. La sua sede segreta sarà a Ginevra, e il suo comitato consisterà, oltre che nella propaganda russa nelle colonie, di organizzare rivolte indigene. Il Madagascar, è stato scelto come centro di propaganda per le colonie dell'Africa orientale; e il Dahomey sarà il centro per la propaganda per l'Africa occidentale. Delle scuole di propaganda saranno aperte nel Sudan, nel Senegal, nelle Antille, al Cairo, ed Alessandria, ecc. Tre milioni di rubli oro sono stati accordati alla commissione coloniale. I partiti comunisti di Francia, di Inghilterra e del Belgio sono colpiti da gravose contribuzioni per sovvenire alle enormi spese della progettata commissione.

La Commissione coloniale deve cominciare a svolgere la sua attività alla fine del corrente mese. Fino a quel momento i suoi membri debbono elaborare un piano di lavoro particolareggiato, che sarà presentato alla sanzione dell'Esecutivo del Komintern. Il Congresso ha deciso di lottare vigorosamente contro l'esecuzione del piano Dawes, che tuttavia era stato accolto con entusiasmo dai comunisti tedeschi e francesi. Fra le altre decisioni del Congresso è da segnalare l'ordine impartito a tutte le sezioni straordinarie di combattere nel modo più attivo il militarismo e il fascismo, soprattutto il militarismo francese che è considerato come il più pericoloso in Europa per il trionfo dei Soviati. Il giornale russo aggiunge che il deputato Cachin farebbe parte del Komintern.

Un cavallo valutato 40.000 franchi ucciso con una coltellata

Parigi, 13, mattino.

I guardiani di un agricoltore di Bernay [illegible], hanno trovato l'altra mattina in un prato a Pisanes, un cavallo del valore di quarantamila franchi con la carotide recisa, da una coltellata. Il cavallo Massimo II aveva corso due volte a Rouen e a S. Cloud, ed era ritornato di recente dall'allenamento.

La moglie di Vaquier piange
"Le maledette macchine che non giravano,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

Un inviato del *Matin* si è recato a Béziers, a trovare la signora Vaquier, moglie del condannato a morte, giustiziato ieri a Londra. Ed è appunto la notizia dell'avvenuta esecuzione, che il giornalista le ha recato. A questa notizia la Vaquier, una donna di sessanta anni, è scoppiata in lagrime. «Da quattro anni vivevo separata da mio marito senza essere divorziata!» ha detto la signora Vaquier.

La moglie del Vaquier è ora al servizio presso una sarta di Béziers. La sua vita non fu molto gaia; si sposò tre volte, le sue pene cominciarono dopo il matrimonio col Vaquier. Contro di questi essa non ha ora alcun rancore, e deplora anzi la lettera che gli scrisse in prigione, lettera che non avrebbe mandato se avesse potuto immaginare che sarebbe stato giustiziato.

«Ma perchè egli fu con me così bugiardo? Mi ha accusato di avergli preso 52 mila franchi, e dell'argenteria, mentre non abbiamo mai avuto una somma così forte e neppure dell'argenteria. Vivevamo anzi in modo molto modesto. Una cosa ha detto ancora: di aver trovato in casa, al momento della sua smobilitazione, un tale ammiratore!».

E fu del resto la padrona della Vaquier che la consigliò di non lasciar passare quelle accuse senza rispondere. Fu allora che essa redasse la lettera piuttosto odiosa che ha fatto il giro dei giornali. Pur deplorando ora questo suo gesto di rabbia, la donna ha soggiunto:

— Tuttavia, non potevo mica fargli un elogio!

Non era tuttavia cattivo il Vaquier ed essa visse con lui una ventina d'anni. L'ultimo che parlava aveva con lui sempre ragione. Le sue invenzioni gli fecero girare la testa: le maledette macchine che non giravano mai, ma che consumavano le economie realizzate dalla donna con le due botteghe di coltelliniera: la prima quella di Limoux indi quella di Bordeaux. Al momento della separazione il magazzino fu ceduto ad un nipote della Vaquier, ma quando questa si recò per riscuotere la somma di diecimila franchi, che, in base ad un accordo intervenuto con il marito, le sarebbe spettata, essa fece il viaggio a Bordeaux inutilmente, poichè quando si recò dal notaio questi le comunicò che suo marito aveva avuto la precauzione di passare da lui prima. Lo stesso avvenne per seimila franchi che il nipote che le succedette nel magazzino aveva avuto l'imprudenza di consegnare al Vaquier. Questi volle poi rimaritarsi con una maestrina dei dintorni di Castelnaudary, e la moglie assicura che non vi vedeva nessun inconveniente. Ma il divorzio avrebbe dovuto essere pronunciato, e la Vaquier non è nemmeno sicura che il marito abbia presentato una domanda.

La Vaquier si ritirò quindi a Béziers e non seppe più nulla di suo marito per più di due anni, fino al giorno in cui la figlia della sua padrona, si recò da lei tenendo in mano un giornale, per chiederle il nome di Vaquier. «Allora è lui!» disse la giovanetta. E fu in questo modo che la Vaquier seppe la terribile accusa che pesava su suo marito. «Dio mio! egli è morto questa mattina, ma è sicuri che abbia ucciso un uomo?». E dinanzi all'esitazione del giornalista, la povera donna scoppiò in lagrime coprendosi gli occhi con la mano nella quale brillava ancora un sottile filo d'oro: la verghetta di Vaquier.

Il calvario di una moglie tradita
Il tentato suicidio dopo il convegno

Napoli, 13, mattino.

Le sventure della signora Assunta Cipolla cominciarono pochi mesi or sono quando ella si accorse che il marito Salvatore Macri, era stranamente mutato. Fino ad allora, ella aveva vissuto una piccola felicità modesta, nella casetta di Villa De Luti, a Posillipo, tra l'amore del marito e della sua piccola Maria, di otto anni, ma ora il Macri, diventato nervoso, irascibile, distratto, le faceva soffrire mille preoccupazioni.

Perchè egli s'assentava così spesso di casa, perchè lamentava sempre ristrettezze finanziarie e talvolta faceva mancare anche qualche cosa di necessario alla famiglia? Ella volle a tutti i costi dare una risposta a questi interrogativi e non le riuscì difficile scoprire che da vario tempo il marito aveva stretta relazione con una giovane studentessa di chimica. Come tale notizia colpisse la povera signora è facile immaginare. Ella però non volle sporgere querele poichè non aveva desideri di inutili vendette, ma di pace e di amore.

Saputo che il Macri si vedeva con la sua amante in una villa a Portici ella tanto scongiurò la padrona di questa casa che ottenne domenica, il permesso d'assistere, non vista, al convegno degli amanti. Naturalmente, appena i due iniziarono la loro conversazione, ella non potette trattenersi dall'irrompere nella camera piangendo e gridando alto il suo diritto al possesso di quell'uomo.

La scena che ne seguì fu drammaticissima. La giovane amica del Macri ebbe a sua volta una crisi di lacrime, mentre l'uomo, furibondo, dopo aver inveito contro la moglie, la condusse via, a casa. Quivi naturalmente si svolse un seguito movimentatissimo della scenata precedente. La povera signora Cipolla, pazza di dolore, inorridita dalle parole che le venivano dette dall'adultero, comprese d'aver perduto per sempre la sua felicità.

Trascorsa una notte insonne, ieri mattina, dopo che il marito è uscito, ella ha ingerito una forte dose di potassa caustica. Quando, però, il veleno ha incominciato a produrre i suoi effetti, la povera donna non sapendo sopportare gli acuti dolori è salita al terzo piano ed ha tentato precipitarsi. Fortunatamente è stata trattenuta da alcuni vicini, i quali, notando per caso la sua agitazione avevano supposto qualche cosa di sinistro. Trasportata in gravi condizioni per avvelenamento da potassa caustica all'Ospedale dei Pellegrini, la Cipolla, ha narrato agli agenti del drappello quanto abbiamo riportato. Ella, però con squisita bontà non ha voluto riferire il nome della giovane amante di suo marito.

Immagina di aver ucciso la moglie e finisce al manicomio

Firenze, 13, notte.

Circa le 3 della notte scorsa, si presentava al Commissariato di San Giovanni uno sconosciuto che in tono alterato chiedeva di parlare col funzionario di servizio. Appena in sua presenza, lo sconosciuto dichiarava senz'altro di aver ucciso la propria moglie dopo una lite avuta con lei in via Lungo Arno. I funzionari hanno dapprima elevato qualche dubbio sull'affermazione dello sconosciuto, ma siccome egli forniva precisi particolari sulle circostanze che avevano accompagnato il tragico fatto, si sono dati ad iniziare ricerche. Sul posto però le ricerche non hanno dato dapprima alcun esito. Lo sconosciuto, che è stato identificato per certo Lamarli Galileo, di Cesare, ha insistito nuovamente nella sua versione, sicchè i funzionari lo hanno accompagnato sul posto dove, secondo le sue affermazioni, aveva sotterrato la moglie. Il Lamarli ha precisato il punto, ma del cadavere neppure la traccia. Alcune persone delle vicinanze hanno pur tuttavia assicurato di aver effettivamente udito due colpi di rivoltella. Il Lamarli intanto nuovamente interrogato rendeva dichiarazioni così strane da far dubitare fortemente delle sue facoltà mentali. Si sono impartite disposizioni alla questura di Milano per ricercare la moglie del Lamarli che dovrebbe risiedere in quella città. Stando infatti ad affermazioni del presunto uxoricida egli avrebbe avuto una lite con la moglie che era venuta a Firenze per accordarsi con lui per la separazione legale. Intanto il Lamarli, d'ordine dell'autorità di pubblica sicurezza, è stato internato nel manicomio per essere sottoposto ad un'accurata visita, giacchè sembra che l'ulteriore corso delle indagini abbia potuto accertare che non si tratta che dell'immaginazione di un povero folle.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-943 — REDAZIONE ED UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI DEL «SERVIZIO LA CRONACA» 40-547 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

L'opposizione di Marte

Il titolo scheggia un po' di politica, ma in falsetto. Gli astronomi, purtroppo, sanno assai poco intorno agli astri, oggetto dei loro lavori; ma di politica sono crassamente ignoranti, non ne conoscono neppure l'alfabeto. Ciò premesso veniamo a Marte, il quale come dio, o meglio, come perverso demone della guerra, fu, è e sarà sempre l'arbitro assoluto delle sorti e dell'istoria di questo nostro «mal seme d'Adamo». Non discorreremo di quel feroce e sanguinario iddio, ma bensì del bell'astro dall'igneo splendore, che in questi giorni è ben visibile durante la sera e la notte, nella regione meridionale del cielo, e che raggiunge a sud il punto più elevato del suo percorso diurno fra la mezzanotte e l'una.

Il pianeta è facilmente riconoscibile al suo disco fortemente colorato in rosso, fra stelle piccole nella costellazione dell'Acquario. Oggi si sa che il color rosso sanguigno di Marte, è proprio della sua superficie, la quale però rifulge ed è resa a noi visibile, ricordiamolo, unicamente dalla luce solare riflessa dalla sua superficie; il qual suo colore che indusse i primissimi contemplatori del cielo a paragonarlo a un carbone ardente.

Marte è il primo pianeta che s'incontra quando, lasciando idealmente il nostro globo, si proceda allontanandosi dal sole: esso è assai più piccolo della terra, e ruota come questa intorno al proprio asse in 24 ore e 37 minuti e percorre attorno al sole un'orbita assai diversa da un cerchio, in poco meno di 687 giorni, ad una distanza che varia assai fra i punti di minimo e massima distanza (perielio ed afelio); ma che, come media è di 228 milioni e mezzo di chilometri. Dalla Terra poi Marte può giungere a distare fino a 400 milioni di chilometri, quando passa per la sua congiunzione col sole: nella quale occasione noi vediamo il sole ed il pianeta nella medesima plaga celeste. In circostanze opposte cioè nella sua opposizione — come adesso — il pianeta è visto nella regione del cielo diametralmente opposta a quella nella quale sta il sole ed allora sta molto più vicino alla Terra. Ciò avverrà il 23 corrente agosto, e l'opposizione di quel giorno sarà fra le più favorevoli all'osservazione del pianeta. Il quale verrà a trovarsi distante da noi soli 56 milioni di chilometri. Una cosa da nulla!

Le opposizioni di Marte avvengono circa ogni 2 anni e 50 giorni, e quelle particolarmente propizie all'osservazione come la presente ogni quindici o diciassette anni circa. Fu durante l'opposizione favorevolissima dell'agosto 1877 che le nostre cognizioni intorno a Marte s'aumentarono di un grande tratto. Asaph Hall, astronomo a Washington scoprì i due satelliti che furono chiamati *Deimos* e *Fobos*, nomi che significano *terrore* e *fuga*, e coi quali Omero chiama gli staffieri o scudieri del dio della guerra. In quell'epoca medesima Giovanni Schiaparelli iniziò le sue osservazioni sul pianeta le quali proseguì poi per parecchi anni, e che, o confermate o contrastate, diedero luogo a moltissime altre, e ad una lunga e celebre discussione, non chiusa neppure oggi, sopra certe figure e configurazioni che Schiaparelli, vide, disegnò e chiamò canali, ed intorno all'esistenza e natura di questi. Schiaparelli confermò molte osservazioni istituite prima di lui e le completò.

Da esse tutte apparve che l'aspetto del pianeta è costituito da macchie giallognole e rossastre predominanti, e da regioni azzurrognole e nerastre, le quali conservano in generale costante la loro forma e la loro posizione relativa. Quasi tutti gli osservatori di Marte hanno riguardato come masse terrestri e continenti le regioni giallognole, e quelle tendenti all'azzurro quali mari: attribuendo ad esse tali denominazioni, senza voler con quelle per nulla affermare una dimostrata completa analogia colle corrispondenti conformazioni della Terra. Talune di quelle regioni però non sarebbero decisamente nè continenti nè mari, mutano spesso assai spiccatamente di forma e di colore così che le loro apparenze fanno supporre la supposizione, che sopra Marte avvengano talvolta gigantesche inondazioni dell'estensione delle quali la Terra non offre alcun esempio.

Sopra Marte si scorgono due macchie bianche, occupanti le regioni circostanti ai due poli di rotazione del pianeta. Il colore, la posizione, la variazione di estensione di quelle calotte polari bianche colla situazione del pianeta rispetto al sole, cioè colle sue stagioni, fecero nascere l'idea che esse siano prodotte da masse di materia, non troppo inverosimilmente acqua, congelata e cristallizzata e che talora si squaglia, analogamente alle nevi polari terrestri, e perciò delle estese pure nevi, pure ignorando se esse siano di neve ovvero no.

Ma oltre a confermare, come dicemmo, questi risultati, Schiaparelli disegnò una precisa carta di Marte. Inoltre egli notò come non esistano in Marte grandi masse continentali continue, ma che tutta la superficie del pianeta è divisa da molte strisce, che egli chiamò canali in un numero stragrande di isole. Anche qui l'analogia colla Terra suggerì la designazione, nulla più. Schiaparelli vide ancora, e questa fu la parte più contestata delle sue osservazioni, che alcuni di quei canali talvolta si sdoppiavano, con una apparenza della germinazione.

I «canali» di Schiaparelli furono da lui spiegati come destinati a dar scolo alla materia liquida proveniente dalla fusione delle nevi polari. Altri poi, seguendolo, vollero vedervi l'opera di esseri intelligenti che si valevano delle forze e dei fatti naturali al loro fine: da ciò un numero grande di fantastiche supposizioni. Ma ben presto sorsero le obbiezioni sull'esistenza dei canali; il primo a sollevarle fu il D.r Vincenzo Cerulli, che osservava al suo osservatorio di Collurania presso Teramo (che egli poi regalò allo Stato). Il Cerulli fu seguito da molti: in America il tenace sostenitore dei canali quali li disegnò Schiaparelli, l'astronomo Lowell. Schiaparelli ammise le obbiezioni di Cerulli e gli scriveva quanto segue commentando vari stadii graduali nelle scoperte delle particolarità della superficie di Marte: «Per merito suo (del Cerulli) noi ora entriamo nello stadio in cui la fede inconcussa nella regolarità delle linee e delle loro geminazioni viene scossa, e si apre la prospettiva di un nuovo stadio in cui quelle apparenze verranno risolute in entità di un altro ordine più minute formanti i veri elementi della configurazione di Marte. Verrà poi che il processo può col progredire dell'ottica pratica, continuare per altri gradi di visione, cioè d'illusione, ed allora avrà il merito di avere avanzato un altro grado su questa scala». Parole profondamente vere: gli astronomi descrivono, disegnano quello che vedono, ben persuasi che la realtà è certo ben diversa. In natura, come nella vita, la distanza, altera, muta l'aspetto delle cose: e la realtà sfugge all'ansiosa indagine umana. Tutto non è che parvenza ed illusione: e come diceva Laplace morente: *L'homme ne poursuit que des chimères*...

Anche oggi gli astronomi sono divisi; alcuni, e fra questi, il nostro D.re Magini, disegnano i canali, come il Lowell, con tratti continui, talora doppi; ed altri invece a segmenti, a macchie e chiazze. La carta topografica di Marte sarà fatta, e sarà pur sempre, come disse Schiaparelli, illusoria, dagli astronomi venturi: viventi in tempi, meno o più leggiadri, meno o più feroci dei nostri? La fotografia celeste nel suo stato attuale non permette su quell'argomento definizione e decisione alcuna.

Marte, tanto più lontano dal sole che la Terra, ne riceve molto minor calore, è quindi un globo freddo di molto più che il nostro mondo terrestre. L'analisi spettroscopica insegna poi che l'atmosfera di Marte è notevolmente più sottile della nostra, ma nella sua composizione, da questa non essenzialmente diversa.

Fu ed è prematuro e quasi assurdo, nello stato odierno delle cognizioni umane, il riguardare Marte, come sede e dimora di intelligenza, e di una coltura e civiltà di gran lunga superiori alle nostre. Nè meno arrischiato è l'affermare, che Marte alberghi vita simile a quella terrena, sia pure solo vegetativa e di infimo ordine.

L'esistenza su Marte e gli altri pianeti di vita, sia bruta che intelligente analoga alla terrestre, la loro abitabilità, non possono oggi essere che argomento di vane fantasticherie e divagazioni, di infondate e futili congetture, le quali non hanno assolutamente nulla che vedere colla vera scienza, la quale si basa e ragiona sui fatti e non su fantasiose immaginazioni.

G. E. B.

Giornali e riviste

Da un anno circa il M.o Umberto Giordano fa la spola tra Milano e Santa Margherita Ligure. A Milano, le «prime» alla Scala, ha scelto degli interpreti per «Fedora» e «Chénier», che continuano a girare il mondo trionfalmente, i contratti con gli editori, le sedute della Società degli Autori; a Santa Margherita le gioie della famiglia ed i più dolci e saporosi ozii. Lo ha intervistato a Santa Margherita un redattore del «Piccolo della Sera». Tra l'altro, Giordano gli ha detto che il ricordo più dolce e più profondo è e sarà sempre quello di una storica cena in casa Sardou. Già del gran mago della scena francese, Giordano aveva musicato un libretto originale: «La festa del Nilo», e si preparava a musicare «Fedora», nella riduzione del teatro indimenticabile Colautti. Per discuterne la riduzione, i tagli delle scene, la divisione delle parti, ma soprattutto per trascorrere insieme qualche ora piacevole, Vittoriano Sardou invitò Giordano a cena. Giordano fu giunto puntuale all'ora dell'invito. Lo accolsero Sardou e la famiglia in un salotto tappezzato di memorie teatrali. Si avviò una conversazione animatissima. Si parlò della contessa Fedora, del poeta Chénier, della maresciala Madame Sans Gêne... Un fuoco di fila di trovate, di argute osservazioni, di interessanti aneddoti... «Ricordo una domanda che Sardou diede del Bonaparte — racconta Giordano. — Io avevo detto che Napoleone era stato veramente un genio...». Sardou aggiunse: «Pas ça, seulement: il était plusieurs genies ensemble». Ma non si andava a cena. Passavano i quarti d'ora, delizisamente, velocemente... e non si andava a cena. Ogni tanto la signora Sardou scompariva dal salotto per ricomparire pochi istanti dopo, con aria desolata. L'illustre marito la interrogava allora con sguardi desolati. Finalmente Sardou scattò infuriato: «Cet imbécile!». E spiegò l'enigma. Per onorarmi maggiormente aveva ordinato ad un famoso cuoco di un ristorante italiano un famoso pasticcio di maccheroni. Ed il pasticcio non arrivava. Basta. Ci si mise a tavola lo stesso. E quando si fu a metà del pranzo si udì un lungo trillo di campanello. Era il pasticcio! Sardou saltò sulla sua sedia ed uscì egli stesso. L'udii gridare un paio di volte: «Imbécile! Imbécile!». Poi comparì trionfante col gran piatto fumante ed odoroso. «Mieux tard que jamais...», disse. E i maccheroni — ha concluso Giordano — furono consumati in un batter d'occhio, anche fuori orario».

***

Il mercato degli uccelli, o, se volete meglio, la «sagra dei osei», è un pittoresco privilegio di Sacile. Anche quest'anno la festa e mercato è riuscita appassionatissima. Sacile — nota il «Gazzettino» — ha il giusto vanto di aver saputo conservare la sua consuetudine: la quale, essendo più unica che rara, ha attratto — come del resto ogni anno da molti secoli — appassionati cultori degli uccelli e folla considerevole. Tutti costoro ormai considerano Sacile come una piccola patria dell'avicoltura e la sua fiera annuale assume una certa forma di importanza, attraendo cittadini di ogni parte del Veneto. Lo spettacolo è unico: le vie della cittadina cominciano ad animarsi prima dell'alba, affinchè nelle prime ore del mattino, quando i piccoli pennuti fanno sentire le loro dolci melodie, la fiera sia in efficenza e la giuria giudichi con sicurezza. Sulla piazza maggiore, lungo il porticato, sono eretti dei palchi e delle assi per le gabbie: nelle vie infinite le persone con gabbie grandi e piccole in mano. La piazza è una scena magnifica: per ogni dove gioiosi trilli, vivaci canti, lente melodie, allegri concerti, il cicaleccio, il movimento della gente, ed il cielo ancora oscuro, danno alla fiera sacilese la sua curiosa caratteristica. D'ogni ceto od età sono i compratori: taluni che giungono da lontani centri si soffermano lungamente davanti agli esemplari, e, man mano che giungono, li vagliano e li giudicano. Più tardi, per la cittadinanza, è un risveglio canoro: la piazza è tutta un cinguettio vivo, allegro ed incessante. Tordi, tordine, fringuelli, merli, vengono presentati; ed i commissari rinviano ogni decisione ad oltre la seconda visita, durante la quale avvengono le proteste di quei presentatori, i cui pennuti non vogliono saperne di cantare e perciò, non vengono presi in esame dalla giuria. I concorrenti esplicano in questa gara le loro migliori arti nell'imitare con o senza strumenti il canto degli uccelli, e riescono a modulare i concerti più fini e delicati come i più strani. I tipi dei concorrenti sono curiosissimi: si è presentato quest'anno un vecchio quasi centenario, malfermo sulle gambe, ed ha riscosso vivi applausi per la finezza e la naturalezza dei suoni; un altro, pure vecchio, ha sentito il bisogno di arringare il pubblico sull'uso del chiocciolo e sul canto dei tordi; altri zufolavano, non curanti dei richiami della giuria. Scena unica, insomma, che ha interessato sommamente il pubblico, che in parte ha in queste gare i suoi beniamini.

***

Come morì sul patibolo Fabio Filzi? Coraggiosamente: lo affermano parecchie testimonianze. Al padre del martire, prof. Filzi, così scrisse, tra gli altri, il difensore ufficiale del Filzi dott. Fischer: «Io ero allora, come è noto, il difensore dei dott. Filzi e del dott. Battisti. Ero molto commosso per quel tragico destino e a nulla valsero i miei sforzi per ottenere almeno la grazia che la pena venisse commutata in fucilazione. Il suo signor figlio si è comportato con grande calma e rassegnazione e ha fatto anche onore ai cibi e alle bevande che furono messi a sua disposizione. Parlato ho poco quantunque lo abbia, anche nell'ultimo giorno, frequentemente visitato l'uno e l'altro. Credo di ricordarmi che egli faceva speciale menzione con grande calore della sua famiglia, il fervido entusiasmo per la sua Nazione gli ha fatto sopportare con dignità quelle ore penose. Il dibattimento davanti al Giudizio statario fu breve. La risposta del dott. Battisti fu: «Quel che ho scritto ho scritto» e superbamente confessarono ambedue di fronte ai loro giudici le loro azioni. Credo con ciò di averle partecipato presso a poco tutto quello che io so. A Lei, quale padre, possa servire di conforto il fatto che Suo figlio è morto per la sua Nazione e per una idea sublime. Noi tedeschi, nella terribile guerra abbiamo purtroppo fatto inutilmente tutti i sacrifici». Il dott. Fischer, dunque, sebbene espressamente pregato di fornire particolari, non parla affatto del preteso avvenimento, che pure sarebbe stato un particolare abbastanza importante. E' il che ad un vero calvario furono sottoposti per oltre quarantotto ore i due prigionieri, dall'arrivo a Trento tra i fischi e le ingiurie della truppa! Un altro mallevadore è l'ex-cappellano militare Hermann Mang, che i genitori del Filzi andarono a intervistare, a Bressanone, intorno agli ultimi momenti del loro diletto. Il sacerdote fece un'ampia descrizione delle ore fatali, e riconfermò più tardi con la sua firma il sunto dell'intervista, che era stato compilato dal prof. Filzi.

***

Assai spesso si ode parlare di «assegno sbarrato». Qual'è la sua origine? L'assegno bancario — scrive *Mercurio* — prende il nome di *sbarrato* quando viene attraversato sulla facciata anteriore, e nel senso dell'altezza, da due linee parallele e traversali. E' pure usata in questo caso la denominazione di *assegno bancario chiuso*; denominazione che trova la sua ragione nel fatto che il titolo munito della sbarratura (*barrement-crossing*), come vedremo, viene ad essere limitato nella sua funzione di circolazione. Qualche scrittore, invece, trova più acconcia l'espressione: *assegno incrociato* o *crociato* od anche *attraversato*. Probabilmente queste denominazioni si equivalgono. L'origine del *crossing* deve ricercarsi nella pratica inglese della *Clearing House* (stanza di compensazione. I banchieri aderenti alla stanza solevano appunto scrivere traversalmente sugli assegni (*across the face of a check*) i nomi dei commessi autorizzati a trattare per loro conto. Questa pratica, determinatasi a Londra, si estese presto a tutta l'Inghilterra, ed in seguito si diffuse pure l'uso di fare presentare lo chèque per l'incasso da un banchiere, il cui nome, seguendo l'abitudine della *Clearing House*, si scriveva trasversalmente sulla facciata anteriore. Ciò non importava nel prenditore l'obbligo preciso di servirsi esclusivamente del banchiere designato nel *crossing*; egli poteva sostituirne un altro od anche mettervi il nome di una persona che non fosse banchiere.

Vibrante appello dell'Unione Reduci per la concordia e la pace

Roma, 13, notte.

La Giunta esecutiva del Comitato centrale dell'Unione nazionale reduci di guerra ha lanciato questo significativo appello:

«Nel giorno anniversario della proclamazione della guerra di liberazione, lanciamo al Paese, specialmente ai reduci dalla trincea, il nostro accorato appello alla concordia e alla pace, appello che riprendiamo turbati e dolorosi quando un delitto nefando offese la nostra dignità di popolo civile. Purtroppo, lo stato di perdurante illegalismo e violenze contro cittadini, istituzioni, stampa, e perfino contro valorosi nostri compagni di arme, turbano ancora l'Italia nostra, accendendo discordie, minacciando di sconvolgere la vita morale della patria e disperdere i frutti stessi della vittoria conquistati a prezzo di tanto sangue, di tanti sacrifici, onde appare seriamente minacciato il presente e compromesso l'avvenire stesso della Nazione.

«Non per questo reduci noi formammo con i nostri petti la barriera insuperabile e insuperata contro il nemico; non per questo demmo all'Italia la gloria di Vittorio Veneto. Ciò hanno inteso finalmente anche i compagni d'arme riuniti ad Assisi. Un fremito di risveglio e protesta è sorto da essi per l'ora gravissima. Auspicammo che la loro voce e la nostra fossero intese e comprese; auspicammo che finalmente fosse consentito al Paese di tornare alla serena, tranquilla, libera convivenza civile, pur nella necessaria distinzione di concezione e di attività sociale e politica, ma recenti manifestazioni hanno significato che la voce dei combattenti non fu intesa e che la fazione di parte sovverchia, malgrado ogni declamazione contraria, la visione più alta degli interessi della Patria. Più decisa dunque, più appassionata deve essere oggi in noi la volontà di non tacere, di riprendere fervidamente la nostra missione che è oggi di ricostruire l'unità morale del popolo nostro, di apprestare le difese contro tutto ciò che quell'unità insidia e ostacola, e che approfondisce il solco dell'odio e della sopraffazione fra cittadini della stessa patria. Dovere altissimo, compito arduo, ma dovere e compito specifico nostro che promanano dallo stesso spirito che ci animò in guerra e che a noi artefici della vittoria impone di non consentire che ne vadano dispersi i frutti.

«E perchè questo il compito invochiamo oggi con animo e amore di fratelli, con fede e solidarietà di fatti, sia cementato quel più intimo vincolo che nacque fra le ansie e i dolori, le sofferenze della trincea; unanime si elevi la voce nostra pure operando nelle diverse e grandi famiglie di reduci, si cementi la concorde opera per reclamare e assicurare la restaurazione dell'ordine morale e giuridico, dell'impero della legge su tutti, della libera esplicazione dell'attività individuale e sociale, secondo le norme della Carta fondamentale del Regno; patto giurato dal dovere la libertà, la pace, la prosperità del popolo italiano; garantite e protette soltanto alla sanzione della legge e dalla forza dell'esercito glorioso, di cui noi siamo e vantiamo di essere gran parte e che è presidio sicuro e intangibile delle patrie istituzioni.

«Reduci dalle trincee, la nostra voce non potrà non essere accolta da ogni italiano degno delle tradizioni e della stirpe. L'Unione nazionale reduci di guerra, che con le sue numerose falangi, tuttora salde e compatte di ex-combattenti, decorati, mutilati, feriti, ha sempre cercato di valorizzare la vittoria nelle proficue opere della pace, ne è convinta e intende portare il suo disinteressato e fervido contributo ispirando la propria opera alle pure fonti dell'indefettibile solidarietà e fraternità insegnata e praticata dal cristianesimo i cui postulati basati sull'amore, sulla libertà e sulla giustizia, costituiscono la norma infallibile del vero e sicuro progresso civile».

L'istruttoria per l'aggressione a Forni nella stazione di Milano

Milano, 13, notte.

«Ci risulta — scrive il *Corriere della Sera* — che sarebbe stata completata in questi giorni — nella parte che concerne le indagini — l'istruttoria riguardante l'aggressione avvenuta alla nostra Stazione Centrale, il 12 marzo dell'anno corrente, contro i fascisti dissidenti Cesare Forni e Guido Girolimoni. Si ricorderà che i due fascisti furono attesi all'arrivo del treno di Alessandria — sapendosi che venivano a Milano per partecipare ad una riunione elettorale — da un folto gruppo di giovani, che li affrontarono e li bastonarono, dando luogo ad una scena clamorosissima. Entrambi riportarono ferite che furono giudicate guaribili in oltre venti giorni.

«Nel corso delle indagini si sarebbero uditi parecchi testimoni di Milano, di Mortara e di tutta la plaga del fascismo dissidente. In seguito alle risultanze di questi interrogatorii, il sostituto procuratore del re, avv. Cordova, avrebbe richiesto al giudice istruttore, avv. Capriolo, di far sentire a Roma — mediante mandato di cattura — il comm. Cesare Rossi, già capo dell'Ufficio stampa al Ministero degli Interni; Amerigo Dumini e Albino Volpi, tutti e tre come mandanti dell'aggressione, e il Volpi come esecutore materiale.

«Naturalmente, trattandosi di tre individui già detenuti per il delitto Matteotti, il mandato di cattura non avrà alcun seguito, e il loro interrogatorio, a mezzo di un giudice che sarà delegato allo scopo, avverrà nelle carceri di Regina Coeli. Sarebbero poi stati emessi altri mandati di comparizione contro altre persone accusate di aver concorso nel fatto, e tra queste ci sarebbe anche quel famoso Panzeri, che si ritiene implicato nel delitto Matteotti, che è scomparso da Milano subito dopo il delitto e che finora è stato invano ricercato dalla Polizia».

Nuova circoscrizione provinciale nel Tortonese

Tortona, 13, notte.

Il prefetto della Provincia ha diviso il territorio di Tortona, agli effetti delle elezioni provinciali, in nove circoscrizioni elettorali, che dovranno eleggere cinque consiglieri caduna. Alla circoscrizione di Tortona, vennero aggregati i comuni di Val Borbera e tutti i comuni della destra Scrivia, già in gran parte allacciati alle Valli Tortonesi per ragioni di organicità. Per le stesse ragioni venne staccato ora dalla nostra circoscrizione il Comune di Piovera e compreso in quello di Alessandria (Entro Mura).

La circoscrizione di Tortona è ora così formata: Mandamenti amministrativi di: Tortona, Castelnuovo Scrivia, Sale (meno il comune di Piovera), Garbagna, San Sebastiano Curone, Rocchetta Ligure, Viguzzolo, Volpedo, Villalvernia, più i comuni di Borghetto Borbero, Cantel dei Ratti, Grondona, Noli Borbera, del Mandamento di Serravalle Scrivia. Capoluogo Tortona.

La crociera della flotta inglese del Mediterraneo

Venezia, 13, notte.

Stamane prima delle otto sono giunte qui tre navi della squadra inglese del Mediterraneo al comando dell'ammiraglio Osmond De Beauvin Brock, comandante la forza navale inglese del Mediterraneo. Alle nove precise le navi inglesi hanno sparato i rituali 21 colpi di cannone per salutare la piazza marittima. Le batterie del Lido hanno risposto al saluto con altri 21 colpi. La squadra, che proviene da Zara, ad eccezione della nave ammiraglia «Iron Duke» che è proveniente da Pola, è composta delle navi da battaglia «Marlborough, Emperor of India, Benbow, Iron Duke» e da un cacciatorpediniere. Le corazzate si sono fermate all'imboccatura del porto di Lido ed il comandante la squadra amm. Brock si è imbarcato sul yacht britannico «Briony» che ha gettato gli ormeggi nel bacino di S. Marco. A bordo del «Yacht» si sono recati a porgere il benvenuto l'ammiraglio Giovannini col suo capo di S. M. ed il console d'Inghilterra. In giornata l'ammiraglio inglese restituirà la visita e si recherà poi dal prefetto e dal commissario regio al comune. Domani avrà luogo all'Excelsior Lido una colazione offerta dall'ammiraglio Giovannini, ed il giorno seguente a bordo del yacht inglese, vi sarà un pranzo. Il giorno 17 corrente a bordo della «Iron Duke» l'ammiraglio Brock offrirà un ricevimento agli ufficiali di terra e di mare di Venezia ed alle autorità e notabilità cittadine.

Si ha da Trieste che sono entrate in quel porto le rimanenti flottiglie della squadra britannica, composta di 18 unità. Le navi vennero ormeggiate fra il molo Audace e il molo Bersaglieri. Si recarono subito a bordo della «Stuart» sul motoscafo della capitaneria del porto il reggente del consolato inglese ed il comandante della capitaneria. Quindi vennero scambiate visite di saluto tra le autorità cittadine e i comandanti delle navi. La città è imbandierata. Si preparano grandi feste. La squadra inglese si tratterrà nel porto di Trieste fino al giorno 19.

(Stefani).

L'inventore del modo di dirigere gli areoplani e le navi a distanza

Roma, 13, notte.

Il ministro della marina ha concesso all'ing. Fiamma il cacciatorpediniere *Cosenz* ed il «mas» N. 223 per compiere esperimenti decisivi sulla sua invenzione radiotelemeccanica, cioè sul sistema per la guida a distanza per mezzo di onde elettromagnetiche di qualsiasi oggetto mobile. Il *mas* 223, di tonnellate 12, venne trasformato in motoscafo radio-comandato. Sulla *Cosenz* venne impiantata la stazione di comando (trasmittente). Alla prima prova il cacciatorpediniere *Cosenz* dalla distanza di 1500 metri potè manovrare il *mas* 223 che dovette percorrere una rotta appositamente indicata da segnali per rendere difficile il pilotaggio. Nel *mas* 223 avevano preso posto l'ammiraglio Belleni, i comandanti Bernardi, Pession e Calleri, mentre i comandanti Montefinale e Pezzullo seguivano la manovra da bordo del cacciatorpediniere *Cosenz*. Tutto il complesso ricevente installato sul *mas* 223 si è dimostrato meccanicamente solido, per modo da resistere senza alcun inconveniente alle scosse inevitabili date l'esiguo spostamento d'acqua del motoscafo durante il periodo di navigazione con motore a scoppio a velocità variante da 20 a 30 miglia all'ora, anche in difficili condizioni atmosferiche. Anche la seconda manovra riuscì splendidamente. L'ammiraglio Belleni diede ordine al comandante Mangelli del cacciatorpediniere *Cosenz* di fare uscire il *mas* fuori della diga sempre radiocomandato e gli fece eseguire svariati comandi sino alla distanza di 10 miglia. Dalla stazione radiotelegrafica di San Vito stazione a scintille, con le stesse onde usate dall'apparecchio dell'ing. Fiamma, vennero prodotte delle forze contrarie. Per valutarne gli effetti, il *mas* 223 manovrò benissimo benchè stesse a pochi metri di distanza dalla stazione disturbatrice ed eseguì delle manovre col cacciatorpediniere *Cosenz*.

Il campo di applicazione del sistema è vasto. Esso può venire adoperato in tutti i casi in cui occorra comandare una macchina, un dispositivo qualsiasi. Così ad esempio, può ottenersi la manovra e la direzione di un siluro sia da terra che da bordo di un aeroplano o di una nave. In tal modo il lancio del siluro non corre più il rischio di rimanere inefficace ma venendo il suo movimento ad essere rigorosamente disciplinato e controllato esso non può sbagliare il bersaglio; lo stesso dicasi della manovra a distanza dei riflettori di guerra, della guida di qualsiasi aeroplano postale e da trasporto ed in special modo delle torpedini aeree e dei piccoli aeroplani carichi di esplosivi da sostituirsi alle artiglierie di grosso calibro.

Per dimostrare di non aver rubato consegnano il portafoglio

Conegliano, 13 mattino.

Sul treno proveniente da Venezia, viaggiavano certi Giuseppe Mangot ed il fratello Giovanni, da Sequal (Udine). Giunto il treno vicino a Treviso vennero avvicinati da un individuo che, spacciatosi per brigadiere dei carabinieri, chiese loro i documenti personali. Costoro, che provenivano dalla Francia dove erano stati per motivi di lavoro, mostrarono le loro carte, compreso, si intende, il passaporto. Il falso brigadiere non si mostrò soddisfatto e disse ai due viaggiatori che essi avevano molti punti di somiglianza con alcuni ladri ricercati dall'autorità per un furto di 80 mila lire. I fratelli Mangot caddero dalle nuvole e nella fretta di mostrare l'essere loro consegnarono al falso tutore dell'altrui proprietà, tutto quanto avevano in tasca, compreso il portafoglio con complessive lire 5500, a prova di essere ben lontani dal possedere la somma che secondo il messere essi avrebbero dovuto avere in tasca, quale compendio del furto commesso. Il falso brigadiere intascò anche questi ed ordinò ai Mangot di scendere alla stazione di Conegliano per dare al comando dei carabinieri della nostra città tutti gli schiarimenti che fossero stati necessari. Giunto, difatti, il treno nella nostra stazione, i Mangot scesero seguiti dal loro angelo custode, che li accompagnò davanti al portone del palazzo Montalban, in corso Vitt. Emanuele. Quivi, fingendo di essere davanti alla caserma dei carabinieri, bussò alla porta chiamando ad alta voce il piantone che avrebbe dovuto aprire. Naturalmente nessuno rispose ed allora lo sconosciuto dopo aver ordinato alle vittime di non muoversi mentre egli girando dietro il palazzo sarebbe andato a far aprire, si allontanò. Passarono due ore ed i nostri due bravi uomini videro arrivare una pattuglia di carabinieri. Questi, veduti ad un'ora eccessivamente mattutina i due individui, li avvicinarono. Fu così che i due Mangot si accorsero di essere stati truffati dal falso brigadiere.

Sei ragazzi impiccati per giuoco da alcuni compagni di scuola

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

Si ha notizia da Francoforte di una tragica fine di sei ragazzi. Alcuni scolari di una piccola città dell'Hannover, durante l'ora di libertà si erano dati a giuocare ai pellirosse. Due fra di essi, rispettivamente di dieci e quattordici anni, dovevano funzionare da cow-boys. Essi catturarono difatti un certo numero di prigionieri al laccio.

Ma il giuoco non era finito: i prigionieri dovevano essere appesi a un albero, e lo furono veramente in modo così tragico che, dopo due ore, sei di essi morivano appiccati.

L'orco e l'orca di Agen
Bambini adottati e scomparsi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

L'autorità giudiziaria sta facendo indagini relativamente ad un fatto misterioso di cui sono incolpati i coniugi Galou, stati arrestati di recente ad Agen. Il marito è un medico e la moglie un'ex-infermiera. Questa venne scoperta giorni or sono mentre stava rubando un portamonete e malgrado le sue proteste di innocenza, l'arresto venne mantenuto. La polizia scoprì allora che la donna aveva subito altre sei condanne in altre città per lo stesso reato. Ma nel corso delle indagini la polizia riuscì ad assodare che il dott. Galou, il quale aveva un gabinetto abbastanza frequentato, aveva adottato nel corso di questi ultimi anni una ventina di bambini la cui nascita era nella maggior parte dei casi illegittima, e ciò naturalmente dietro compensi. Senonchè dei venti bambini adottati non se ne sono rinvenuti che quattro. La polizia indaga per sapere dove sono andati a finire gli altri bambini e secondo le voci che corrono ad Agen gravi sorprese sarebbero da aspettarsi. Non si parla forse della coppia Galou come di una coppia di orchi?

Come scomparve un pacco contenente 100 mila lire di titoli?

Roma, 13, notte.

Una triste sorpresa ha avuto ieri il signor Carlo Caldini vice-direttore della «Banca d'America e d'Italia» che ha i suoi uffici in via del Tritone. Dalla direzione della sede di Bari della stessa banca era stato spedito a Roma un pacco assicurato per il valore dichiarato di lire mille, e che doveva contenere 100,500 lire di titoli consolidato, valore nominale, 5 % ed in tagli diversi. I titoli dovevano trovarsi in una cassetta di legno ricoperta di tela cerata. La cassetta arrivò regolarmente e fu consegnata al vice-direttore Caldini, ma quando questi l'aperse non vi trovò che molti pezzi di carta da macellaio color giallo, debitamente piegati. I titoli erano scomparsi. Dove e come era avvenuta la sostituzione? Lungo il viaggio? Nelle stazioni od a Roma? Su questi punti oscurissimi la Questura deve fare la luce. Sono già stati interrogati il personale di servizio sul treno partito da Bari e gli impiegati dell'ambulante. Si stanno compiendo investigazioni nelle stazioni di Bari, Napoli e Roma. La cassetta pervenuta dalla Posta alla sede di Roma della «Banca d'America e d'Italia» non presenta alcuna traccia di manomissione. La carta gialla che vi si trovava è quella di cui comunemente si servono a Roma i macellai ed i fornai per avvolgere la merce, ed in altre città sembra non sia adottata. Sull'esito delle indagini non si sa nulla di positivo.

Il mancato omicidio di Vignole Borbera
Un sopraluogo

Alessandria, 13, notte.

Nella frazione Valrana, Comune di Vignole Borbera, il 19 luglio u. s. avvenne un fatto delittuoso che per poco non costò la vita a certo Pavese Federico. Questi ed alcuni suoi compagni, certi Giuseppe Tavella, Edilio Carnaggia, Giovanni Reale ed Eugenio Moranni, dopo avere gironzolato per le campagne di Vignole Borbera, probabilmente per commettere furti di frutta, verso la mezzanotte del 19 luglio si fermarono sulla strada che conduce alla cascina detta «delle Signore», a circa 300 metri dalla cascina di certo Antonio Cardia. Mentre stavano colà chiacchierando rintronò un colpo di fucile, e tutti, chi più chi meno, rimasero feriti da pallini da caccia. Più gravemente ferito fu il Pavese Federico, il quale colpito da un pallino, pare, alla colonna vertebrale in prossimità del collo, cadde a terra come morto e fu trasportato all'ospedale di Novi Ligure, ove stette parecchi giorni moribondo e senza poter parlare. Ora si trova in via di miglioramento, mentre i suoi compagni sono già completamente guariti. Tutti i feriti sono concordi nell'accusare, quale autore dello sparo, il Cardia, il quale venne tratto in arresto e tradotto alle carceri di Serravalle Scrivia.

Il giudice istruttore cav. Gromi del Tribunale di Alessandria delegò per l'istruttoria dei fatti l'avv. Capui, pretore di Serravalle Scrivia, ed in questi giorni si recò personalmente sul posto col perito geom. Pasetti di Alessandria, per una perizia descrittiva allo scopo di poter meglio accertare se il fatto rivesta natura di mancato omicidio ovvero la figura minore di lesioni gravi. Assistevano alla perizia il difensore del Cardia avv. Griffero e il maresciallo dei carabinieri di Serravalle Scrivia.

Queste le materie che si sono potute raccogliere in merito al fatto delittuoso che fu a suo tempo oggetto di commenti in tutta la vasta zona del Borbera. Dato il riserbo dell'autorità inquirente non è possibile conoscere i sistemi di difesa dell'imputato e le ulteriori risultanze dell'istruttoria. Da informazioni assunte direttamente a Vignole Borbera il Cardia risulta un ottimo padre di famiglia, e certo la sua posizione giuridica sarà di molto agevolata dal forte miglioramento del Pavese, il maggior ferito.

Decapitato per vendetta

Palermo, 13, notte.

Stamane ad Aragona, in provincia di Girgenti e nella contrada Macalubbe, è stato rinvenuto il cadavere del pastore Vincenzo Cacciatore, ventidienne, privo della testa. Questa, che gli era stata recisa da un tremendo colpo di roncola, fu poco dopo trovata dai carabinieri nel fondo di un vallone. Pare che l'orribile delitto sia dovuto alla vendetta, giacchè la stessa sorte ebbe qualche anno addietro il padre del Cacciatore.

Le disgrazie automobilistiche
Due feriti gravi a Terlano

Bolzano, 13, notte.

Nella pericolosissima svolta di Terlano è avvenuta nel corso di pochi giorni la terza disgrazia automobilistica. Ieri sera, verso le ore 16, mentre il pasticciere Guglielmo Selzekorn, di Bolzano, stava facendo un'escursione colla sua signora, perdette ad un certo momento la guida della macchina, che andò a cozzare con grande violenza contro un paracarro, donde veniva ributtata con non minore violenza contro un palo telegrafico. Il volante della macchina andò in ischegge e i due coniugi vennero balzati fuori dell'automobile. Raccolti da alcuni passanti i disgraziati passeggeri vennero portati all'ospedale di Bolzano, ove al signor Selzekorn venne riscontrata una grave ferita al petto prodotta da una scheggia del volante e la rottura della gamba sinistra, mentre la signora ebbe alcune costole infrante.

Vettura che sfonda una vetrina

Merano, 13, notte.

Ieri sera, verso le 18, il fotografo Schöner, di Merano, che ha il negozio nel palazzo del Casino di cura, in Goethestrasse, nel centro della città, vedeva entrare, con estrema sua sorpresa, e con un grande fracasso di vetri infranti, una pesante automobile che sfondata la grande vetrina vi rimaneva incastrata. Accorso prontamente, fece trasportare nel vicino negozio Franzelli lo sconosciuto chauffeur, al quale il medico dottor Weinhardt, prontamente accorso, riscontrò una grave ferita alla faccia e un'altra al braccio. L'automobile non riportò nessun danno, mentre il fotografo ne ebbe per qualche migliaio di lire.

Motociclista gravemente ferito

Trento, 13, notte.

Sbalzato dalla motocicletta in piena corsa, mentre partecipava alla gara Trento-Mendola, ha riportato gravi ferite il corridore Umberto Girelli che, caduto a terra, fu trascinato dalla pesante macchina per una ventina di metri.

La morte dell'on. Candiani

Milano, 13, notte.

Stamane alle ore 11 è deceduto in una clinica di Bergamo l'on. dott. Ettore Candiani che fu già deputato di Milano. Da oltre un anno era ammalato di diabete ed a nulla valsero le cure più attive dei medici curanti. Un mese fa, il Candiani fu trasportato in una clinica di Bergamo ove stamane spirava circondato dalla moglie e dai figli e dalla nuora. Aveva 57 anni ed era laureato in scienze chimiche. Consigliere di diverse società industriali e commerciali, era notissimo anche nel campo finanziario e bancario. Nella politica milanese fu esponente del partito liberale per quasi un ventennio e poi se ne distaccò per creare quel partito economico che ebbe un certo sviluppo e che decadde poi. Fu consigliere ed assessore comunale. Una disavventura industriale lo tenne per qualche tempo lontano dalla politica militante, ma durante la campagna per l'intervento nella guerra europea ricomparve sulla scena politica effettuando quella fusione fra partito liberale e partito democratico che li conciliò e li unì dopo 40 anni di lotte e di battaglie. Dopo l'avvento del fascismo al potere si ritirò di nuovo a vita privata anche perchè malfermo di salute.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SETTIMO TORINESE

L'Azienda elettrica municipale sta per essere ceduta all'«Alta Italia» dal Commissario prefettizio che da quasi due anni regge le sorti del Comune. La notizia ha suscitato infiniti commenti e si vuol reclamare l'intervento del Prefetto di Torino, perchè il grave provvedimento sia, caso mai, deciso da una regolare amministrazione comunale.

DA CASALE MONFERRATO

Con brillantissima motivazione è stata conferita la medaglia al valor militare all'assessore di Casale, ing. Branchinetti, che fu in guerra tenente del Genio.

DA NIZZA MONFERRATO

Ferito da un colpo di pistola «Flobert» è rimasto il ragazzetto Verri Luigi di Venanzio, di anni 11, qui residente, il quale ha riportato una lesione al dorso della mano sinistra nel primo spazio del metacarpo, con permanenza del proiettile nello spazio interosseo corrispondente; guaribile in quindici giorni, salvo complicazioni.

DA ALESSANDRIA

Il nuovo Consiglio comunale di Castell'Alfero si è insediato, eleggendo a sindaco il cav. Giuseppe Caldera.

DA REVELLO

Una [illegible] medaglia d'argento al valor militare è stata di questi giorni consegnata al teol. don Giuseppe Boria, con la seguente motivazione: «Medaglia d'argento al valor militare. Cappellano militare teologo Boria don Giuseppe, da Moretta. Seguì le truppe nei più aspri cimenti della lotta sostituendosi di volta in volta ai numerosi ufficiali caduti nel combattimento incitando le truppe a resistere ad ogni costo nelle posizioni occupate, guidandole alla vittoria».

DA FIRENZE

Gettandosi dal quarto piano della propria abitazione si è uccisa l'affittacamere Delia Giannocci, di anni 48. Le cause del suicidio si devono ascrivere alle cattive condizioni finanziarie della donna.

Si è pure tolto la vita sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra, il carabiniere Battelli Renzo, d'anni 22, da Sinalunga. Non si conoscono le cause che hanno condotto il Battelli al tragico passo.

DA PARMA

Una grave sciagura è accaduta a Noceto. Il signor Moroni Vincenzo si era recato con la signora ed una bambina di due anni a far visita ad una famiglia amica. Mentre il Moroni e la signora si intrattenevano con gli ospiti, la piccola Teresina si era messa a giuocare per la casa. Senonchè la piccina, spintasi all'improvviso sopra un balcone e arrampicatasi alla balaustra, prima che i genitori e gli ospiti riuscissero ad intervenire, precipitava nella strada dal secondo piano. Venne raccolta ed immediatamente trasportata all'ospedale dove è giunta cadavere. Lo strazio dei genitori è indicibile.

DA BOLZANO

In una rissa tra contadini e turisti nelle vicinanze della casa colonica Foppa, presso Marlengo, due contadini e due turisti rimasero feriti in varie parti del corpo. All'arrivo dei carabinieri, i contendenti si diedero alla fuga.

Nell'Alto Adige dei falsi finanzieri sono stati segnalati in questi giorni. Quattro truffe sono state tentate da giovanotti, che spacciandosi per guardie di finanza in borghese, andarono cercando di farsi pagare le imposte sul vino dei contadini e degli albergatori. Qualcuno di essi si è specializzato nella truffa delle banconote false: presentandosi come è avvenuto l'altro giorno e ieri a Scenna, a Renone e in Val dell'Isarco a qualche contadino che ha ricevuto del denaro da poco tempo per delle vendite e affermando che devono sequestrare il denaro, perchè falsificato.

DA UDINE

Vincitore del concorso bandito per la costruzione dell'ospedale civile di Udine è stato l'ing. cav. Antonio Sibilia di Torino, al cui progetto fu assegnato il primo premio di lire 30 mila. L'ospedale costerà venticinque milioni. Alla posa della prima pietra assisterà S. M. il Re.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (77

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. GRAMEGNA

— Morte di D...! — urlò l'ufficiale. — Gli Imperiali entrano nel Parco!... Bisogna avvertire subito il re...

— Bisogna avvertire tutto l'esercito, giovanotto! Sono carichi questi pezzi?

— Tutti, monsignore.

— Voltali verso il Parco e spara.

— Ma, monsignore, senza l'ordine del generale Galliot...

— Te l'ordino io. Galliot li approverà; me ne faccio garante.

La stima, che universalmente godeva il Gran Mastro, vinse i dubbi dell'ufficiale: pochi istanti dopo, dodici formidabili colpi facevano tremare il suolo e sobbalzare coloro che tranquillamente erano in braccio al sonno.

Un clamore immenso si alzò da tutto il campo e dall'interno del parco. Quivi poi, non appena fu nota la presenza degli Imperiali, sorse un panico indescrivibile non solo fra gli abitanti delle ville, ma altresì tra i 300 cavalleggeri del duca d'Alençon; e questi, svegliato così di soprassalto, anzichè pensare a difendere il castello del Mirabello e le immense bagaglie che gli erano state affidate, fece suonare la ritirata e co' suoi cavalleggeri si diede a fuga precipitosa.

Questo accadeva alla sinistra del fronte francese. Meno disordinati ma assai più sanguinosi eventi succedevano alla destra, dove comandava il maresciallo La Palisse.

All'apparire dei primi raggi lunari, dalla sinistra dei trinceramenti cesarei irruppero furiosamente 6000 tedeschi sotto il comando dei duchi di Lanoia e di Borbone, e già avevano superata la Vernavola quando i francesi correvano alla difesa. Per tal modo i cannoni non potevano giocare e poco meglio gli archibugi, sicchè la battaglia si svolse esclusivamente all'arma bianca. Furono tre ore di macello per i difensori, una metà dei quali, cercando salvarsi nel Ticino, vi affogarono, e gli altri quasi tutti vennero scannati dietro i parapetti. Non un ufficiale si salvò; tutti furono uccisi e spogliati. Lo stesso La Palisse, caduto da cavallo ferito, fu finito a colpi di coltello, spogliato dell'armatura e delle cose preziose che teneva al collo ed alle dita.

Il Borbone però non mostrava alcuna gioia della rapida, compiuta vittoria. Egli, che mai dopo il suo tradimento aveva rinunziato alle insegne ed alle pompose divise di gran contestabile di Francia, quel mattino indossava l'armatura del proprio aiutante Pomperant. Per prudenza? No. Per la speranza di incontrarsi col Bonnivet, ch'egli gridava origine di tutte le sue sventure, e per togliere che il Bonnivet, riconoscendolo, si sottraesse alla sua vendetta. Deluso nella sua speranza, digrignava i denti e non cessava di urlare ai suoi aiutanti, — principe d'Orange, Pomperant, La Motte, Miguebal —:

— Mille scudi a chi di voi mi mette sulle peste di quel ladro di Bonnivet!

Ed era portatosi al centro della fronte francese, cioè al sito dove più particolarmente si svolse e si decise la sanguinosa giornata.

Il Gran Mastro Renato era corso alla tenda del re, il quale già aveva indossata l'argentea cotta d'arme, annunziandogli che gli Imperiali stavano entrando nel parco.

— Ma tu t'inganni certamente, zio! — obbiettò Francesco. — Da quella parte vi è un ingresso solo, quello delle due Porte, ed esso è ben munito e custodito... Ad ogni modo, andiamo a vedere.

Si pose in testa l'elmo sormontato dall'enorme pennacchio, che si scorgeva dai più lontani punti del campo e, affacciatosi alla tenda, disse agli ufficiali generali, che rapidamente s'erano armati ai colpi di cannone sparati per ordine del Gran Mastro:

— Buon giorno, signori, o piuttosto buona notte, giacchè sono poco più delle due. E' vero che il Pescara vorrebbe visitare le nostre belle dame addormentate nel parco?

— Chi lo dice? — domandò con sardonica alterigia l'ammiraglio.

— Io — rispose freddamente Renato di Savoia, — per la semplice ragione che ho veduto co' miei occhi!

Il Bonnivet scrollò le spalle, e Francesco, ad evitare un'intempestiva discussione, ordinò ad alta voce gli si conducesse *Nerone*, suo stallone favorito.

— Tra due minuti lo sapremo, — aggiunse balzando in sella e sguainando la gigantesca spada.

Due minuti dopo, infatti, egli ed il suo seguito giungevano di galoppo sul ridosso, dove l'artiglieria continuava a tuonare rabbiosamente.

— Contro chi spari, Galliot? — domandò Francesco al Gran Bombardiere. — Ma non attese la risposta: egli stesso vide, benchè confusamente, un formicolio di nemici in un punto, dove la Vernavola, uscendo dal Parco, faceva una rapida svolta. In quel punto lasciato indifeso dal Bonnivet, il sagace Pescara, conosciuto l'esito fortunato della mossa del cugino del Vasto, aveva ammassato fanti e cavalli per assalire la sinistra del centro francese. Disgraziatamente, e cagione della ancora folta oscurità, il re suppose che quelle fossero truppe nemiche le quali avessero invano tentato di penetrare nel Parco e cercassero mettersi in salvo ripassando la Vernavola.

— *Foi d'gentilhomme!* — gridò. — I cialtroni fuggono! Non tanto presto però da sfuggire alla meritata lezione! Imparino a disturbarci nel cuor della notte!

— Per San Maurizio, Sire! — gridò monsignor Renato. — Non movetevi, se no siamo perduti!

Ma Francesco aveva già piantati gli sproni nel ventre di *Nerone*, e subito il suolo tremò sotto gli zoccoli di cinquecento cavalli lanciati a tutta carriera. Il Gran Bombardiere si morse le mani [illegible] capelli e, per impedire che i suoi pezzi colpissero alle spalle il re ed i suoi uomini d'arme, ordinò si cessasse il fuoco.

Accolti da un terribile fuoco di archibugi, metà dei gendarmi reali precipitarono da cavallo e, subito dopo, i lancieri del Pescara con grida selvaggie si avventarono sui già disordinati corazzieri. L'urto fu spaventoso: l'aria risuonò dei colpi di lancia, di spada, di mazza menati furiosamente sugli elmi, sulle corazze; i cavalli sbuffando s'impennavano, si rovesciavano, scorrazzavano atterriti travolgendo i cavalieri ed andando a schiacciarsi contro il muro del Parco od a sfracellarsi al fondo della Vernavola.

Francesco pareva il dio della guerra. I lancieri del Pescara urlavano:

— Il re! Vivo! Vivo! Prendiamolo vivo!

Ma la sua enorme spada piombava sui nemici come il maglio di Polifemo: ogni suo colpo atterrava un uomo.

— *Mongioia! San Dionigi!* — gridavano i gentiluomini della sua guardia. Il vecchio Tremouille, giunto poche ore prima da Milano, era già caduto. Erano già caduti il primo scudiero Murafeld ed il grande scudiere Galeazzo Sanseverino; già coperti di ferite ma pur ferocemente combattendo al fianco del re erano il principe maggiordomo Giulio Sanseverino ed il governatore Chabot di Brion; incolumi erano ancora il Gran Bastardo, il Bonnivet, il duca Lorenzo, il re di Navarra, il Lescure ed il Saint Pol, giunti anch'essi quasi due ultimi, poco prima da Milano.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Film a corto metraggio

L'ultima portata

Il corpo non è che appatenza, la realtà è l'anima. Il giovanotto che a sue spese si era convinto della verità di questa massima, vecchia quanto la creazione del mondo, credeva invece di aver fatta una scoperta strabiliante. Raccontava con un profluvio di parole e con comica semplicità, l'avventura che, invece di condurlo dinanzi ad un ufficiale di Stato Civile cinto della fascia tricolore (l'ufficiale non lui) per unirsi per tutta la vita alla fanciulla del suo cuore, l'aveva invece condotto in Questura a chiedere ad un funzionario di Polizia giudiziaria di stendere una querela a carico della fidanzata. Quale cambiamento in poco più di mezza giornata! Solamente la vita serba tali sorprese! Prima di narrare l'episodio culminante il giovane si attardò a tratteggiare la figura di colei che senza quel malaugurato, o fortunato, accidente, dir si voglia, sarebbe stata sua sposa.

— Un volto di bimba incorniciato da un'aureola di capelli dorati, due occhi celesti come un cielo sereno; una bocca ravvivata dal più dolce sorriso, un cinguettare armonioso che sembrava quello di una capinera; alta, slanciata; l'armonia fatta persona.

— Quanta poesia! — mormorò il funzionario.

— Ah sì! Dal giorno ch'io la vidi — proseguì il narratore toccandosi delicatamente colla punta delle dita due strisciolina di taffetà rosa incollata in croce su di una guancia, come un tatuaggio — non sognai, che di poter respirare quell'aura profumata, di eccitarmi della luce che si sprigionava dai suoi occhi. Dicono che questi sono lo specchio dell'anima? Fidatevi dei proverbi! Ma andiamo con ordine: Maria era, anzi sembrava ancor tanto bambina che mi trovavo assai imbarazzato a dirle che le volevo bene, avevo timore che neppure mi potesse comprendere. La sua conversazione era fatta di tutto e di nulla, si iniziava con uno sguardo e terminava con un sorriso. Con un piccolo essere come quello pensai che era meglio ritornare all'antica usanza. Parlai alla madre, poi al papà. Non trovai grandi ostacoli. Maria dimostrava assai meno della sua età, aveva già compiuto i vent'anni, ed i suoi genitori sembravano favorevoli alla mia domanda, sempre che la cosa fosse gradita alla figliuola. Passai giorni di ansia inenarrabile mentre attendevo la risposta che avrebbe deciso della mia vita e finalmente la ebbi dalle stesse sue labbra. Mi disse di sì, sorridendo tranquillamente e guardandomi con quello sguardo così innocente che mi metteva in un imbarazzo grande. Iniziai la mia corte giornaliera. Non era una cosa facile: facevo uno sforzo notevole per la scelta dei temi da svolgere con quell'angelo del quale temevo di adombrare l'innocenza.

« Nei nostri colloqui il maggior tempo se lo divorava il silenzio: io mi accontentavo di guardarla pensando che quando fosse stata mia moglie avrei cercato di completare le graziose lacune che ormai raramente si riscontrano nelle ragazze d'oggi. « Tu sei la mia ochetta bianca » le avevo detto una volta, ed essa da quel giorno mi diceva di tanto in tanto: « Vuoi bene alla tua piccola ochetta? ». Passarono alcuni mesi felici: un giorno mi giunse risposta favorevole d'un concorso tentato tempo addietro: dovevo però subito raggiungere la nuova residenza. Gli addii furono commoventi, sebbene si trattasse di un breve distacco poichè ormai il giorno delle nozze era stato fissato.

« Si iniziò fra noi una corrispondenza giornaliera. Se le facessi leggere le lettere della Maria — proseguì il giovanotto dopo un sospiro, alzando gli occhi al soffitto quasi a chiamare il cielo a testimone delle sue parole, — vedrebe che esse rispecchiano un candore che avrebbe ingannato chiunque. Le prime pubblicazioni erano già fatte ed eravamo ormai agli sgoccioli. Ieri, approfittando di un impensato permesso venni a Torino e subito corsi a casa di lei. Era uscita. L'attesi con impazienza; avevo progettato di portarla con me a fare uno spuntino in un ristorante del sobborgo. I genitori, poichè dovevamo sposarci, fra qualche giorno, avevano detto di sì, ma il tempo passava e Maria non tornava.

« Scesi ad attenderla in istrada. Finalmente me la vidi comparire davanti all'improvviso, era gaia e sorridente. Non disse di no alla proposta che le feci di venire con me in campagna ma chiese di salire un momento per cambiarsi il cappello. « Perchè perdere dell'altro tempo? Eppoi stai così bene con quello... » — le dissi.

« Essa, tanto buona da non contraddirmi mai, si arrese anche quella volta, ma però un'ombra leggera era apparsa su quel viso sempre aperto. La nube scomparve durante la corsa in automobile. La giornata era magnifica, il paesaggio pittoresco; sostammo ad un alberghetto seminascosto fra un ciuffo di verde. Decidemmo di fare un pranzetto sotto un pergolato. Maria era allegra come una monella: montata su una seggiola, staccava acini d'uva ancor verdi e duri dai grappoli che ciondolavano fra il cielo di verzura e li mordicchiava ridendo.

« Poco dopo sedevamo uno di fronte all'altra alla tavola imbandita. Maria s'era levato il cappello che aveva deposto su una sedia vicina, insieme alla borsetta. Durante il pranzo fece come al solito mille piccole birichinate, canzonava il cameriere, gli rifaceva le smorfie dietro le spalle, si alzava di tanto in tanto per correr dietro ad una farfalla, proprio come una bimba. Tornando a sedere mentre portavano la frutta fissandomi in viso i suoi occhietti ridenti domandò:

« — Sono molto scarmigliata? »

« — Stai benissimo così — le risposi ».

« — Cattivo non dici la verità, sento un ricciolo che mi solletica il naso, devo sembrare una furia, così spettinata.

« Con rapida mossa prese la borsetta, l'aperse e ne trasse un piccolo specchio, ma in quell'atto una busta azzurra sfuggì dalla borsetta e cadde ai miei piedi. Istintivamente la raccolsi con gesto rapidissimo.

« — Rendimi quella lettera! —

« La voce di Maria aveva perduta la consueta dolcezza. Stupito alzai gli occhi e vidi disegnarsi sulle armoniche linee di quel volto ingenuo a me tanto caro, una espressione completamente nuova. Una ruga attraversava la purezza della fronte, gli occhi si erano fatti cupi, la bocca disegnava una smorfia cattiva. Se anche fosse stata mia intenzione di restituire la lettera senza neppur darvi un'occhiata, quella improvvisa trasformazione di fisonomia me ne avrebbe dissuaso.

« — Rendimi la lettera — riprese essa con un tono di voce ancor più autoritario.

« — Il restituirla vuol dire una rottura tra noi...

« — Dammela... ».

« Cosa vi era in quello scritto per muovere il quale essa gettava a mare il nostro amore? Con un gesto strappai la busta. Vi era un cartoncino a bordi dorati. Lessi rapidamente cercando con un braccio di tener distante Maria che si era gettata su di me tentando di strapparmi il fatale documento. In un lampo compresi tutto. E come non avrei compreso? Essa aveva un amante; un amante del cuore il quale le scriveva domandando quando... quell'imbecille (e l'imbecille ero io!) l'avrebbe finalmente sposata. Vi erano chiare allusioni al loro rapporti passati ed altri progetti per l'avvenire. Il tradimento prima, l'adulterio preparato per... dopo! Una cosa semplice!

« — Canaglia! — le gridai — questa la darò a tuo padre e vedremo...

Maria non sembrava per nulla spaventata della minaccia, solamente il velo di candore era per sempre scomparso dal suo viso.

« — Fa quello che vuoi, — mi rispose, — alla fine è forse meglio così. Ero stufa ad ottanta di recitare la commedia dell'ochetta bianca che mi avevi imposta. Era troppo stupida la vita con te, e chissà come lo sarebbe stata nell'avvenire. La parte che mi facevi recitare, caro mio, non esiste nella vita, e tu, lascia che te lo dica, la vita non la conosci che attraverso i libri, ed è un po' poco. Ed ora che sai tutto ridammi mio biglietto; ora ci conosciamo e basta. Ti dirò che non sono poi tanto scontenta dell'accaduto, si ha un bel dire ma portare una maschera senza potersela mai levare, avere un volto non nostro, è una sofferenza inaudita; al finale per odiare coloro che ci costringono a portarla. Si può essere ipocriti, ma non per sempre, e fa proprio bene all'anima il dire almeno una volta quello che uno sente realmente.

« Essa s'era completamente trasformata, la bimba era scomparsa: di tutto le attrattive dell'innocenza non rimanova più nulla, l'angelo aveva fatto posto al demone che mi stava davanti. Il suo volto raggiava, sembrava che essa si immergesse nell'ebbrezza di essere sfrontata. Mi sembrava di diventar pazzo; un turbine, una tempesta, un uragano giunto al parossismo si sferrava nel mio animo. Collera, rabbia, demenza, si avvicendavano ed intrecciavano nel mio cervello. Le procelle partoriscono il fulmine, quell'uragano si risolse senza che nemmeno sapessi perchè in un volerne insulto che mi uscì sibilando dalle labbra. Non ebbi tempo di dir altro, signor commissario. Proprio non ne ebbi il tempo! Colpito in pieno viso da qualche cosa di solido e tagliente, barcollai e caddi. Quando mi rialzai aiutato dal cameriere accorso al grido di dolore che non avevo potuto trattenere, Maria era scomparsa. Dalla guancia ferita da un taglio, di cui, qui c'è il segno coperto di taffetà, scendeva copioso il sangue, il fazzoletto non bastava a fermarlo, ho dovuto fermi un tampone con un tovagliolo e così conciato correre all'ospedale. Quell'angelo di bontà mi aveva lanciato sulla faccia il vasetto contenente la frutta: l'ultima portata! Mi è stato rilasciato un certificato medico che dichiara la ferita guaribile in dieci giorni. Non ho altro mezzo di vendicarmi di quell'infame, che denunciandola, e lo faccio. Sono nel mio diritto. E' l'unica consolazione che mi rimane dopo essere sfuggito al pericolo di prendermi in casa un lupo che si era vestito colle spoglie di un agnello! ».

U. P.

Le richieste dei metallurgici fascisti
all'organizzazione padronale

Ieri è stato inviato all'« Associazione metallurgici, meccanici e affini » (AMMA) della Federazione provinciale torinese delle Corporazioni sindacali fasciste un nuovo concordato di lavoro, sotto forma di schema di regolamento, modificante quello stipulato nel 1920. Il progetto di concordato è stato compilato — sotto la direzione dell'on. Bagnasco — da una Commissione appositamente designata e composta da 5 consiglieri delle Commissioni interne operaie fasciste, signori Amedeo Croce, Mario Falcone, Biagio Frasia, Vincenzo Gambà, Ettore Sparo, e presieduta dal segretario provinciale del Sindacato operai metallurgici fascisti, signor Luigi Chiaberto.

In accompagnamento ed a delucidazione del nuovo testo, l'on. Bagnasco ha accompagnato l'invio con una lettera, nella quale sono espressi gli intendimenti dell'organizzazione sindacale fascista. Eccone la parte sostanziale.

Le ragioni delle richieste

« In relazione a quanto hanno recentemente rilevato tanto il Capo del Governo, on. Benito Mussolini, quanto il Gran Consiglio del Fascismo e la stessa Associazione del Commercio ed Industria di Genova, che cioè le condizioni di tranquillità e regolarità di lavoro assicurate dal regime fascista dopo la Marcia su Roma, vale a dire da circa due anni, hanno consentito alle industrie una migliore e più redditizia produzione, e tenuto conto per contro che, mentre il costo della vita non è per nulla diminuito, i compensi agli operai non si sono affatto proporzionalmente elevati in rapporto ai maggiori utili degli industriali, questa Federazione ha ritenuto essere venuto il momento propizio per prospettare agli industriali meccanici e metallurgici l'opportunità che le condizioni generali di lavoro e le paghe degli operai meccanici e metallurgici vengano corrette e migliorate in rapporto alle migliorate condizioni dell'industria.

« Nel presentare il nuovo schema di Regolamento questa Federazione è convinta di compiere una sana ed illuminata opera di collaborazione fra capitale e lavoro, secondo i principi del Fascismo e del Sindacalismo fascista. E' infatti soltanto col garantire agli operai condizioni eque di salario e di lavoro che gli industriali potranno avere assicurata per un congruo termine di tempo la tranquillità e la normalità della produzione. E' noto per contro che dove gli operai sono mal trattati e mal pagati le industrie vivono una vita fittizia ed effimera tra il disagio e il malcontento generale. E' superfluo avvertire che questa Federazione non potrà accettare altri patti che dagli industriali venissero stipulati con altre organizzazioni sindacali, specialmente se le condizioni morali ed economiche di tali patti fossero meno buone per le masse operaie di quelle contenute nel nostro schema ».

Come abbiam detto, anzichè uno dei soliti memoriali, la Federazione Sindacale fascista ha preferito presentare alla parte industriale le modifiche che chiede vengano introdotte nel vigente Regolamento di fabbrica che attualmente rappresenta il contratto di lavoro quale è stato pattuito il 22 giugno 1919 ed il 1.o ottobre 1920. Pertanto, non essendo possibile ristampare tutto il Regolamento, ci limiteremo a segnalare le disposizioni nuove e le modificazioni che il Sindacato fascista propone di apportare ai singoli articoli.

Assunzione ed orario

« L'assunzione in servizio d'ogni operaio è sempre fatta per un periodo di prova che potrà protrarsi fino ad una settimana. L'operaio che non viene confermato o che non crede d'accettar le condizioni fissategli lascierà senz'altro lo stabilimento e in base alla paga oraria risultante dal libretto dell'Officina da cui proviene gli verrà pagato il tempo trascorso nello stabilimento per il periodo di prova, nè esso avrà diritto ad alcun altro indennizzo. Se al termine della prova, verrà confermata l'assunzione dell'operaio verrà fissata la paga che sarà applicata con decorrenza dal primo giorno d'assunzione. Nel caso di mancato accordo verrà retribuito con l'ultima paga oraria risultante dal suo libretto paga, purchè si riferisca ad un servizio di almeno tre mesi ».

« Le ore di lavoro sono fissate da apposito orario, da affiggersi all'entrata dello stabilimento e contate coll'orologio dello stabilimento stesso. L'orario normale di lavoro sarà di 48 ore effettive settimanali, ripartite in 8½ giornaliere dal lunedì al venerdì e 5½ al sabato. L'ora di inizio del lavoro sia al mattino, sia al pomeriggio, verrà fissata di comune accordo. Gli operai non potranno rifiutarsi alla istituzione di due o tre turni giornalieri; l'orario di ciascun turno sarà fissato di comune accordo.

Nessun operaio potrà rifiutarsi, salvo giustificato motivo, di attendere al lavoro in casi di aumento dell'orario, però non si può obbligare un operaio a lavorare per un numero di ore straordinarie maggiore di 8 per settimana, escluso il sabato. Inoltre le ore di lavoro straordinario non devono superare i 30 giorni all'anno, e non continuativi. Da quanto sopra si potrà derogare solo in casi urgenti ed improrogabili. L'operaio deve prestare l'opera sua nel turno stabilito ».

« Le prime due ore, straordinarie obbligatorie di cui all'art. precedente, saranno compensate con un aumento di percentuale del 35 % sulle paghe orarie stabilite. Le eventuali maggiori ore straordinarie per casi urgenti ed improrogabili oltre le dette due obbligatorie, saranno pagate con un aumento di percentuale del 100 %, sulle paghe orarie stabilite. Per i fonditori le ore straordinarie non potranno essere superiori a dieci settimanali, che verranno divise secondo le esigenze della lavorazione, e che verranno retribuite coll'aumento di percentuale del 35 % sulle paghe orarie stabilite. Sono considerate ore straordinarie tutte quelle oltre le ore otto e mezzo giornaliere.

« Le squadre e gli operai isolati di manutenzione, a seconda delle esigenze della industria dovranno lavorare anche con orario notturno di domenica. Qualora il riposo di queste squadre sia settimanale, il lavoro domenicale sarà compiuto coll'aumento del 35 %. Per i turni di notte viene concessa una percentuale di aumento del 30 %.

« Nel caso di lavoro a due o tre squadre la percentuale sarà dovuta per le ore oltre la 12.a lavorativa dall'inizio del primo turno. Per il caso di ore di lavoro straordinario che si svolgano in ore notturne o di ore straordinarie eseguite da operai che hanno lavorato la notte verrà applicato l'art. 7, comma A). I compensi per il lavoro straordinario e notturno saranno pagati extra-cottimo ed extra-paga supplementare per lavoro ad economia e saranno calcolati sulla paga nominale. Agli effetti di quanto precede saranno considerati giorni festivi, oltre la domenica: il Capodanno, l'ultimo giorno di Carnevale, il lunedì di Pasqua, il 21 Aprile, il 15 Agosto, il XX Settembre, il giorno dei Santi, il giorno di Natale.

Minimi di paga, cottimi

« Il conteggio delle ore di lavoro è fatto per mezzo di cartoncini debitamente bollati dall'orologio-controllo o per mezzo del medagliere dello stabilimento. La paga degli operai verrà eseguita settimanalmente in base alla loro paga oraria, tenendo conto delle sue ore di lavoro e dei sei giorni lavorativi, come dalle tabelle vigenti.

« Dovrà però essere garantito un minimo di paga oraria, più un supplemento di L. 3 complessivo a tutti gli operai non qualificati dai 20 anni in avanti; di L. 2.50 ai manovali, da liquidarsi tutte le settimane; di L. 1.50 più il 50 % alle donne dai 18 anni in avanti; di L. 2 alle donne dai 15 ai 18 anni, da liquidarsi settimanalmente; di L. 1.70 più il 50 % agli uomini dai 16 ai 18 anni; di L. 0.80 più il 50 % ai ragazzi dai 12 ai 15 anni. Verranno inoltre corrisposte a tutti gli operai e manovali L. 4 al giorno di caro vivere; a tutte le donne indistintamente e agli uomini dai 15 ai 18 anni L. 3; ai ragazzi dai 12 ai 15 anni L. 2, da rivedersi ogni sei mesi.

« Gli operai rilascieranno alla Ditta un deposito di garanzia eguale alla metà dell'importo di una paga settimanale completa, come dalla precedente tabella; detto deposito in caso di aumenti di paga sarà corrispondentemente aumentato. La Ditta sul deposito di garanzia corrisponderà un interesse del 5 %, da liquidarsi all'atto che l'operaio lascierà lo stabilimento. In caso che per una ragione qualsiasi la Ditta non fosse più in possesso del deposito cauzionale, essa potrà ritenere, a garanzia degli impegni cui il deposito doveva servire e fino a concorrenza del medesimo, l'importo dei cottimi e dei supplementi ».

« I prezzi di cottimo saranno stabiliti di comune accordo fra operaio e Ditta, salvo ricorrere in caso di controversia alla rappresentanza operaia. E' inoltre ammesso che vengano studiati ed applicati sistemi di lavorazione a tempo e sistemi di cottimo differenti da quelli attualmente in vigore. Gli operai di qualsiasi professione, i quali debbono sempre lavorare ad economia, saranno retribuiti oltre che con la paga oraria fissa con un supplemento addizionale fisso come all'art. 12 del presente regolamento. Gli operai lavoranti abitualmente a cottimo anche se dovessero per ragioni d'industria o qualsiasi altro motivo lavorare ad economia percepiranno la paga nominale più supplemento. I lavori di utensileria non potranno essere eseguiti nei reparti di lavorazione che con prezzi a cottimo. Al sabato il lavoro verrà sospeso prima dell'ora per un intervallo fissato d'accordo fra la Direzione e la C. I. al fine di permettere all'operaio di far pulizia completa alle macchine ed ai posti di lavoro ».

Al capitolo delle multe viene aggiunto un comma « h) per insubordinazione ai superiori ». Per i licenziamenti viene stabilito che ove la Ditta voglia esonerare l'operaio dal lavoro in uno qualunque dei giorni successivi al preavviso, lo potrà fare mediante il pagamento delle 48 ore di paga oraria.

« A tutti gli operai che abbiano raggiunto due anni di anzianità e che per qualsiasi motivo, e cioè anche per dimissioni, lasciassero l'officina, verrà corrisposta un'indennità di 48 ore di paga nominale, più supplemento, per ogni anno a partire dal primo anno. Nessuna indennità di anzianità è dovuta all'operaio che non abbia raggiunto i due anni di anzianità ».

Ferie, elezioni, reclami

« La Direzione concede agli operai un periodo di undici giorni lavorativi (96 ore), di ferie all'anno. Hanno diritto alle ferie tutti gli operai che nel mese di Agosto abbiano compiuto un anno di ininterrotto servizio. E' facoltà della Direzione di concedere le suddette ferie nel periodo luglio-settembre. Per il periodo delle ferie spetta agli operai il pagamento della paga nominale più supplemento. Avranno pure diritto al pagamento delle ferie gli operai che si licenziassero spontaneamente e che all'atto del licenziamento abbiano raggiunto un anno di anzianità; gli operai che nel mese di agosto avessero raggiunto sei mesi di anzianità avranno diritto a 6 giorni lavorativi (48 ore) di ferie, pagati come sopra ».

« La Commissione durerà in carica un anno e le elezioni si ripeteranno ogni anno approssimativamente nello stesso giorno. Le elezioni saranno fatte in officina, a mezzo di schede, da depositarsi in apposite urne, all'uscita dell'officina stessa, e dinanzi ad un seggio composto di due scrutatori indicati dagli operai, da un segretario, indicato dalla Direzione, e da un rappresentante di ciascuna lista. Ciascuna scheda porterà 2, 4, 5 o 6 nomi rispettivamente per gli Stabilimenti nei quali si devono eleggere 3, 5, 7 o 9 membri. Saranno eletti quelli che avranno riportato il maggior numero di voti. La votazione non il 60% degli operai che hanno diritto al voto, sarà valida se non avranno votato almeno In caso di dimissioni dell'intera Commissione si procederà a nuove elezioni generali nel termine di 15 giorni, e la nuova Commissione eletta durerà in carica sino al giorno della elezione annuale. Qualora, in seguito a dimissioni o per aver cessato di appartenere allo Stabilimento, i membri della Commissione fossero ridotti a 1 o a meno di 2, 3, 5 o 6 membri, si procederà alla elezione della intera C. I. Verificandosi variazioni nel numero degli operai dello Stabilimento durante il periodo annuale della durata in carica della Commissione, non si apporterà alcuna variazione nel numero dei membri della Commissione stessa ».

« La Commissione avrà diritto ad almeno un abboccamento settimanale colla Direzione, in casi d'urgenza e su richiesta della C. I. la Direzione dovrà riceverla in giornata.

« Tutti i reclami di puro carattere individuale dovranno seguire le consuetudinarie norme disciplinari di officina e saranno risolti con trattative dirette fra gli operai interessati ed i loro superiori. In caso di controversia interviene la C. I. Le controversie che potessero sorgere fra maestranze e Direzione per questioni collettive di una officina o dello stabilimento, ed i reclami individuali sopra l'interpretazione ed applicazione del presente regolamento, i quali abbiano un evidente carattere di interesse generale per la collettività, saranno risolute di comune accordo fra la Direzione e la Commissione interna. In mancanza di accordo fra la Direzione e la Commissione interna la controversia sarà demandata ad una Commissione composta di membri del Consorzio industriale del quale fa parte lo stabilimento in questione e di rappresentanti dell'organizzazione operaia indicati dalla maestranza ».

« Non potranno gli operai effettuare lo sciopero, nè la sospensione totale o parziale del lavoro, nè intralciare in modo qualsiasi il normale andamento dello stabilimento se prima non sono esperiti tutti i sopra descritti tentativi di conciliazione, senza incorrere nella perdita della settimana di deposito. Non potrà neppure l'industriale effettuare la serrata pendenti le suddette trattative, senza incorrere nel pagamento di una somma eguale all'importo del deposito degli operai. Gli operai non perderanno il deposito in caso di sciopero generale politico. Uguale norma varrà per gli industriali per il caso di serrata generale politica.

« Gli operai che per qualsiasi ragione, desistessero dal lavoro, rimanendo nello stabilimento, sono considerati scioperanti alla stregua del precedente articolo ».

La Federazione sindacale fascista ha chiesto che l'applicazione del Regolamento così corretto decorra dal 1.o agosto 1924.

Ferragosto con frescura

E' il piatto del giorno, come l'arrosto con patatine. Ci dev'essere uno sbaglio nel calendario, perchè non sembra possibile che a Ferragosto piova come d'ottobre e ci delizi tanta frescura. Eravamo avvezzi ad un Ferragosto con un solleone da spaccare le pietre ed seco. Invece, che quest'anno le famose ferie d'Augusto (basta con l'erudizione!) ricorrono di pieno autunno. Il collega incaricato di annunciare il consueto esodo al mare ed ai monti aveva preparato un articoletto ch'era un amore di grazia e di umorismo, ma all'ultimo momento, con tutto questo improvviso fresco, ha cominciato a dare in ismanie, a discorrere più sconclusionatamente del solito e gli si è dovuto mettere la camicia di forza. Che pena per tutti i colleghi! Ma il poveretto s'era ficcato in testa d'aver dormito (forse sulle sue cartelle) per tre mesi consecutivi e d'essersi svegliato ad ottobre già inoltrato e non c'è stato verso di convincerlo del suo errore. I pazzi sono fatti così, guai a contrariarli. Il Ferragosto ha fatto la sua prima vittima: una specie di colpo di sole sotto la pioggia.

In queste condizioni di mente abbiamo dovuto dunque rinunciare alla brillante prosa del collega, ma la conserveremo sott'aceto e per il Ferragosto di quest'altro anno la rimetteremo all'onor del mondo, se sarà ancora in buono stato. Non prendiamo tuttavia nessun impegno perchè, anche se riboccante di spirito, quella prosa potrebbe subire col tempo qualche deterioramento.

Fatta questa necessaria premessa, possiamo avvertire i lettori (quelli lontani, perchè i torinesi lo sanno come noi) che ancora una volta sono comparsi sulle saracinesche ermeticamente chiuse dei molti negozi i consueti cartellini, con tanto di « Chiuso fino al... » e chi ha potuto s'è presa la sua brava vacanza per andare a battere i denti in montagna od a godersi un acquazzone su qualche spiaggia balneare. I treni sono già partiti stracarichi di gitanti, ben provvisti di soprabiti e di parapioggia (i gitanti, intendiamoci, non i treni!) e martedì soltanto questi felici mortali faranno ritorno entusiasti di aver... goduto così bella vacanza. Se poi il tempo continuerà a questo modo, non si saranno mai divertiti tanto!

Domani l'esodo avrà la sua nota saliente con la spedizione in massa di tutti i cacciatori torinesi, che affrettavano col desiderio la fatidica data di apertura della caccia. Che « sparate », mio Dio! E sia detto senza sottinteso. I passeri ed i merli ne sapranno qualcosa; le quaglie... Ma lasciamo andare. E' un brutto vezzo questo di prendere in giro tante brave persone che sudano un paio di camicie per scovare un po' di selvaggina, dove non c'è. Fra tante migliaia di cacciatori ci son pure anche quelli che qualche volta l'azzeccano. Pochi, ma buoni.

Domani, dunque, la campagna echeggierà dell'incruenta fucileria, tempo permettendo. E la selvaggina starà fresca anch'essa. Pensate: ci saranno, all'incirca, diecimila cacciatori e, dato ma... non ammesso, che ciascuno, fra le numerose « padelle », faccia un colpo buono, si dovrebbero calcolare altrettante vittime. Proprio la strage degli innocenti.

Un collega del Figaro ha avuto il capriccio di raccogliere i dati statistici dello sviluppo cinegetico in Francia ed ha trovato queste cifre significative: anno 1844: [illegible] cacciatori; 1918: 471.163; 1923: 1.145.300. Più d'un milione di cacciatori. In Italia, su per giù, i cacciatori devono essere in numero non molto inferiore. Per fortuna c'è una cifra ragguardevolissima di cacciatori dilettanti che, per temperamento, sparano... senza colpo ferire, altrimenti, me la saluta lei la propagazione della selvaggina?

Dopo di che, buon viaggio e felice ritorno a tutti. E, per carità, non dimentichiamo a Torino l'impermeabile. In campagna, con quest'acqua fresca, c'è da prendersi un reuma.

I cacciatori e la cartolina-vaglia

La bislacca riforma introdotta nel servizio postale dei vaglia e che è riuscita a scontentare l'universo intero, tanto che non si è trovato nemmeno un modestissimo avvocato di ufficio per difenderla, sta facendo sempre nuove vittime. Abbiamo già elencato ripetutamente gli inconvenienti generali del nuovo sistema per coloro che a mezzo di vaglia debbono pagare le tasse scolastiche, le imposte, ecc. Adesso è la volta dei cacciatori. Ci sono pervenute numerose proteste di cacciatori, taluno dei quali ha eseguito il pagamento a mezzo vaglia della relativa tassa fin dal 1.o del mese ed oggi, alla vigilia dell'apertura della caccia ancora non hanno potuto avere il permesso per le inintelligenti complicazioni che il nuovo infelice sistema ha introdotto per la riscossione dei vaglia.

I funzionari della Questura cui tocca espletare le pratiche relative ai permessi di porto d'arma e di caccia fanno quanto possono, ma non è in loro facoltà rilasciare il documento fino a quando l'ufficio del Registro non dia loro ufficiale conferma che il pagamento della prescritta tassa è avvenuto. Colpa, allora, dell'Ufficio del Registro? Neppure. L'Ufficio del Registro non può dichiarare che il pagamento è avvenuto se effettivamente non ha potuto incassare la somma che gli è dovuta.

Allora? Allora, la colpa è dei giri e rigiri viziosi (ah, sì?) che i vaglia, col nuovo sistema, debbono fare nel dedalo misterioso burocratico degli uffici prima della loro estinzione mediante il pagamento al destinatario, ciò che comporta una perdita di tempo notevolissima. Pare impossibile! Quasi nessuno si lagnava del vecchio servizio vaglia che dopo tutto rispondeva sufficientemente bene allo scopo. Sissignori, proprio quello doveva esser oggetto delle [illegible] innovatrici di qualche recente [illegible] della burocrazia postale.

Intanto le conseguenze di questa lamentatissima riforma, per quanto riguarda i seguaci di Nembrod, sono queste: domani si apre la caccia; moltissimi non possono dedicarvisi che in questi pochi primissimi giorni che coincidono con la chiusura di negozi banche ed uffici, e questi poveri sfortunati non possono soddisfare la loro passione — scopo per cui pagano anche una discreta tassa — perchè la burocrazia nostra, con tutti i suoi impacci, non consegna loro il prescritto permesso.

E' veramente poco intelligente, tutto questo...

L'eclisse di luna

Come abbiamo detto giorni fa, stasera avverrà l'eclissi totale di luna visibile a Torino... senza costo di spesa. Per norma degli amatori trascriviamo qui i dati scientificamente precisi che cortesemente ci furono comunicati dall'Osservatorio di Pino:

« Ingresso della luna nella penombra ore 18 e minuti 32 — ingresso nell'ombra ore 19,31' — principio dell'eclisse totale ore 20,31' — fase massima ore 21,20' — fine dell'eclisse totale ore 22,9' — uscita della luna dall'ombra ore 23,9' — uscita dalla penombra ore 0,7' del 15 agosto. Grandezza dell'eclisse 1,650 (il diametro della Luna preso per unità). Rispetto all'orizzonte di Torino, il 14 agosto il sole tramonta alle ore 19,38 e la luna nasce alle ore 19,31'. Per l'immagine diritta, ossia per l'osservazione ad occhio nudo, o con un cannocchiale, i punti di contatto del disco lunare col cono d'ombra si trovano rispettivamente per l'ingresso a: 53° a sinistra del punto più basso del disco della Luna e per l'uscita a: 88° a destra del punto più basso del disco stesso ».

Il furto nell'oreficeria di Piazza Castello

La misteriosa collana di perle

In questi giorni l'Autorità di Pubblica Sicurezza si è occupata senza interruzione delle indagini relative al furto di trecento cinquanta mila lire di gioielli in danno dell'orefice Tazzetti, di piazza Castello. Un particolare è venuto in luce che sarebbe a dimostrare che i ladri non apparterrebbero a quella classe privilegiata di malviventi che si nascondono sotto eleganti apparenze per meglio architettare e portare con più sicurezza a termine i loro piani criminosi.

Un pomeriggio della scorsa settimana sarebbero stati visti sulle sponde della Dora due sconosciuti intenti a compiere una strana operazione: essi sfilavano una collana di perle, poi divise in due parti uguali il quantitativo delle preziose gemme ognuno di essi intascò la sua parte. Quella collana sparita in un luogo simile fra due individui dall'apparenza sospetta, altro non poteva far pensare che alla spartizione di un bottino fra complici. Ripensando che all'oreficeria Tazzetti le collane di perle rubate erano due si pensò che forse la misteriosa operazione svoltasi sulle sponde della Dora poteva ricollegarsi colla misteriosa scomparsa dei gioielli dalla vetrina del negozio di piazza Castello.

Indagini per rintracciare coi connotati forniti i due individui sospetti sono state fatte, ma non sappiamo ancora a che cosa abbiano approdato. Certo si è che le ricerche proseguono attivamente come pure proseguono gli interrogatori degli individui fermati, in un primo tempo dalla polizia. Anche la promessa di un vistoso premio, si tratta di ventimila lire offerte dal derubato a colui che potesse, anche per iscritto, fornire un'indicazione utile al rintraccio di uno solo dei gioielli rubati, non ha sortito ancora nessun risultato. Non è però detto che ciò non possa avvenire.

Un concerto pubblico
di una banda musicale francese

Sarà ospite nella nostra città, nei giorni 14, 15 e 16 corrente, la Società musicale l'Harmonie Romanaise, di Romans (Francia), che viene a visitare Torino e nell'occasione vi terrà un pubblico concerto. La Banda di Romans fu già a Torino come partecipante ad un grande concorso bandistico internazionale e vi ottenne un primo premio. Il concerto che la Banda offre al pubblico avrà luogo in piazza San Carlo, alle ore 21 di venerdì 15 corrente — tempo permettendolo — con il seguente programma:

1. Marcia delle Fiaccole, *Meyerbeer* — 2. I diamanti della Corona (ouverture), *Auber* — 3. Balletti egiziani, *Luigini* — 4. Concerto per clarinetti, *Weiller*, solisti: signori Datria, Aron, Martin (fratelli), Coquenguet — 5. Scene alsaziane, *Massenet*.

Supplenze o incarichi a cattedre vacanti

Le domande per supplenze e incarichi a cattedre eventualmente vacanti nel R. Istituto tecnico Sommeiller o che lo saranno — anche temporaneamente — in seguito, dovranno essere presentate su carta legale da lire 2, non più tardi del 10 settembre 1924. Qualunque domanda giungesse dopo tale data, anche se spedita prima del termine, sarà tenuta come non presentata. Salvo modificazioni, che possano essere fatte dal Ministero — e che, in caso, saranno portate a conoscenza mediante avviso all'albo dell'istituto — le norme per la redazione delle domande stesse e per la loro documentazione sono quelle della circolare N. 75 dell'11 settembre, 1923, inserita nel B. U. della pubblica istruzione del 13 settembre 1923, N. 38. Delle domande non redatte secondo tale circolare o non accompagnate dalla quietanza della tassa prescritta in lire 10 non si terrà alcun conto.

Treni tramviari straordinari

La Società torinese dei tramways comunica: Domani giovedì, 14 corr., vigilia di Ferragosto, verranno effettuati i seguenti treni straordinari oltre l'orario normale: Torino P. N. partenza ore 14,45; Pinerolo arrivo ore 16,43 — Torino P. N. partenza ore 14,43; Giaveno arrivo ore 16,23 — Pinerolo partenza ore 14,50; Torino P. N. arrivo ore 16,26 — Giaveno partenza ore 14,44; Torino P. N. arrivo ore 14,05. Il treno in partenza da Torino alle ore 14,10, anzichè proseguire sino a Piossasco, domani viene limitato al Sanatorio.

Gli uffici della Cassa di Risparmio

Nei giorni 15, 16 e 17 del corrente mese gli uffici della sede centrale e delle sedi succursali di Torino della Cassa di Risparmio rimarranno chiusi al pubblico.

Onorificenza

Con Decreto 24 luglio scorso « Motu proprio » S. M. il Re si compiaceva nominare Ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia il Signor Lorenzo Mioletti, Consigliere di Amministrazione della Banca Agricola Italiana e di altre Società industriali. Congratulazioni degli amici.

I Divertimenti

Domani al CINEMA AMBROSIO
andrà in programma la comicissima
"AVVENTURA DI BIJOU,,
interpreti principali *Fernanda Negri Pouget*, *Camillo De Riso* e *Alberto Collo*, messa in scena di *Augusto Genina*.
Oggi ultime repliche di *Sua Eccellenza l'Ambasciatrice*, protagonista Lia Formia.
Prossimamente: ripresa della *Contessa Sara* interpretazione di *Francesca Bertini*.

Stasera al "MAFFEI,,
grande serata d'onore di
AMELIA FIORETTI
dama compagnia d'arte di *Carlo Rota*. La seratante ha scelta per l'occasione l'originale rivista
MANICOMIO
nuova per queste scene, ma che ottenne già grande successo altrove.

JACKIE COOGAN
il bimbo prodigio, affolla eccezionalmente
Il CINEMA TEATRO VITTORIA
nella commovente interpretazione di *Il mio bambino*. Fuori programma: *Caccia polari alla foca, al tricheco e alle renne*.
In preparazione: *L'impero dei diamanti* (edizione Pathé) e *I coniugi Gallo*, comica in due parti, protagonista Tartufini.

Oggi al "CINEMA SPLENDOR,,
"HOMUNCULUS,,
ovvero *L'uomo artificiale*, grandioso dramma sociale, interpretato magnificamente dal celebre artista *Olaf Fonss*.

AL SALONE GHERSI
IL COMICISSIMO SALTARELLO
nella film: *Saltarello e la forza elastica*, e
HESPERIA e TULLIO CARMINATI
nel dramma *Donna abbandonata* ottengono sempre dei successi magnifici. In preparazione: *Lo sciopero delle balie*, commedia brillante interpretata da Ossi Oswalda e *Biadolini imperatore*, super-comica in 2 atti.

La ferita di via Porta Palatina
sensibilmente peggiorata

Quella Maddalena Martini, che fu gravemente ferita, come abbiamo narrato ieri, durante la triste scenata avvenuta nel Bar di via Porta Palatina, è notevolmente peggiorata, nonostante le cure prodigatele dai sanitari del San Giovanni. Dopo la laparatomia resa necessaria dalla sua profonda ferita al ventre, le condizioni della donna parvero migliorare di qualche poco; ed anche i dottori che mantennero ogni riserbo per la prognosi, non esclusero tuttavia la possibilità della guarigione in un tempo relativamente breve. Invece nella notte seguente, la ferita si aggravò, tanto da far temere per la sua sorte. Tale aggravamento si ritiene dovuto alle particolari condizioni della Martini che soffre le conseguenze dell'alcoolismo, cui si era ormai abbandonata. Essa è costantemente in preda ad una impressionante eccitazione: smania e si dibatte mentre sarebbe necessaria la massima calma per profittare delle cure mediche. Se il male non prenderà un altro decorso, la sua fine potrebbe determinarsi — a giudizio dei medici — anche in un tempo brevissimo.

Decapitato dal treno

Alla distanza di due giorni, e su un tratto di binario in vicinanza a quello dove avvenne la disgrazia che costò la vita del manovratore ferroviario Giovanni Delvecchio, un treno ha ucciso, decapitandolo, un altro ferroviere. Si tratta del vigile Augusto-Praga di anni 43, abitante in via Porta Palatina, 21. Egli, di servizio alla stazione Dora, mentre si trovava verso le 21 nei pressi del ponte che passa sul fiume, venne investito dal treno 1085, diretto a Milano. Il convoglio straziò il cadavere dell'infelice. La testa ed un piede vennero recisi dalle ruote. Sul posto si recarono il commissario avv. cav. Canavotto del Commissariato della Stazione di Porta Susa ed il medico municipale dott. Scovassi. Dopo le constatazioni medico-legali, la salma dell'infelice, composta su di una barella, venne inviata alla camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino.

La morte dell'investito in via Corte d'Appello

Abbiamo dato notizia, il giorno 12 agosto, di un grave investimento avvenuto in via Corte d'Appello. Il fattorino Lorenzo Bricco, di 68 anni, occupato presso l'Istituto Salesiano, mentre era intento a trainare un carretto a mano fu travolto da un auto-inaffiatrice guidata da certo Pietro Cravero, di anni 44, abitante in strada di Val Pattonera, 546. Il Bricco riportò la frattura della gamba sinistra ed una vasta lacerazione presso la caviglia. Il disgraziato fattorino venne subito medicato e ricoverato poi all'Ospedale San Giovanni. Le sue condizioni non apparvero allarmanti, tanto che il dottore ritenne possibile la guarigione in quattro mesi. In seguito lo stato del ferito venne migliorando. Il Bricco si mantenne sempre sereno, perfettamente cosciente e potè riferire con precisione sull'accidente toccatogli al pretore che andò ad interrogarlo. Ma ieri mattina le sue condizioni si aggravarono improvvisamente ed in mano di due ore sopragiunse la catastrofe. Il povero vecchio cessò di vivere alle 4 circa. La sua morte fu forse dovuta, oltre alla perdita di sangue per la vasta ferita, anche all'età avanzata ed alla debolezza del suo organismo rimasto sconvolto nell'accidente.

Tentato suicidio di un sessantenne

Un contadino sessantenne, di Vistrorio, certo Giacinto Favero Corta, ha tentato di porre fine alla sua declinante esistenza sparandosi un colpo di rivoltella alla testa. Pare che egli sia stato indotto al triste passo da gravi dispiaceri che gli cagionarono un periodo di estremo sconforto. Il proiettile gli produsse una ferita a fondo cieco, profonda ma non mortale. Dopo un giorno di degenza in paese il contadino venne trasportato al nostro Ospedale Maggiore con una automobile privata. Egli era accompagnato da un vicino di casa, che si prese cura della sua sorte. Il dottor Ingaramo gli prestò le cure necessarie e lo fece ricoverare riservando la prognosi.

Si uccide con una fucilata

Da tempo afflitto da malattia, aggravata da mania di persecuzione, il tappezziere Carlo Molinar-Min fu Giovan-Battista, d'anni 51, in un momento di sconforto per dar termine alle scarie sofferenze si uccise con un colpo di fucile. Il cadavere, dopo le constatazioni medico-legali, venne lasciato a disposizione della famiglia, nella stessa camera dove avvenne il suicidio, in corso S. Maurizio, 24.

Disgrazie sul lavoro

Il garzoncino Michele Starace, di anni 23, abitante in via Monginevro, 60, si lasciò stritolare la mano sinistra fra due cilindri di una macchina nello stabilimento Michelin, presso il quale è occupato. Egli riportò lo schiacciamento della mano e l'amputazione del dito mignolo. Fu trasportato all'ospedale San Giovanni con una automobile della fabbrica e medicato dal dott. Ingaramo, che lo giudicò guaribile in tre mesi.

— L'operaia Maria Brussasco, d'anni 36, abitante in corso Palermo, 37, mentre lavorava in un reparto dello stabilimento Tedeschi in via Montebianco, rimase ferita da una impalcatura caduta dal soffitto dove lavoravano alcuni muratori. La Brussasco fu accompagnata all'Astanteria Martini dove le venne riscontrata la frattura del braccio sinistro. Fu dichiarata guaribile in 20 giorni.

— Alla guardia medica delle Fontane venne medicato il calzolaio Giuseppe Rivoletta, d'anni 47, il quale lavorando nella sua abitazione in via S. Dalmazzo, 11, si era accidentalmente ferito con un trincetto alla mano sinistra. Il Rivoletta fu dapprima soccorso, poi accompagnato all'ufficio medico municipale dalla guardia municipale Tuninetti. E' stato giudicato guaribile in 10 giorni.

A proposito di un arresto

L'Editore Attilio Quattrini e suo [illegible] Antonio, scrittore e pubblicista, ci scrivono pregandoci di render noto che essi non hanno nulla di comune e neppure vincoli di parentela col falsario Quattrini, sedicente romanziere, arrestato in questi giorni a Milano.

NOTE SPICCIOLE

Società arte-agricola. — Si rammenta ai soci e simpatizzanti di sollecitare l'invio dell'adesione per la gita al Lago Maggiore 31 agosto-1.o settembre. Alla sede, via Ospedale 24 si ricevono le iscrizioni e si forniscono schiarimenti.

Gruppi ex-combattenti « Italia libera ». — La segreteria è aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20 a disposizione dei soci non ancora in regola con l'ultima circolare.

Stato Civile di Torino

13 [illegible]

NASCITE: Maschi 9, femmine 6. Totale 15.

MATRIMONI: Giannini Luigi con Oliva [illegible] — Marchello Giovanni con Bonino Michelina — Perazzi Amleto con Amalia Carolina.

MORTI: Martiana Ernesta fu Domenico, di anni 40, di Castelnuovo d'Asti, domestica — Garelli Fortunata, id. 57, di Garessio, domestica — [illegible] Pasqualetti Giuseppe, id. 52, di Casalnuovo Borgo, carabiniere — Borgonde Quarta m. [illegible], id. 80, di Lombardore Canavese, casalinga — [illegible] Maria, id. 18 di Londra, operaia — [illegible] Maria m. Chiavario, id. 67, di [illegible], casalinga, via Carcano 5 — Gastaldi Luigi fu Carlo, id. 60, di Rosmarino Bosco, impiegato, via Superga 22 — Taglione Luigi fu Giuseppe, id. 54, di Quarna Sopra, industriale, via Brindisi 13 — Lanz Francesco Guglielmo fu Giovanni, id. 71 di Livorno Toscana, Generale in P. A., corso Vittorio Eman. 31 — Carena Benvenuto fu Giacomo, id. 67, di Bra, [illegible], corso Vittorio Eman. 82 — Ostorero [illegible] fu Paolo, id. 80, di Caprino, [illegible], [illegible] 28.

Totale 31: di cui a domicilio [illegible], negli ospedali, [illegible] [illegible].

ULTIME NOTIZIE

Le trattative franco-tedesche per la Ruhr ferme a una svolta decisiva

I tedeschi ritengono eccessivo il termine di un anno per lo sgombero e prendono tempo per consultarsi con Berlino.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 13, notte.

I negoziati diretti tra i franco-belgi ed i tedeschi per la evacuazione militare della Ruhr si sono aperti formalmente stamane e sono proseguiti nel pomeriggio. Quattro ore di dibattiti si sono esaurite senza determinare l'accordo. Secondo certuni anzi avrebbero servito soltanto ad impiantare un punto morto. I tedeschi da ultimo si sono riservati di esaminare alcune proposte francesi sulle quali Herriot avrebbe dichiarato di non poter transigere. Interverranno forse consulti telegrafici fra la delegazione germanica a Berlino, dopo di che i negoziati verranno ripresi. Nessuno sa con quale fortuna. Una eventuale incapacità di accordarsi fra le parti più direttamente interessate non significherà certamente il naufragio della Conferenza, ma non è escluso che possa implicarlo.

La riunione a Downing Street

L'impressione prevalente è che il vecchio Adamo, umanamente inevitabile in seno alla delegazione di Francia e di Germania, nonostante l'estremità dell'ora per ambedue, sia abbandonandosi ai soliti mercanteggiamenti coll'animo di quella donzella cantata da Byron, la quale al momento in cui si abbandonava a discrezione ripeteva energicamente: « No, no! ». Questa impressione ci sembra del tutto giustificata. L'unico guaio in base ad essa è che la Conferenza potrà prolungarsi anche più di quanto si prevedesse ieri. Se tutto il mercato dovrà avere il suo corso bisognerà forse tenere aperto il bazar un'altra settimana abbondante. Ciò non importerà molto purchè segua la bevuta dell'amicizia dopo la firma del contratto. Per ora, al suo epilogo, la Conferenza sta a guardare. La finzione che la permanenza o l'esodo delle truppe straniere dalla Ruhr esula dal programma della Conferenza viene tenuta sollevata come un labaro ed è un colpo di opportunismo procedurale a scopo benefico.

I franco-belgi ed i tedeschi si riunirono in una sala della residenza ufficiale di MacDonald a Downing Street. Il « premier », per dimostrare quanto estraneo oggi si tenesse allo stadio attuale del dibattito sulla Ruhr, ha trascorso la giornata nell'attiguo Foreign Office, mostrandosi alla folla nell'atto di uscire dalla propria residenza mentre vi entravano i negoziatori particolari del momento. La genesi della sede di questi negoziati è piuttosto amena. I primi « pourparlers » franco-tedeschi negli ultimi giorni, sul punto scottante della evacuazione militare della Ruhr, si erano svolti più o meno alla chetichella in salottini da « clubs », nei quali i protagonisti erano stati accostati da comuni amici. Essi avevano bisogno di una « camera charitable », mentre la carità dei comuni amici non si estendeva alla loro uscita dal salottino dove i protagonisti dovevano parlarsi. Questi perciò si guardarono bene dallo scendere al sodo in cospetto di affezionati terzi. Nel frattempo i belgi uscivano dalla tenda e si conveniva allora una discussione formale a tre. Per altro dove tenerla? Potevano i francesi recarsi all'albergo dei tedeschi o viceversa. Purtroppo, diplomaticamente parlando, non potevano. Allora MacDonald recise il nodo mettendo a disposizione degli impossibilitati la sede attuale di Downing Street. Con un respiro di sollievo la brillante scappatoia venne accettata.

Le richieste francesi

In quali condizioni si recavano al convegno i franco-belgi? Qui bisogna distinguere. Il Belgio partiva dalla tenda di Achille e sapeva di avere vulnerabile il calcagno. Essi belgi quindi rimangono in preda al vivo desiderio di levare al più presto dalla Ruhr il calcagno medesimo. Non chiedono niente in contraccambio. Una ritirata in buon ordine bastava. I francesi al contrario avevano preparato un sacco e una sporta di richieste, queste investono in parte gli alleati, nonchè l'America, ed in parte la Germania. Anzitutto negli ultimi giorni dopo l'abbandono delle pretese anteriori alla gita parigina di Herriot, i francesi domandarono che, in ricompensa del richiamo delle truppe dalla Ruhr entro una dozzina di mesi, si svolgesse una rassegna degli armamenti tedeschi, anche con ispezioni senza preavviso. Ciò premeva soprattutto al generale Nollet. La richiesta dovette essere posta a dormire in seguito a ragionamenti intervenuti anche cogli alleati che trovavano eccessive queste perquisizioni dopo la stretta di mano londinese. Così Nollet non ebbe il fastidio di dover partecipare oggi alle discussioni. In secondo luogo i francesi domandarono che la questione dei debiti di guerra venisse decisamente connessa alla evacuazione militare. In altri termini chiesero impegni chiari e netti in proposito. L'America dichiarò subito che questi erano sogni e l'Inghilterra girò ai francesi le parole dell'America, limitandosi ad aggiungere che, sui debiti, avrebbero potuto benissimo confabulare gli esperti finanziari, senza alcun impegno aprioristico da parte di alcuno. Queste semplicissime cose diedero luogo a confusioni, più o meno fatte a posta nella stampa parigina, che identificò le future confabulazioni tecniche sui debiti colla progettata Conferenza dei ministri delle Finanze la quale si occuperà di tutto fuorchè di condonare ed ignorare assolutamente i debiti di guerra. Tale confusione si ripercosse molto volentieri anche nei commenti di qualche foglio romano, al quale il corrispondente del *Times* accenna con garbatissima ironia. La piattaforma di queste versioni e di questi commenti era che il passo fatto da Clementel a Londra per agganciare i debiti agli armieri era stato robustamente appoggiato dalla delegazione italiana. Stasera il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, a questo punto, riferisce:

« Si discorre molto nei circoli francesi del problema dei debiti interalleati e l'altro giorno si delineavano sforzi per ottenere su questo terreno l'appoggio della delegazione italiana, la quale però si rifiutò di aderirvi professando per il momento un completo distacco da una questione così esplicitamente esclusa dal programma conferenziale ».

E l'informazione non ammette realmente smentite.

Comunque andò a picco anche la richiesta di Clementel il quale, come Nollet, ha potuto esimersi oggi dall'intervenire alle conversazioni definitive coi tedeschi.

Argomenti economici

Pertanto, esclusi i due ordini di argomenti politici, non rimase ai francesi che l'alternativa di richieste di ordine economico. Fu allora che balzò in luce quella di uno speciale trattato commerciale franco-tedesco in cui sostanza, come risulta oggi, era che la Germania si impegnasse ad accordare, al di là della scadenza contemplata in materia dal trattato di Versailles, il trattamento di nazione più favorita, senza ricevere in contraccambio un trattamento identico da parte dei francesi. Era un do*s* senza *do*, per cui la Germania arricciò il naso. Il peggior guaio fu che lo arricciarono anche gli alleati, i quali notificarono alla Germania il desiderio di concludere buoni trattati commerciali con lei alla loro volta affinchè non si impegnasse a favori particolari per alcuno, altrimenti avrebbe assunto un'attitudine non amichevole verso gli altri. Questa mossa troncò i tendini all'idea di un accordo commerciale franco-tedesco, particolarmente inzuccherato per la Francia. Sopravvisse soltanto uno dei criteri che i francesi avevano inserito nel progetto: qualche contentino per le industrie tessili dell'Alsazia e qualche cosa di simile nei riguardi della Sarre. I francesi andarono quindi al convegno di oggi recando in tasca questi punti superstiti sui quali gli alleati credevano di potere chiudere un occhio.

La Francia al convegno era rappresentata da Herriot e Peretti della Rocca; il Belgio da Theunis e Hymans. I quattro delegati conferirono insieme per mezz'ora, dopochè giunsero Marx, Stresemann e Luther. L'evacuazione militare non venne abbordata sull'istante. Il dibattito esordì intorno a certi punti ancora controversi di carattere tecnico e di ordine ufficialmente conferenziale: amnistia anche in favore dei funzionari tedeschi espulsi dai territori occupati; la consegna di materie coloranti e prodotti farmaceutici e qualche altra cosa. In buona parte si raggiunse in merito l'accordo che dovrà, naturalmente, passare poi per la trafila della Conferenza.

Il punto d'arresto

Il dibattito successivo in tema di evacuazione militare fu lunghissimo. Herriot si dichiarò pronto a richiamare le truppe entro dodici mesi e Stresemann osservò che l'opinione pubblica tedesca ed il Parlamento avrebbero a mala pena tollerato un indugio di sei mesi dopo l'accordo di Londra. Inoltre Stresemann mostrò di essere convinto che i banchieri non si sognerebbero di lanciare il prestito indispensabile sulla base di una evacuazione a dodici mesi di scadenza. I banchieri nessuno li nomina più, ma rimangono i « dei ex machina » della situazione. Herriot e Theunis indicarono allora che i dodici mesi potevano venire considerati come il periodo massimo, talchè i delegati tedeschi erano liberi di fare qualche offerta capace di abbreviarlo. A questo punto terminò la seduta mattutina.

Non sembra che in quella pomeridiana i tedeschi abbiano recato offerte sufficienti per i loro interlocutori. Pare piuttosto che abbiano fatto osservare come nè l'evacuazione economica, nè quella militare della Ruhr possono fornire — per ammissione generale — alcuna base giuridica per richieste di compenso di qualsiasi natura. I franco-belgi non negarono questo principio inoppugnabile, anzi, i belgi descrissero i passi francesi sulla via di buone intese commerciali come a sè stanti, ossia indipendenti da ogni controversia specifica sul tappeto. Ad ogni modo si riferisce che da ultimo — non sappiamo in base a quale ragione giuridica o pratica — Herriot insistette per il mantenimento delle truppe per un altro anno, ossia fino ad agosto 1925. Egli ha ripetuto che questo termine è presentato come un periodo massimo e perciò suscettibile di riduzione. Ma ammetteva che a evacuare in meno di dodici mesi non può impegnarsi *a priori*; un eventuale abbreviamento dovrà venire affidato alla sua discrezione. I tedeschi risposero costernati che una proposta simile non poteva essere accolta dall'opinione pubblica in Germania. Essi dunque si sentivano tenuti a consultare il loro Gabinetto ed il presidente del Reich, telegrafando subito a Berlino. La riunione venne allora aggiornata a domattina, quando si conoscerà il responso berlinese.

E' chiaro che se intorno ai francesi ed ai tedeschi, negozianti direttamente, non esistesse quella grossa Conferenza che invece esiste sulla scala più larga del numero dei suoi componenti, la situazione emergente stasera potrebbe dirsi veramente gravissima. Ma rimangono alquante risorse: Theunis sarà presto alle mosse con qualche formula intermedia, e poscia, se questa non sortisse alcun effetto, assisteremo all'intervento di MacDonald e dei delegati americani, se non probabilmente di tutta quanta la Conferenza. D'altra parte non è impossibile che Herriot e Stresemann, giunti al momento psicologico, preferiscano adottare l'espediente dello scaricabarile, ossia rovesciare sull'intera Conferenza la responsabilità di suggerire una soluzione intermedia, alla quale essi, in cuor loro, sono già pronti ad aderire, ma che potrebbe venire ingoiata a Parigi ed a Berlino soltanto sotto il peso del crisma conferenziale in tutta la sua autorità plenaria.

M. P.

Un sollevamento generale delle tribù marocchine

Madrid, 13, notte.

Il Direttorio dirama un comunicato il quale annunzia che i ribelli hanno bloccato le nuove posizioni dell'El Lau. E' dunque necessario rinforzare direttamente le truppe nella zona occidentale senza toccar la zona orientale. A questo scopo una brigata di riserva dell'Andalusia ha ricevuto ordine di imbarcarsi per il Marocco. Due altre brigate sono pronte.

Il comunicato aggiunge che si osserva un sollevamento generale delle tribù e che bisogna soffocare questo movimento rinunziando pel momento a qualsiasi altro disegno che nelle circostanze attuali sarebbe assurdo.

Londra, 13, notte.

Una squadriglia di aviatori ha scoperto [illegible] nella zona di Wadhan Zauan. Ogni giorno giunge notizia dell'arrivo di nuovi contingenti dalle cabile. Nelle vicinanze di Alhucemas la situazione sta facendosi difficilissima. I ribelli hanno attaccato parecchi avamposti, i quali opposero una buona resistenza. Una nuova brigata di fanteria destinata a rinforzare le colonne spagnuole è stata inviata al Marocco al comando del generale Castro Girona. I ribelli hanno poi, secondo le ultime notizie, tagliato le comunicazioni telegrafiche e telefoniche degli avamposti con la base di operazione. Gli attacchi si sono rinnovati su parecchi punti e gli abitanti di due villaggi hanno abbandonato le case passando al campo nemico.

Il delitto Matteotti

Ipotesi e rilievi

Roma, 13, notte.

Da quello che scriveva ieri il *Popolo*, nella sua accurata ricapitolazione sul delitto Matteotti, come ci abbiamo esposto, si rilevava: 1.o che non è possibile ancora accertare la quantità di chilometri percorsi dalla macchina in cui fu rapito l'on. Matteotti; 2.o che il cadavere dell'on. Matteotti oltre Ronciglione non ha potuto andare nel modo più categorico e che sulla via di questa città non avere potuto accadere nulla di tragico; 3.o che il luogo dove si è svolta grande parte del dramma, e specialmente il secondo macchinario, non può logicamente essere che la tenuta di Grotta Rossa; 4.o che gli indizi scoperti nella macchia Grossa di Vico non dicono nulla di importante ai fini dell'atto delittuoso.

Oggi il *Popolo* riprende il tema attorno a cui avvampa tanto ansiosa la passione degli italiani, e si propone di esaminare i seguenti quattro punti, che sono fuori di contestazione: 1.o nella macchina tragica sono stati ritrovati una catena ed un lucchetto; 2.o secondo le testimonianze raccolte dall'on. Zaniboni, la macchina fatale giunse a Rignano, rispettandone precipitosamente, senza neppure fermarsi un istante; 3.o all'imboccatura della carrareccia che va alla Casaccia, sul lago di Vico, furono ferme la Lancia e la piccola macchina grigia; 4.o la macchina Lancia fu notata la sera stessa del delitto a Monte Rotondo. Il giornale dice: « Giorni fa, parlando della catena rinvenuta nell'automobile, scrivevamo che questa poteva essere stata messa apposta per dimostrare la mancanza di premeditazione negli assassini. Dicevamo altresì che costituiva una prova super-raffinata di preparazione delittuosa. Era quella un'ipotesi che prospettavamo per l'assurdo, ribadendo la tesi, per assurdo anch'essa, della mancanza di premeditazione. Ma da un esame stringente della logica, quale quello che faceva Conan Doyle, questa spiegazione non può reggere.

La catena serviva per consumare il delitto. Un colpo di quel genere è chiaro che non si compie sino a che tutto il lavoro preparatorio non sia concluso. In questo lavoro dete comprendersi anche la ricerca o lo scoprimento di qualche grotta sicura nella campagna romana dove l'on. Matteotti avrebbe dovuto essere portato incatenato e quindi abbandonato a se stesso: assassinio più crudele ancora di quello compiuto collo strangolamento o colla pugnalata. Nè si dica che il sequestro poteva essere temporaneo; si doveva temere il ritorno di Matteotti alla vita. Egli doveva scomparire per sempre. Tutto il piano era basato naturalmente sullo sbalordimento e sulla paura che avrebbe preso l'infelice deputato, sbalordimento e paura che avrebbero consentito il pieno svolgimento del delitto. L'atteggiamento risoluto ed aggressivo dell'on. Matteotti mandò in aria il piano così minuziosamente studiato, obbligando gli assassini al delitto per sbarazzarsi molto più presto della loro vittima o farla tacere subito e per sempre. Ecco perchè ieri scrivevamo che sulla via che va a Ronciglione non poteva essere accaduto nulla di tragico. Il tragico era accaduto prima, ma molto prima. Poteva passare inosservata un'automobile con un uomo dentro che urlava e si dibatteva, non diciamo sul piazzale di Ponte Milvio innanzi alle guardie daziarie, più intente ad osservare chi entra in città che non chi ne esce, ma per il primo tratto della via Flaminia popolatissimo specie di operai che lavorano nelle vicine numerosissime fabbriche? In quell'ora, verso le 17, gli operai cominciano a lasciare il lavoro. Quindi l'on. Matteotti deve essere stato ucciso subito negli ultimi tratti del Lungo Tevere, prima di entrare nel Ponte Milvio. Nè si dica che fu adoperato il cloroformio per addormentare la vittima. Il cloroformio lascia una scia di odore troppo compromettente, e d'altra parte se l'on. Matteotti fu addormentato, chi ha spezzato il vetro dell'automobile, chi ha prodotto, sembra con un calcio, l'echimosi sul petto del Dumini?

« Compiuto l'assassinio, si trattava di trovare quella grotta o quel luogo dove l'on. Matteotti doveva essere internato se vivo e che invece lo avrebbe accolto senz'altro da morto. Ma gli assassini erano troppo eccitati, erano terrorizzati dalla presenza del cadavere della vittima nella loro stessa automobile. Lo chauffeur fatto venire da Milano sarà stato bensì pratico come meccanico, ma non pratico delle vie della campagna romana. Egli mette la macchina a tutta velocità, e cammina. I suoi compagni nella corsa pazza della Lancia, nella eccitazione e nello sbalordimento del delitto commesso non sanno e non pensano a guidarlo. In un baleno che loro sarà sembrato eterno, giungono a Rignano. Il terrore di trovarsi in un centro abitato, di vedere altri uomini, ognuno dei quali rappresentava per loro un pericolo vivente, di essere scoperti ed arrestati, li fa tornare indietro precipitosamente senza fermarsi un istante. Non si può traversare un paese anche minuscolo, ove la gente, naturalmente curiosa, guarda e nota tutto, con un cadavere come compagno di viaggio. Noi oggi possiamo pensare che non sarebbe potuto accadere nulla di anormale ai fini ed agli scopi che gli assassini si erano prefissi. Essi però non pensano e non potevano pensare così. Tornano sui loro passi ed entrano forse in qualche carrareccia; battono qualche campo per trovare un nascondiglio. Tornano sulla strada; giungono a Grotta Rossa; oltrepassano un piccolo casale, poi più avanti, in alto, a destra vedono una grotta. La strada è deserta. La grotta si può raggiungere in un momento. Un colpo di audacia, ed il pericoloso compagno di viaggio è provvisoriamente messo in un luogo abbastanza sicuro. Essi ridiventano liberi dei loro movimenti e ritornano la strada già percorsa per trovare quella località predestinata per il sequestro dell'on. Matteotti, sequestro che doveva finire colla morte ».

Attacco di Farinacci alle Opposizioni

« Le camicie nere mordono il freno »

Cremona, 13, notte.

« Cremona Nuova » pubblica un articolo dell'on. Farinacci intitolato su sei colonne: « L'opposizione è destinata ad essere il trastullo per i nostri balilla - Il trucco della nostra ignoranza ». In esso il deputato di Cremona, scagliandosi contro il « Popolo » che ha stampato l'altro ieri che « l'Italia non può essere alla mercè di un ex-mostarucolo », scrive che quanti seguono quotidianamente l'opera grandiosa che sta svolgendo il fascismo si persuadono sempre più che l'opposizione è composta di uomini in completa mala fede, la quale non bada alla scelta dei mezzi per raggiungere il fine: « Venti mesi di governo fascista — soggiunge l'autore — hanno dato tali risultati che neppure l'occulto nostro avversario, il senatore Albertini, ha potuto disconoscere nel suo discorso al Senato ».

Prosseguendo, parla dell'intellettualismo delle Opposizioni e dell'ignoranza fascista, preferendo all'intellettualismo d'opposizione il martello dell'operaio e la zappa del contadino, che recano un incontestabile beneficio alla società. Negata anche l'intelligenza alle Opposizioni, che « nella speculazione sul delitto Matteotti si sono condotte in modo idiota, così da giovare al fascismo », afferma che il fascismo non ha voluto, come avrebbe potuto, dividere le Opposizioni: tanto domani litigheranno fra loro! Il fascismo starà alla finestra a godersi lo spettacolo, salvo che gli avversari, prima di litigare, sentissero il bisogno di incoraggiare quei comunisti e massimalisti, che sembra abbiano deciso di agire. « Ciò — conclude l'on. Farinacci — non potrebbe che farci piacere, se non altro per dare un contentino alle nostre camicie nere, che da quasi due mesi mordono il freno ».

Delegato francese alla Mostra monferrina

Casale Monf., 13, notte.

Il Ministro francese dell'Agricoltura, accogliendo l'invito della città di Casale a visitare la Mostra Industrie Monferrine e l'Esposizione Internazionale Antifillosserica, ha delegato a proprio rappresentante lo scienziato Guillon, ispettore generale del Ministero d'Agricoltura di Francia.

La più severa tappa della Coppa delle Alpi

Tre soli concorrenti nella media stabilita

Merano, 13 notte.

La giuria ha comunicato ieri, che la classifica della 2.a tappa ha subito modificazioni, stante che il Commissario generale della corsa ha deciso di prolungare il tempo massimo di minuti tre, in seguito ad un prolungamento del percorso nel tratto Agordo-Cortina di km. 7.500. Questa decisione ha favorito l'entrata di altri cinque concorrenti nella classifica degli ex-aequo. Dopo la tappa Fiume-Auronzo, restano quindi classificati a pari merito i seguenti concorrenti: Schieppati, Minola, Coffani, Maiani, Cattaneo, Dosio, Bogani, Danieli M., Danieli T.

La classifica della 2.a tappa viene quindi ad essere la seguente: Categoria 1500 cmc.: 1. Dosio, 2. Bogani, 3. Danieli T., 4. Danieli M., tutti in ore 10,56' alla media di km. 50; 5. Iliprandi in ore 12,23'55''. — Categoria 2000 cmc.: 1. Schieppati, 2. Minola, 3. Coffani, in ore 10,56 alla media di km. 50; 4. Serra in ore 11,56'20''; 5. Masperi in ore 11,32'25''. — Categoria 3000 cmc.: 1. Cattaneo, 2. Maiani in ore 10,56' alla media di chilometri 50. — Categoria oltre 3000 cmc.: 1. Faravelli in ore 11,03'07''. — Categoria militari: 1. Capitano Papa, in ore 9,05'21''; 2. Capitano Barbieri in ore 9,29'10''; 3. Capitano Torti in ore 9,33'10''; 4. Maggiore Grassi in ore 9,46'. Per questa categoria il percorso era ridotto a soli 406 chilometri. — Categoria camions: 1. Primo Raggruppamento; 2. Secondo Raggruppamento; 3. Quarto Raggruppamento.

Inizio veloce tra il fango

Stamane alle ore cinque sono partiti i concorrenti della Coppa delle Alpi, per la terza tappa Auronzo-Merano, di km. 330. La tappa odierna è forse la più difficile e severa della « Coppa », poichè arduo è il compito dei corridori di mantenere la media prescritta di chilometri 50, in tutti i settori. La tappa Auronzo-Merano, comprende infatti i seguenti valichi: Misurina (metri 1755), Campolungo, (metri 1875), Pordoi (metri 2242), Rolle (metri 1980), Mendola (metri 1360). I concorrenti sono partiti nel seguente ordine con un distacco di 2 minuti; Minola, Tassara, Masperi, Faravelli, Danieli T., Danieli M., Serra, Iliprandi, Coffani, Maiani, Bogani, Schieppati, Dosio, Cattaneo.

I concorrenti sforzano sul primo tratto, guadagnando minuti preziosi che poi devono perdere per le strade strette che iniziano la prima scalata al passo di Misurina. Si aggiungono alle difficoltà del percorso di montagna quelle del tempo che ha prodigato molta pioggia ed anche della grandine. Le strade sono fangose e le macchine ed i guidatori sono irriconoscibili.

Lungo il percorso avviene un incidente. Danieli M. urta un carretto ed è fermo, come pure è fermo per venti minuti Minola, che dopo deve riprendere a velocità vertiginosa sfidando ogni pericolo.

Lungo il percorso a Canazei, è eretta una tribuna di villeggianti milanesi che salutano i concorrenti al loro passaggio.

L'arrivo a Merano

L'arrivo a Merano avviene in quest'ordine: 1.o Masperi alle 15 49'47''; 2.o Minola alle 15 51'56''; 3.o Coffani alle 16 4' 33'', tutti e tre ex aequo.

Bisogna notare che Masperi nella seconda tappa non ha raggiunto il tempo massimo.

Seguono: Cattaneo alle 16,24'37''; Schieppati 16,32'34''; Dosio 16,32'50''; Danieli Tino 16,33'34''; Danieli M. 17,41'29''; Bogani alle 18,10'02''. Serra 18,30'48''; Tassara 18,46'55''.

Solo Minola e Coffani sono in tempo utile. Gli altri sono tutti fuori.

Cattaneo arriva con mezzo minuto di avantaggio sulla media per rottura di freni. Faravelli è fermo sul percorso e non si hanno particolari di lui.

La classifica della 3.a tappa

La classifica della terza tappa risulta la seguente:

Categoria 1500: 1.o Dosio, 11,29'14''; 2.o Danieli T., 11,23'35''; 3.o Danieli M., 12,32'19''; 4.o Bogani, 12,59'33''; 5.o Tassara, 13,41'55''.

Categoria 2000: 1.o Masperi; 1.o Minola; 1.o Coffani, tutti in 10,32, alla media prestabilita di Km. 50; 4.o Schieppati 11,13,27; 5.o Serra 13,35,48.

Categoria 3000: 1.o Cattaneo 10,33,37.

La classifica generale

La classifica generale di tre tappe dà i seguenti risultati: 1.o Minola; 1.o Coffani pari merito per aver compiuto le tre prime tappe alla media fissata di cinquanta chilometri.

Le Olimpiadi per atleti sordo-muti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13 notte.

Le prove ciclistiche delle gare olimpioniche silenziose si sono disputate stamane sul circuito percorso Champigny-Coubert, di 150 chilometri. La partenza è stata data alle 5 a Champigny a 11 corridori. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Flourin in ore 5, 7'41''; 2.o Sallou ad 4 metri; 3.o Simbic; 4.o Lambert; 5.o De Vos; 6.o D'Italain; 7.o Patrice.

Nel pomeriggio allo Stadio Pershing la squadra di Francia della Federazione sordo-muti ha battuto i silenziosi del Belgio con 5 goal a 1. La superiorità dei francesi fu evidente dall'inizio alla fine dell'incontro.

Il match Giunchi-Bastin

Parigi, 13 notte.

A Deauville il campione d'Italia dei pesi piuma Giunchi ha fatto match nullo col francese Bastin.

Il Circuito motociclistico di Casale

Casale, 13 notte.

Sul percorso Casale-San Giorgio-Casale, km. 11, da ripetersi per venti volte, domenica prossima si troveranno alle prese i migliori corridori d'Italia che hanno inviato numerosi la regolare iscrizione. La gara dotata di una « Coppa della città di Casale » e di altra biennale dell'Auto-Moto-Club, nonchè di ricchi premi in denaro, viene organizzata scrupolosamente dal Moto-Club Casalese che ha provveduto alla sistemazione del percorso ed alla sistemazione dei servizi di segnalazione e di pronto soccorso con auto-ambulanze. L'aspettativa in città per la manifestazione sportiva è vivissima.

Vittorie di ciclisti italiani a Varsavia

Varsavia, 13, notte.

Si sono svolte oggi delle importanti gare internazionali ciclistiche su pista, alle quali hanno partecipato anche due corridori italiani. Ecco i risultati: 1.a corsa: Scratch internazionale: 1.o Zucchetti, italiano; 2.a corsa: Scratch internazionale: 1.o Demartini, italiano. Gara dei 15 chilometri: 1.o Demartini. (*Ag. Stefani*).

Deviamento ferroviario pel maltempo

Pisa, 13, notte.

Ulteriori particolari sul violento temporale di oggi permettono di precisare che il fulmine, abbattendosi sulla ciminiera della fabbrica di laterizi Antonini, ne ha prodotto il crollo. Fortunatamente il fuochista, intuito il pericolo, ha potuto salvarsi. I rottami sono andati a cadere in parte sopra il fabbricato, sfondando varii tetti, ed in parte sulla strada provinciale, che è rimasta ostruita. Gravi danni hanno risentito anche i caffè *Ussero* e *Savoia*.

Il temporale ha infuriato violentissimo anche in tutta la provincia di Lucca, causando sensibili danni alle campagne. Pure a Livorno la burrasca non è mancata. Mentre il nubifragio imperversava, un treno merci, a causa dell'oscurità, al bivio di Calambrone investiva la coda di una colonna di carri fermi su un binario. Un carro merci ed un carro della colonna investita deviarono. Sembra non si abbiano a lamentare vittime.

1106 morti durante i moti a San Paulo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, notte.

Un telegramma da Santos annunzia ufficialmente che durante i recenti sovvertimenti di San Paulo il numero dei morti ascende a 1106.

Il crollo della diga della centrale elettrica di Mazzè

Ingegnere e capotecnico travolti - Numerose persone in pericolo!

Verso le 2 di stanotte il Corpo dei pompieri di Torino ha ricevuto un telegramma da Mazzè, con cui si chiedevano soccorsi causa lo sfondamento della diga centrale idroelettrica. Numerose persone sarebbero in pericolo. Dalla nostra città sono partiti tre distaccamenti di pompieri, con scale apposite.

Dopo la partenza dei tre distaccamenti è partito anche il comandante dei pompieri.

Le primissime notizie annunciano che un ingegnere e un capo-tecnico sarebbero scomparsi, travolti dal precipitare delle acque.

Data l'ora tarda non è possibile avere ulteriori particolari.

Suicida in treno

L'enigma di un telegramma

Bologna, 13, notte.

Ieri sera sul treno in arrivo a Bologna alle 0,55 da Roma un giovane dell'apparente età di 24 anni si uccideva con un colpo di rivoltella al cuore in prossimità della stazione di Borgo Panigale. Indosso al cadavere non si sono trovate che lire 0,55, un biglietto di 3.a classe da Viareggio a Venezia ed un portafoglio col ritratto del suicida ed una ricevuta di un telegramma spedito da Pistoia. La Questura telegraficamente richiedeva a Pistoia indicazioni sul mittente del telegramma, sperando di riuscire così ad identificare il suicida, ma la risposta non è valsa a diradare il mistero che involge questo dramma. Da Pistoia hanno comunicato che il telegramma era senza firma e in risposta ad uno così concepito: « Signor Sieni, via Cavallotti, 170. Non posso, *futuro* ». Un telegramma giunto al nostro Commissariato dall'autorità di P. S. di Viareggio affermerebbe che il suicida è certo Zeffirino Schito, d'anni 24, da Rugale, in provincia di Lecce. La nostra Questura ha telegrafato a Viareggio ed a Lecce per avere precise informazioni intorno alle cause del suicidio.

Il direttore del "Giornale d'Italia" sfidato da un fascista napoletano

Roma, 13, notte.

In seguito ad una pubblicazione del *Piccolo Giornale d'Italia* di sabato ritenuta offensiva per il fascio di Napoli, il dottor Castellini, come capo del fascismo napoletano, ha inviato regolare cartello di sfida all'avv. Vittorio Vettori, direttore del *Giornale d'Italia*. Il Castellini ha nominato suoi rappresentanti Melchiorri e l'on. Antonino Caprino. Il Vettori ha nominato padrini il conte Stellucci Scala ed Achille Benedetti. Stasera ha avuto luogo la seconda riunione dei padrini.

Conflitto tra fascisti e comunisti nel Trentino

Trento, 13, notte.

Un gruppo di presunti comunisti che giravano con alcuni carri, decorati di bandiere rosse attraverso i villaggi del Basso Sarca, gridando evviva a Lenin, venne iersera alle mani con tre fascisti. Questi ebbero la peggio e riportarono alcune ferite e contusioni. Uno dei fascisti, il seniore della milizia Sadiani, estrasse la rivoltella, sparando alcuni colpi in aria e provocando una fuga generale.

L'interminabile requisitoria di Empoli rinviata a dopo il Ferragosto

Firenze, 13, notte.

Il P. M. cav. Ciruzzi, ha continuato anche oggi la sua requisitoria, proseguendo ad esaminare le figure dei molti imputati. Esaminata la posizione del Pietro Lensi, il P. M. ne trae la conclusione che fu proprio lui a sparare contro lo chauffeur militare Turli, che rimase ucciso. Il Lensi, a questo punto interrompe vivacemente l'oratore provocando la reazione del P. M. Dopo esaminata la posizione degli altri imputati, alle ore 13 il P. M. ha sospeso la sua arringa. A causa delle feste di Ferragosto la ripresa è rinviata a martedì prossimo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

La Mostra annuale d'arte di pittura, scultura e decorazione, sarà inaugurata oggi. Vi partecipano valenti artisti nella maggior parte biellesi, tra i quali Alberto Falchetti, la signora Frassati Ametis, Giuseppe Bozzalla, Romolo Ubertalli, Bona Thrlatta, Lidia Ajmone, Luigi Bosino, Giovanni Crida, Angelo Grilletti, Ilario Borrione, Corinto Boffa, Aristide Sella, S. Cancaro, Cirio Gibello, Demetrio Tabacco ed altri ancora. Notevole la partecipazione del ceramista Alessandro Pandolfi che vi espone una vetrina delle sue maioliche a gran fuoco dipinte sotto smalto. La Mostra sarà inaugurata con discorso del prof. comm. Boccavilla che illustrerà ai presenti le opere esposte.

DA BUSTO ARSIZIO

Si è uccisa con cinque pastiglie di sublimato la signora Luigia Castiglioni Gianni di Lonate Pozzolo. Motivo: incompatibilità col marito.

Per un biglietto da mille falso portante la serie N. 24, N. 7659 sono stati arrestati certi Fumagalli Pietro fu Paolo e Luigi Colombo, milanese, che tentavano di spacciarlo. Venne pure arrestata la fruttivendola quarantenne Corbini Giulia, che aveva incaricato il Fumagalli di spendere il biglietto.

Lo sciopero al molino Mazzoli e Massari perdura tuttora perchè la ditta non si decide a riassumere in servizio l'operaio licenziato.

Bonaro, vasi d'argento e statuette bronzee hanno rubato a Lonate Pozzolo al chimico dott. Ernesto Sovca, ignoti ladri.

DA CASALE MONFERRATO

Precipitando da una impalcatura certo Bevilacqua Giuseppe, da Calliano si è fratturato l'omero destro.

DA PIACENZA

Colpita da un fulmine è stata questa mattina, in frazione Stallo di Travi, la ventiduenne Elvira Gazzola. Essa è stata trasportata all'ospedale dove i medici disperano di salvarla.

DA SANTOIRA

Per sevizie si trova in gravi condizioni la bambina di [illegible] anni Orsola Teppa. Erano stati arrestati tre carrettieri di Balanguer, ma furono rilasciati e fu invece arrestato, sotto l'innominabile accusa, il padre della bambina, Benedetto Teppa. La nonna fu denunciata per aver istigato la nipotina a denunciare i tre carrettieri.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia teatrale O. Giachetti). — Ore 21: « El nostro prossimo » commedia di A. Testoni.

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: « Cavalleria rusticana » opera di Mascagni; « I pagliacci » opera di Leoncavallo.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Illusionista Wetrik.

MAFFEI — Ore 21: Rivista Carlo Rota.

Bollettino Meteorico

12 agosto 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	temporale	mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	coperto	mosso
Firenze	[illegible]	[illegible]	sereno	
Ancona	[illegible]	[illegible]	coperto	leg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Napoli	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	sereno	leg. m.
Palermo	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Cagliari	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	leg. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	½ coperto	leg. m.
Trieste	[illegible]	[illegible]	piove	calmo
Trento	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Fiume	[illegible]	[illegible]	coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + [illegible]
Minima . . . . + [illegible]

La giornata di ieri: pioggia.

La Stazione Bardelli ci comunica?

Pressione Barometrica: ore 9: 741.

Temperatura massima del giorno 12 + 24,5

Temp. minima della notte del 12 al 13 + 16

BORSE ESTERE

Parigi, 12 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetuo [illegible] — Id. id. 5 % ammort. nuova [illegible] — Prestito francese 4 % 1917, [illegible] — Id. id. 4 % 1918 liberato [illegible] — Id. id. 5 % liberato [illegible] — Id. id. 1920 liberato [illegible] — Unificato [illegible] — Nuova Argentina 1900 [illegible] — Id. Brasile 4 % [illegible] — Id. egiziano 4 % unificato [illegible] — Id. italiano 3,50 % [illegible] — Id. russo 3 % 1891, [illegible] — Id. russo 5 % 1906, [illegible] — Id. russo 4 % 1880, [illegible] — Id. turca unificato [illegible] — Banca di Francia [illegible] — Banca di Parigi [illegible] — Credit Foncier 1400 — Crédit Lyonnais [illegible] — Banca Ottomana 782 — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Metropolitain 407 — Azioni Rive [illegible] — Thomson [illegible] — Obbligazioni lombarde antiche 117 — Rio Tinto [illegible] — Boléo [illegible] — Brasile 5 % 1913, [illegible] — Brasile [illegible] — Ferrovie ottomane 102 — Chartered [illegible] — De Beers [illegible] — Ferreira 57 — Goldfields [illegible] — Gold Fields 77 — Randfontein [illegible] — Rand-mines [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Olanda 711 — Praga [illegible] — Bucarest [illegible] — Norvegia [illegible] — Svezia [illegible].

Londra, 13. — Prestito francese 5 % [illegible] — Id. id. id. id. nuovo [illegible] — Consolidati [illegible] — Italiano unificato [illegible] — Rendita spagnuola estera [illegible] — Id. italiana 3,50 % [illegible] — Id. giapponese 4 % 1899, [illegible] — Id. turca [illegible] — Uruguay [illegible] — Venezuela [illegible] — Argento contanti [illegible] — Rame contanti [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Francia [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Montreal [illegible] — Argentina [illegible].

Valparaiso, 13. — Cambio su Londra [illegible].

Buenos Aires, 13. — Cambio su Londra [illegible].

Amsterdam, 13. — Cambio su Berlino [illegible].

Ginevra, 13. — Cambi: Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga [illegible] — Belgrado [illegible].

New York, 13. — Tendenza: Londra [illegible] — Parigi [illegible] — Berlino [illegible] — Spagna [illegible] — Svizzera [illegible] — Italia [illegible] — Belgio [illegible] — Olanda [illegible].

Berlino, 13. — Cambio su Italia [illegible] — Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Vienna [illegible] — Ungheria [illegible] — Londra [illegible] — Amsterdam [illegible] — New York [illegible] — Praga [illegible].

Vienna, 13. — Cambio su Serbia [illegible] — New York [illegible] — Parigi [illegible] — Romania [illegible] — Bulgaria [illegible] — Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Svizzera [illegible] — Amsterdam [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible] — Varsavia [illegible] — Londra [illegible] — Belgio [illegible].

MERCATI ESTERI

Londra, 13. — Metalli: Rame standard contanti compr. Lst. [illegible] vend. [illegible] — Id. id. tre mesi compr. Lst. [illegible] vend. [illegible] — Id. Elettrolitico vend. Lst. [illegible] — Id. Best Selected vend. Lst. [illegible] — Stagno standard contanti compr. Lst. [illegible] — Id. id. tre mesi compr. Lst. [illegible] vend. [illegible] — Piombo straniero contanti Lst. [illegible] a termine [illegible] — Zinco comune contanti Lst. [illegible] a termine [illegible] — Rame in fogli Lst. [illegible] — Alluminio commercio interno Lst. [illegible] esportazione [illegible] — Antimonio minimo Lst. [illegible] massimo [illegible] — Nichelio commercio interno Lst. [illegible] esportazione [illegible] — Mercurio minimo [illegible] massimo [illegible] — Platino raffinato Sc. [illegible] — Wolframio Sc. [illegible] — Banda stagnata Lst. [illegible] — Cokes [illegible] — Solfato di rame minimo Lst. [illegible] massimo [illegible] — Ferro Cleveland Foundry Iron n. 3 Sc. [illegible].

Mercati granari, cereali e foraggi

Nizza Monferrato, 13. — Grano nazionale da [illegible] al Q.le da L. 110 a 117 — Grano estero di forza [illegible] — Meliga nostrana in grana [illegible] — Id. id. in farina [illegible] — Segala da [illegible] a [illegible] — Avena da [illegible] a [illegible] — Farina B al 75 % [illegible] — Farina B superiore [illegible] — Farina marca A [illegible] — Farina 00 [illegible] — Farinaccio [illegible] — Crusca 71 — Cruschello [illegible].

Udine, 13. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità, al Q.le da L. [illegible] a [illegible] — Id. id. di 2.a qualità [illegible] — Fieno della Bassa di 1.a qualità da [illegible] a [illegible] — Id. id. di 2.a qualità da [illegible] a [illegible] — Trifoglio [illegible] — Erba spagna da [illegible] a [illegible] — Paglia da 17 a [illegible] — Strame da [illegible] a [illegible].

Udine, 13. — Frumento nuovo, al quintale, da L. [illegible] a 117 — Granoturco giallo da [illegible] a [illegible] — Granoturco bianco da [illegible] a [illegible] — Cinquantino da [illegible] a [illegible] — Segala nuova da [illegible] a [illegible] — Orzo da pilare nuovo da [illegible] a [illegible] — Avena nuova da [illegible] a [illegible].

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Martedì, 12 c. m., alle ore 24, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, confortato dai Carismi di Nostra Santa Religione e della Benedizione di Mons. Arcivescovo, rendeva la sua bell'anima a Dio,

Ruffinatti D. Cesare

Priore della Costa di Camiana

Danno il triste annunzio: il fratello, la sorella, i nipoti, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 14 corr., alle ore 16.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Camiana, 13 agosto 1924.

Cristianamente rendeva stamane l'anima buona e giusta a Dio,

Carena Benvenuto

Partecipano la dolorosa perdita: il fratello, le sorelle, i nipoti, ed i parenti tutti, unitamente alla famiglia MATTIS.

I funerali avranno luogo giovedì, 14 corrente, alle ore 10, partendo da corso Vittorio Emanuele II, N. 68.

Per desiderio dell'Estinto non si accettano fiori.

Torino, 13 agosto 1924.

Genta - Telef. 40-18 - Primo Stab. Pompe Funebri

Mancava ai suoi cari

Taglione Luigi

Industriale

La moglie ALIFREDI MARIA, i figli LUISA, MARIO, ROSINA e parenti tutti ne danno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo giovedì 14 corr. alle ore 16,30 partendo da via Brindisi 15.

Genta - Telef. 40-18 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi alle ore 13 per malattia contratta al fronte, dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Pesce Bartolomeo

d'anni 31

Macellaio

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio il padre SIMONE, la madre FRANCESCA RONCO, le sorelle: LUCIA col marito PIETRO AIMO e figlio ORESTE, MAURIZIA, gli zii, la zia, i cugini ed i parenti tutti.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo giovedì 14 alle ore 19.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Vigone, 13 agosto 1924.

Ieri, alle ore 15, spegnevasi serenamente, munito dei conforti Religiosi,

Andreetti Cesare

Brigadiere Postale

La moglie CAREGGIO EMILIANA; l'adorata bimba AMELIA; la mamma, fratelli, sorella, le cognate e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo domani, 15 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione di via 24 Maggio, N. 8.

Non si inviano partecipazioni personali.

Genta - Telef. 40-18 - Primo Stab. Pompe Funebri

I figli e parenti tutti del compianto e adorato

Cav. Ettore Perisi

vivamente commossi per le dimostrazioni di affetto e di stima tributate al caro Estinto, ringraziano quanti coll'intervento personale, con fiori, con scritti, vollero associarsi al grande dolore portando loro un po' di conforto nel grave lutto da cui sono stati nuovamente colpiti.